

Una società più austera può essere una società più giusta, meno diseguale, realmente più libera, più democratica, più umana. Enrico Berlinguer

Milano delle donne Al via la giunta

Si parte 12 assessori, metà uomini
C'è Tabacchi → LAURA MATTEUCCI A PAGINA 14



Della Valle punta a La 7

Risiko tv Indiscrezioni sulla
scalata. Santoro, share record
→ NATALIA LOMBARDO A PAGINA 15

GOVERNO, PIÙ TASSE
PAGHEREMO
ANCHE IL GRA
Federica Fantozzi

→ A PAGINA 16

MENO UNO Ultime ore prima delle urne tra feste, mobilitazioni e appelli



L'EDITORIALE

IL DIRITTO SOVRANO

Francesca Rigotti
Nadia Urbinati
Nicla Vassallo

→ A PAGINA 2

In migliaia a Roma per i referendum

Bersani con Di Pietro
in piazza del Popolo
«Ce la possiamo
fare. Tutti a votare»
Striscioni di Greenpeace
nelle città d'arte

→ ALLE PAGINE 4-12

MONI OVADIA

CANCELLIAMO I PRIVILEGI

→ A PAGINA 3

MIMMO CALOPRESTI

QUATTRO SÌ UN'UNICA SCELTA

→ A PAGINA 11

Pier Luigi Bersani
**PER
UNA BUONA
RAGIONE**
Intervista a cura di Miguel Gotor e Claudio Sardo
www.laterza.it chiedici a un libraio
Editori Laterza

NICLA
VASSALLONADIA
URBINATIFRANCESCA
RIGOTTI

L'EDITORIALE

IL DIRITTO
SOVRANO

Al voto! Al voto! Popolo tutto, cittadine e cittadini, domenica 12 e lunedì 13, esercitiamo il nostro diritto sovrano. Noi tre filosofe non andremo al mare (ricordate Bettino Craxi?) ma eserciteremo il nostro diritto di voto, riconoscetoci tardivamente ma pur sempre a nostra disposizione, ben conoscendo il privilegio di poter votare. E intanto faremo pure il nostro dovere, che non guasta, come ha opportunamente ricordato il presidente Napolitano, nel rispetto dell'articolo 48 della nostra bella Costituzione che afferma che l'esercizio del voto, oltre che un diritto, come è un diritto votare per il referendum, art. 75, è "un dovere civico". Dopo aver raccolto firme per annullare delle leggi ingiuste o contrarie al nostro interesse (nonostante quel che sostengono i nostri rappresentanti eletti), ora bisogna completare l'opera e non lasciare cadere la nostra vera opportunità. Tra i quesiti, uno riguarda il "legittimo impedimento" – l'obbrobrio siglato padrone Berlusconi: per i suoi unici interessi da difendere pure contro la legge (pare l'abbia violata a più riprese la legge) vuole che per lui non valgano le stesse leggi che valgono invece per noi. Esige di venire considerato "straordinario", con un privilegio: e perché mai? Perché potente? Perché eletto? Per quanto potente, deve tuttavia obbedire alla legge e, dato che è stato eletto, deve rendere conto alla legge nonché a noi che lo abbiamo eletto. Rendere conto significa che non si può dare alcun "legittimo impedimento". Punto.

E ci sono gli altri referendum – sui quali rica-

viamo informazioni più dalla rete, che dalle TV di stato e di regime padronale, ormai stitiche di notizie. Comunque sia: che i nostri rappresentanti si arroghino il diritto di decidere che le centrali nucleari risultano sicure ha dell'assurdo: primo, perché non possono scommettere su ciò che non conosciamo (il futuro); secondo, perché la nostra bella Italia ha una struttura vulcanica e, come ben sappiamo, predisposta ai terremoti; terzo, su questioni di sicurezza, meglio che cittadine e cittadini si assumano la responsabilità di decidere. Poi i due quesiti sull'acqua. Ovvio, non si può che esprimersi a favore di leggi che sanciscono l'acqua quale bene pubblico. Uno dei due referendum contiene pure troppa timidezza e illogicità, nel richiedere ai privati di operare senza ottenerne profitto – un'idea davvero balzana. In effetti, occorrerebbe togliere i contatori. Nella liberal New York l'acqua è pubblica e nelle case non compare alcun contatore: si paga soltanto l'acqua calda per la palese ragione che si paga il riscaldamento. A ogni buon conto, chi non evade le tasse, ne versa allo stato in una misura tale da consentire alle amministrazioni di farci bere senza pagare ulteriormente!

Al voto dunque! Dobbiamo fare il possibile per recarci alle urne: è un nostro diritto, un dovere, e decidiamo di questioni importanti, questioni che pesano, oltretutto, non solo sui nostri portafogli. E per votare alcune/i viaggeranno in aereo a loro spese, per dire sì al voto, alla conoscenza. Perché, quisquillie a parte, persistiamo nel confidare nella libertà e nella democrazia, in questo nostro bislacco paese, in cui continua a non sussistere limite al limite per liquidare qualcuno o qualcosa.

Pur non mancando le differenze d'idee tra noi (altrimenti che filosofe saremmo?), ricordiamo bene lo scarto tra poter votare e non potere. Si tratta di esprimere il proprio voto consapevole in quanto individui – al di là di ogni differenza sessuale.

→ SEGUE A PAGINA 8

Lorsignori Il tesoretto nascosto in via XX Settembre

Il congiurato

Chi ha avuto modo di confrontarsi con Tremonti sulla manovra economica e sugli spazi da lui individuati per accontentare le richieste di Berlusconi sul fisco si è fatto l'idea che in via XX Settembre dispongano di una specie di tesoretto. Secondo i calcoli dell'opposizione ammonterebbe a circa 15-20 miliardi di euro. Ci sarebbe però un vistosissimo trucco: più che di un tesoretto vero e proprio si tratterebbe di risparmio accumulato, nel corso degli ultimi due anni, vendendo gradualmente titoli di stato in misura eccedente rispetto alle esigenze di cassa. Insomma, debito pubblico aumentato, che verrà pagato con gli interessi dalle generazioni future. Un lavoro, quello del guru della finanza creativa, che dunque presso le massime istituzioni nazionali e comunitarie (per non parlare delle agenzie di rating) sarebbe impossibile far passare come riforma del fisco a costo zero. E' difficile comprendere come mai tanta "ingenuità" mostrata anche solo nel ventilare un'ipotesi del genere che, come un fulmine a ciel sereno, ha già indotto il coordinatore del Pd nelle commissioni economiche, Francesco Boccia, a mettere le mani avanti per dire che il più grande partito d'opposizione non esiterebbe un solo minuto a bloccarlo in tutti i modi, pur di far cadere il governo. Un Tremonti talmente ingenuo da far pensare che il suo sia stato un autogol quasi voluto. Quello stop preventivo gli consentirà infatti di dire a Berlusconi di averci provato col taglio delle tasse, nel corso dei suoi incontri ai massimi livelli, ma di aver trovato tutte le porte chiuse. La fase è quella del rigore, della manovra da oltre 40 miliardi, di scelte impopolari che, a fronte di una maggioranza sempre più sfilacciata, solo un governo tecnico potrebbe intestarsi. Tremonti è il garante nei confronti di Bruxelles e dei mercati. E più che le due parti in commedia, Giulio e Silvio sembrano ormai incarnare progetti di governo diversi ed alternativi. Che convivono, sì, ma ancora per poco. ♦



Privatizzare
la gestione
dell'acqua
migliorerà i servizi

Il nucleare
è sicuro
e fa risparmiare
sulle bollette

vota ~~SÌ~~ ai referendum

NON FARTI PRENDERE
PER IL NASO

SONO TUTTE BUGIE. SCONFIGGILE ANDANDO A VOTARE

Per informazioni sui referendum visita il sito www.wwf.it



Staino



Fronte del video

Maria Novella Oppo

Il figlio del ferroviere e mamma Rai

Che dire ancora di Santoro? Che questo figlio di un ferroviere, che ha potuto studiare per i sacrifici di suo padre, l'altra sera ha ripagato orgogliosamente suo padre e anche mamma Rai. Per questo ha tutti i diritti di infuriarsi quando tipetti come il leghista Castelli e il sedicente socialista Brunetta lo insultano, insultano i lavoratori della giustizia e insultano il pubblico, quello presente in studio e quello innumerevole a casa (8 milioni e mezzo di persone) e soprattutto insultano la verità dei fatti. E se la loro versione sui refe-

rendum è onesta quanto quello che dicono sulla Rai, bèh, smentirli con un quorum del 50% più uno, sarebbe la cosa migliore che potrebbe succedere al Paese tutto. E pure a quel vecchio disturbato che erige un monumento a se stesso nel giorno in cui anche i suoi strapagati sostenitori lo definiscono un cadavere politico, un Lazzaro che non può più risorgere. Mentre, purtroppo, anche la Rai cade come un corpo morto proprio mentre, con Annozero, tocca il suo punto massimo di ascolto e di illegittimo impedimento ad andare in onda. ❖

SÌ, BATTIAMO I PRIVILEGI

**VOCI
D'AUTORE**

**Moni
Ovadia**
SCRITTORE



Il raggiungimento del quorum e la conseguente vittoria del fronte referendario assumerebbe un significato politico decisivo per il futuro del nostro paese e non solo del nostro paese. In particolare il quesito che riguarda l'acqua contiene in se un orizzonte ben più ampio del suo merito specifico. Una vittoria dei sì per affermare che l'acqua è bene comune, potrebbe inaugurare una rimessa in discussione dell'ideologia privatistica ed economicista del mondo che considera l'intero creato, essere umano incluso, costituito da una serie di commodities negoziabili sui cosiddetti mercati, ma soprattutto territorio violabile e violentabile con ogni forma di speculazione selvaggia.

Gli idolatri del mercato, da che il thatcherismo e le reganomics hanno fatto il loro impetuoso esordio sulla scena mondiale, hanno fatto gabellato per oro colato, l'idea che la privatizzazione di ogni attività economica sia la panacea di tutti i mali. È falso. L'ultima crisi economica mondiale ha smascherato questa ignobile menzogna dei signori del privilegio.

Per quanto attiene al bene acqua basta informarsi sulle ragioni della ripubblicizzazione dell'acqua a Parigi, dopo anni di fallimentare gestione privata. La lungimirante decisione ha portato solo vantaggi: alla qualità del servizio, alla qualità intrinseca del bene, alle tasche dei cittadini e da ultimo alle casse della municipalità, 35 milioni di Euro, permettendo all'amministrazione di investire nel welfare ancora a vantaggio dei cittadini. L'economia pubblica del bene comune è una scelta al servizio della società. Ed è la società civile che deve dettare questa priorità al ceto politico. ❖

Riprogettare lo Sviluppo
credito economia legalità lavoro

CGIL
FISAC

CGIL
FISAC
SICILIA

INTRODUZIONE - PRESENTAZIONE
FRANCESCA ARTISTA
SEGRETARIA GENERALE FISAC SICILIA

RELATORI
ROBERTO BERTOLA
PRESIDENTE ABI REGIONALE

IVAN LO BELLO
PRESIDENTE CONFINDUSTRIA SICILIA

SAVERIO CONTINELLA
DIR. GENERALE CREDITO SICILIANO

VINCENZO PROVENZANO
ECONOMISTA ASSOCIATO UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI PALERMO

ANTONIO RIOLO
SEGRETARIO CGIL SICILIA

VINCENZO PARADISO
DIRETTORE SVILUPPO ITALIA SICILIA

CONCLUSIONI
AGOSTINO MEGALE
SEGRETARIO GENERALE NAZIONALE FISAC

www.fisac.it - Realizzazione a cura del Dipartimento Comunicazione - portale@fisac.it

→ **Maratona** in Piazza del Popolo tra cantanti e artisti che si sono alternati sul palco

→ **Tanti i politici presenti** ma nessuna bandiera di partito. Di Pietro: ce la facciamo

«Io voto», migliaia in piazza per rispedire l'imbroglio al mittente

Foto di Simona Granati



Il concerto a favore del referendum a Piazza del Popolo. Dal palco il cantante Simone Cristicchi ha ripreso l'appello al voto lanciato da l'Unità

Da piazza del Popolo a Roma l'invito agli italiani: «Il quorum è ad un passo». Ieri lunga kermesse di artisti e intellettuali. Di Pietro: «A chi mi dice se possiamo farcela rispondo: nuota fratello, nuota».

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Il quorum è ad un passo, bisogna crederci e allora sì che forse la maledizione del 50% più uno degli aventi diritto che ormai da oltre tre lustri perseguita i referendum, può

essere vinta. Ci credono gli artisti che salgono su questo palco di piazza del Popolo, dalle 3 del pomeriggio sotto un sole implacabile, alcuni di loro a titolo gratuito e ci credono i comitati promotori dei referendum contro la privatizzazione dell'acqua, contro il ritorno al nucleare, contro la legge che per uno è più uguale che per tutti gli altri. Una kermesse lunghissima per chiudere la campagna referendaria, dalle 3 fino a notte, in una piazza dove la gente si dà il cambio, non si riempie mai davvero, ma non se ne preoccupa neanche troppo, perché, come dice la signora Mora, che resiste ai 29 gradi, «quello

che conta è riempire le urne, superare la soglia e far vincere i sì».

Questa è la piazza dei comitati promotori del referendum, dei movimenti, delle associazioni. Non è la piazza dei partiti, perché questa chiamata alle urne non «può essere né di destra né di sinistra», ma di tutti i cittadini. Vietate le bandiere di partito (se ne vedono due: una del partito socialista e una della Fed), vietata la passerella sul palco dei politici, vietati i collegamenti con le altre piazze dove parlano i sindaci. Antonio Di Pietro e Pier Luigi Bersani arrivano e come da promessa restano sotto il palco, tra la gente che stringe mani e

chiede rassicurazione, «ce la facciamo stavolta a raggiungere il quorum?». «Ci sentiamo come quelli che stanno per arrivare alla riva del risultato - risponde Antonio Di Pietro, maglietta gialla "procausa" su camicia bianca - e quando qualcuno gli chiede se si sta per arrivare, io rispondo: "Nuota fratello, nuota"». Nel Paese, aggiunge, «a fronte di un Berlusconi che invita i cittadini a disertare le urne io vedo invece tanta gente entusiasta, vedo un capo dello Stato che invita i cittadini a fare giustamente il proprio dovere.

→ **SEGUE A PAGINA 6**

REFERENDUM

noi abbiamo le idee chiare

12 e 13 giugno

vota

ACQUA

NUCLEARE

**LEGITTIMO
IMPEDIMENTO**

**Tante iniziative
in tutta Italia in favore
dei referendum.
L'elenco completo su:
www.partitodemocratico.it**



www.partitodemocratico.it
www.youDEM.tv

Foto Simona Granati



Manifestanti a Piazza del Popolo a favore del referendum

Foto Ansa



Bersani e Di Pietro in piazza del Popolo

→ **SEGUE DA PAGINA 4**→ **Arrivati** al quartier generale del Pd sondaggi incoraggianti→ **D'Alema:** «Berlusconi non va alle urne? Segnale di debolezza»

Vedo il Papa che sollecita tutti al rispetto dell'ecologia per il bene del mondo intero e questo mi fa ben sperare». Arriva Angelo Bonelli dei Verdi, si avvicina al segretario Pd Pier Luigi Bersani e gli attacca al bavero della giacca la stellina gialla per il «sì» contro il nucleare. Gli dice: «Sono cautamente ottimista». Tutti attenti a non politicizzare il voto di domenica e lunedì, come fa il costituzionalista Alessandro Pace, dal palco: «Quello sul legittimo impedimento non è un voto contro Berlusconi ma contro tutti i detentori del potere che pensano di poter aggirare l'articolo 3 della Costituzione». Ignazio Marino, Ermete Realacci, Susanna Camusso, Guglielmo Epifani, Oliviero Diliberto, David Sassoli, Paolo Brutti, stringono mani, salutano, «possiamo farcela». Andrea Rivera dal palco canta le sue dissacranti parole, si balla con Teresa De Sio, Er Piotta non risparmia il premier, poi è la volta di Francesco Baccini, e via fino a notte. Vero, la piazza non è piena, forse c'è stata qualche incomprensione tra gli organizzatori, forse alla fine la paura che i partiti potessero allontanare la gente ha avuto l'effetto contrario. Epifani scherza e sdrammatizza, «potevano chiederci un consiglio». Il Comitato «Io voto», traccia il bilancio: questa è stata «una bella giornata di democrazia in tutta Italia con più di mille piazze coinvolte», grazie al contributo di tutti. Tutti quelli che ci hanno messo la faccia, artisti, intellettuali, politici, cittadini. Adesso la parola passa agli italiani. Di qualunque colore politico. ♦

Bersani: «Il quorum è a portata di mano Tutti a votare»

I sondaggi fanno dire a Bersani che il quorum «è a portata di mano». Il leader del Pd tra la gente a piazza del Popolo. D'Alema: «Berlusconi non vota? Segnale di debolezza. Io sono d'accordo con Napolitano e con il Papa».

SIMONE COLLINIROMA
scollini@unita.it

Gli ultimi sondaggi arrivati al quartier generale del Pd fanno dire a Pier Luigi Bersani che «il quorum è a portata di mano». Il leader dei Democratici arriva a Piazza del Popolo, dove si svolge la manifestazione di chiusura della campagna referendaria, e come promesso si ferma sotto il palco. «Noi dobbiamo avere un atteggiamento coerente con il movimen-

to, dobbiamo darci tutti la mano per uscire da questa lunga stagione buia, che ha indebolito la democrazia e la partecipazione». Ripete che domani andrà a votare presto, nella sua Piacenza, e invita chi gli si fa attorno a fare altrettanto, «per dare un segnale di incoraggiamento a chi magari ha qualche titubanza o pigri-zia». Raggiungere il quorum «è come scalare una montagna, non a caso sono 16 anni che non si riesce a raggiungerlo - dice - ma questa volta sono convinto che basterà allungare la mano per afferrarlo». Bersani è d'accordo con Antonio Di Pietro, che incrocia e abbraccia sotto il palco, sul fatto che il voto di domani e dopodomani non vada politicizzato («dobbiamo aprire anche a destra se vogliamo ottenere il risultato») e ribadisce che lunedì non scat-

VALERIO ONIDA

«I voti degli italiani all'estero sul nucleare validi come gli altri»

I voti già espressi dagli italiani residenti all'estero sul quesito referendario riguardante il nucleare «devono essere ritenuti validi»; quegli elettori, inoltre, non sono di serie B e vanno conteggiati nel quorum. Questa la valutazione di Valerio Onida, presidente emerito della Corte Costituzionale, in merito alle questioni che preoccupano i comitati referendari. «Il quesito sul nucleare - spiega Onida - è stato semplicemente trasferito dall'Ufficio centrale della Corte di Cassazione, ma la sostanza è rimasta la stessa».



Foto Ansa



Piotta sul palco di Roma

Foto Ansa



Feste e cortei anche a Napoli

terà l'ora X, in cui il governo se ne dovrà andare. Ma il leader del Pd sa anche che questa campagna referendaria già ora ha logorato ancora di più una maggioranza e un esecutivo in grossa difficoltà. «Trovo che sia davvero disdicevole che un uomo che è al governo e che ha giurato sulla Costituzione non senta il dovere di dare un messaggio di civismo», dice a proposito dell'annunciata astensione del premier. «Ma non sono per nulla stupito. Berlusconi è Berlusconi. Del resto, se c'è la partecipazione non c'è lui, il "ghe pensi mi" non può sopravvivere di fronte ad un movimento di partecipazione unitaria e collettiva». Una partecipazione che dopo le amministrative

terno poche ore prima della chiusura della campagna referendaria) sarà «un'altra botta per il governo», come dice Rosy Bindi. Ma se anche la faticosa soglia non dovesse venir raggiunta, è il ragionamento che si fa in queste ore ai vertici del Pd, la massa di votanti e l'alta percentuale di Sì espressi contro leggi ad personam e politiche energetiche e ambientali del governo saranno comunque un segnale difficilmente ignorabile, soprattutto da parte di uno schieramento che ha impostato l'intera sua campagna referendaria sull'astensionismo. Non a caso Massimo D'Alema dice che è «un segnale di debolezza» da parte di Silvio Berlusconi annunciare che non andrà a votare. Il presidente del Copasir dice che «se un capo di governo di un Paese democratico è contrario a un quesito referendario si batte per il no e non per stare a casa», e ha gioco facile nel dire che lui personalmente è d'accordo «con il Presidente della Repubblica e con il Papa» (il primo ha per tempo fatto sapere per tempo che «da elettore che fa sempre il proprio dovere» domani si recherà alle urne, mentre il secondo ha lanciato un appello a lavorare sulle energie «che salvaguardino il patrimonio del creato e non comportino pericolo per l'uomo»). Rimarrebbe il problema, nel caso il quorum non venisse raggiunto, del permanere in vigore di leggi che consentono la costruzione di centrali nucleari, la privatizzazione dell'acqua e le norme ad personam. Per Bersani rimarrebbe una soluzione: «Gli italiani hanno capito che se vogliono liberarsene devono liberarsi di Berlusconi». ❖

Lunedì pomeriggio

Per il Pd, quale che sia l'esito, il governo uscirà indebolito dal voto

può dare un ulteriore segnale di voglia di cambiamento, anche se formalmente non sarà sufficiente per far scattare il quorum, e accelerare una «svolta politica».

GOVERNO A CASA

Anche se il Pd si è schierato ventre a terra per la riuscita della consultazione, infatti, già a questo punto inizia a diffondersi tra i Democratici la convinzione che comunque vada, lunedì, l'opposizione sarà più forte e il governo avrà poco da cantare vittoria. Se saranno andati a votare 25 milioni 209 mila 345 elettori (è la cifra aggiornata fornita dal ministero dell'In-

Berlusconi no, Zaia sì Ecco come si vota nel centrodestra

Mentre dal centrosinistra l'indicazione per il voto referendario è netta nel centrodestra le posizioni sono abbastanza diversificate. Il Pdl ha lasciato libertà di voto. Nel governo tutti i ministri seguiranno la scelta di Berlusconi.

R.P.
ROMA

Mentre dal centrosinistra l'indicazione per il voto referendario è netta (con un unico distinguo dell'Api di Francesco Rutelli) nel centrodestra le posizioni sono abbastanza diversificate. Il Pdl ha lasciato libertà di voto, Silvio Berlusconi ha annunciato che non andrà a votare e tutti i ministri seguiranno la sua scelta. Ma qualche sindaco e governatore del Pdl e della lega ha fatto sapere che a votare ci andrà. Ecco alcune delle posizioni più significative all'interno del centrodestra.

Gianni Alemanno: Il sindaco di Roma non si sbilancia: dicendo che farà il suo «dovere da cittadino» lascia intendere che andrà a votare, anche se non annuncia come.

Silvio Berlusconi: Il presidente del Consiglio non si recherà a votare. «È diritto dei cittadini decidere se votare o meno per il referendum», ha spiegato il premier.

Umberto Bossi: Il leader della Lega non dovrebbe andare a votare, nonostante avesse definito i quesiti sull'acqua «attraenti».

Renata Polverini: La presidente della Regione Lazio ritirerà tutte e quattro le schede del referendum e, al quesito sul nucleare, voterà sì.

Stefania Prestigiacomo: Il ministro dell'Ambiente non dice se voterà, ma fa sapere di «condividere sino in fondo» l'appello del Papa sulle energie pulite.

Andrea Ronchi: Andrea Ronchi, ex ministro delle Politiche agricole, voterà quattro no, contestando la scelta di partito per la libertà di voto. La sua posizione sull'acqua è condivisa da Benedetto Della Vedova con la sua associazione 'Libertiamò.

Luca Zaia: Il governatore del Veneto è il più referendario dei leghisti: Luca Zaia, infatti, annuncia che voterà sì sull'acqua e sul nucleare. ❖

→ **I numeri** Per arrivare al fatidico «50%+1» previsto dalla legge sono necessari 25.209.345 voti

La «via crucis» del quorum: otto



Foto Ansa

Militanza creativa e appelli d'ogni genere sui muri (e non solo) delle città

Una «montagna da scalare», ecco cos'è il quorum. A maggior ragione pensando alle scorse amministrative, dove l'astensione è stata molto alta: in sostanza, non bastano gli elettori di Pisa e co...

ROBERTO BRUNELLI

ROMA

È la via crucis del quorum. Una babele di numeri, «una montagna da scalare», una sfida tutt'altro che facile, figlia di una normativa, quella del «50% + 1», che aveva un senso agli albori della storia repubblicana, quand'era scontato che l'affluenza alle urne toccasse il 90% degli elettori, o giù di lì. Gli italiani chiamati ad esprimersi domani sui quattro quesiti referendari sono esattamente 47.118.784, il che signifi-

ca che il «numero magico del quorum» è esattamente di 25.209.345 elettori. Sono quelli che si devono recare alle urne affinché il referendum sia valido. Tanti, tantissimi. Un'immensità. Per fare un confronto, alle elezioni politiche del 2008 il centrosinistra raccolse complessivamente 13,6 milioni di voti. Anche sommando altri partiti d'opposizione, a malapena si arriva a 17 milioni. Questo vuol dire che nel migliore dei casi mancano all'appello circa 8 milioni di elettori: da cercare evidentemente nell'area del centrodestra e del non voto.

Ci sono altre variabili da tenere in considerazione. Il primo sono i 3.299.905 italiani all'estero. Il fatto è che secondo gli analisti si tratta di persone in generale scarsamente invogliate al voto. Nondimeno, a causa del complicato meccanismo che regola il

L'EDITORIALE

IL DIRITTO SOVRANO

→ **SEGUE DA PAGINA 2**

Per inciso, tra di noi vigono differenze d'idea sull'identità dell'ormai discussa Amina Abdallah Araf, considerata a lungo la mitica blogger siriana che abbina dissidenza d'orientamento/preferenza sessuale e dissidenza politica. La dissidenza è intellettualmente corroborante, da ogni parte provenga: il dissenso è l'anima della democrazia. Non l'insulto.

Mondo reale o mondo virtuale? Entrambi, a patto di non fare indebite confusioni, nella consapevolezza che abitiamo in quello reale, nonostante le sconfitte, nonostante il fatto che gli ordini «andate al mare!», «evadete!», «insultate!», «tradite!», facciano parte di popolo e potentati. Nutrivamo speranze, ora parzialmente deluse? Siamo tutti uguali, ma, per citare George Orwell, da *La fattoria degli animali* nel presente caso, «Tutti gli animali sono uguali, ma alcuni sono più uguali degli altri». Quali animali andranno al mare, tradendoci per l'ennesima volta? La possibile condivisione di conoscenza rimane accessibile su un buon web: basti menzionare la *Stanford Encyclopedia of Philosophy* e le sue tante voci, che consigliamo a ogni politico. Però, conoscenza, democrazia, libertà e rispetto, dove si

situano nel mondo reale? Anche se non siamo marinai esperti, sappiamo che quando si naviga nel mare reale, bisogna saperlo fare in qualsiasi condizione meteorologica. Occorre conoscere gli strumenti per saper navigare, senza farsi intrappolare in situazioni rischiose, da naufragio. Oppure sì, naufraghiamo, nella consapevolezza che amiamo le minoranze e siamo felici di farne parte. No, noi, per votare, ci ritroviamo unite in questa Italia, nonostante tutto, nonostante i luoghi dove lavoriamo. Il mondo reale è qui, facciamo che in esso compaiano il confronto e la democrazia, insieme a ragione e sentimento. Senza pasticci, senza vacanze dal lavoro di cittadini almeno per un giorno. Un lavoro onesto: solo questo chiediamo. «Banale onestà»? Più che al mare, siamo con Lady Gaga, che si esibisce, gratuitamente (pare) all'Europride. Possiamo amarla, o detestarla. Riesce a parlare a parecchi giovani, e il suo eccentrico narcisistico rimane stupefacente. Suvvia, andiamo. Dalla Lady, e poi a votare. By the way, adoriamo il mare, e ci andremo con grande gioia appena messo il nostro voto nell'urna. Al mare senza opportunismo...

RIGOTTI, URBINATI, VASSALLO

PRIMO QUESITO SCHEDE GIALLA

L'acqua ai privati

■ Si chiede l'abrogazione dell'articolo 23 bis della legge 133/2008, che prevede di affidare la gestione del servizio idrico a soggetti privati attraverso gara o a società a capitale misto (con una quota privata non inferiore al 40%).

SECONDO QUESITO SCHEDE ROSSA

I profitti nella bolletta

■ Propone l'abrogazione dell'art.154 del decreto legislativo 152/2006, nella parte che consente al gestore del servizio idrico di ottenere profitti garantiti caricando sulla bolletta un 7% a remunerazione del capitale investito.

TERZO QUESITO SCHEDE GRIGIA

Nucleare ed energie alternative

■ Propone di abrogare i commi 1 e 8 dell'articolo 5 del decreto legge 31/03/2011 n° 34 convertito con modificazioni dalla legge 75/2011. Si tratta delle norme che consentono la realizzazione di centrali nucleari.

QUARTO QUESITO SCHEDE VERDE

Il legittimo impedimento

■ Propone di abrogare l'articolo 1, commi 1, 2, 3, 5, 6 nonché l'articolo 2 della legge 51/2010 (già in parte modificati dalla Consulta) che prevedono il rinvio delle udienze per il premier e i ministri se impediti da attività di governo.



→ **Scenari** Non basta il centrosinistra: si cerca a destra e nel non-voto

milioni di voti cercansi

voto nelle circoscrizioni estere, hanno già votato, peraltro su schede che riportavano il vecchio quesito sul nucleare, ed il Viminale ha affermato che non era possibile stampare per tempo le nuove schede, per cui il loro voto potrebbe essere considerato tecnicamente nullo. Secondo un calcolo dell'Idv, questi 3,2 milioni alzerebbero il quorum «reale» al 58%. Poi c'è la questione dell'affluenza. Prendete il dato delle scorse amministrative. Alle comunali è stato del 68,5%, alle provinciali ancora più basso, ossia del 61%. Questo vuol dire che chi spera che i referendum vadano a vuoto può semplicemente sommare il proprio «non voto» - propugnato da gran parte del centro-destra - alla percentuale di chi tende a non presentarsi alle urne: un fetta di italiani che supera ampiamente il 20%. È chiaro che i promotori della

consultazione sperano in due o tre «effetti trascinamento»: *in primis*, la grande sensibilizzazione intorno alla questione nucleare dopo il devastante incidente di Fukushima, poi la forte mobilitazione intorno ad un tema sensibile come quello dell'acqua e la percezione, tutta politica, che una vittoria ai referendum possa rappresentare una spallata al governo Berlusconi e, soprattutto, la grande onda di passione civile che ha portato alle vittorie di Pisapia, De Magistris, Fassino & co. Stando ai dati, però, il problema è che la battaglia va ben oltre gli schieramenti per come si sono definiti alle amministrative. Vediamo, per esempio, Milano. Qui di fronte a 996 mila elettori, quelli che si sono effettivamente andati a votare sono stati 673 mila al primo turno e 671 mila al secondo, con un'affluenza rimasta di poco sopra il

67,3%. Il che vuol dire che il quorum teorico di Milano è di 492 mila elettori. Facciamo un po' di conti: se consideriamo tutti i voti di chi al secondo turno ha portato Giuliano Pisapia alla sua straordinaria affermazione, imprevedibile in questi termini fino a poche settimane fa, siamo complessivamente a 365 mila voti. Ne mancano 127 mila, che bisogna pescare tra i 297 mila che hanno segnato la propria crocetta sul nome di Letizia Moratti. Ancora più intricato il caso Napoli, dove bisogna fare i conti con un astensionismo molto alto. Al ballottaggio è andato a votare solo il 50,5%: 410 mila elettori. Di questi 264 mila hanno votato De Magistris: bisogna conquistarne altri 146 mila. E vanno trovati ovunque: tra gli elettori di Lettieri, e soprattutto nel popolo del non voto. Come avevamo detto? Una via crucis. ♦

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

Giochini

Per non aprire col referendum, Minzolini sceglie Maroni, promotore di una task-force anti-conbine, nel calcio scommesse. Era una notizia. Per i quesiti adotta una lapide: «Ultimi appelli». Ci siamo persi tutti gli altri. E comunque in scaletta, aggancia a quegli appelli l'informazione decisiva: «No conseguenze sul governo». I Berlusconi suggeriscono di non andare a votare per far mancare il numero legale, ma mai il servizio mette in relazione diretta il suggerimento e il suo obiettivo. Anzi, intervista all'esperto che spiega: se uno vuole va a votare, e se non vuole non ci va, ciccia. Clamoroso: «Istat, cresce il Pil dell'Italia», il problema è che cresce niente, la notizia è che siamo nella cacca. Bombetta puzzolente su Pisapia: «Nessun commento dal sindaco di Milano», su che? Sulla libertà brasiliana del terrorista Battisti. «Applausi dai supporter» del sindaco, chiude la voce del cronista. Se Santoro fa «giochini», come dice Garimberti, Minzolini che cosa fa, presidente?

IL PROGRAMMA

VENERDI 17 GIUGNO

Ore 9.00/10.30
Registrazione Delegati

Ore 10.30
Apertura Lavori

presiede
Emilio Gabaglio

Saluti
Marta Vincenzi
Claudio Burlando
Lorenzo Basso

Relazione introduttiva
Stefano Fassina

Dibattito

Ore 17.00/17.30
"Indagine sulla condizione operaia in Italia"
Roberto Weber (SWG)

Dibattito

Ore 19.00/20.30
FOCUS: EUROPA, CRESCITA, LAVORO
Bernadette Ségol
Paolo Guerrieri
Vito De Filippo
Francesca Balzani
Sergio Cofferati

Ore 21.00
Commissione programmatica e organizzativa

SABATO 18 GIUGNO

Ore 9.30
Apertura lavori e saluti
Alessandro Repetto

Dibattito

Ore 12.00/13.30
FOCUS: EMERGENZA GIOVANI
(in collaborazione con i Giovani Democratici)
Fausto Raciti
Marco Calvetto
Salvo Barrano
Enrico Rossi
Catiuscia Marini
Luca Bianchi
Boosta-SubsonicS

Ore 14.30
Dibattito e sintesi della discussione
Stefano Fassina

Report Commissione programmatica e organizzativa
Armando Cirillo

Conclusioni
Pier Luigi Bersani

Nel dibattito sono previsti gli interventi di:

Susanna Camusso (Cgil),
Raffaele Bonanni (Cisl), **Luigi Angeletti** (Uil), **Giampaolo Galli** (Confindustria), **Giorgio Guerrini** (Rete Imprese Italia), **Giuliano Poletti** (Alleanza delle Cooperative), **Claudio Siciliotti** (Presidente Consiglio Nazionale Dottori Commercialisti), **Giuseppe Lupoi** (Colap), **Edoardo Nesi** (scrittore), **Rosy Bindi** (Presidente Assemblea nazionale PD), **Enrico Letta** (Vice Segretario PD), **Roberta Agostini** (Responsabile Conferenza delle Donne PD) e parlamentari italiani ed europei del PD



partitodemocratico.it
youdem.tv



CONFERENZA NAZIONALE PER IL LAVORO

GENOVA 17-18 GIUGNO 2011
AUDITORIUM FIERA DEL MARE
PIAZZALE J.F. KENNEDY 1

A Roma, Venezia e Firenze

IL BLITZ DEGLI ATTIVISTI DI GREENPEACE

AL COLOSSEO Gli attivisti di Greenpeace hanno coperto una parte del Colosseo con la scritta «L'Italia ferma il nucleare, Vota sì»
A SAN MARCO Anche a Venezia Greenpeace ha srotolato dal campanile di San Marco una striscione con la medesima scritta
A PONTE VECCHIO Stessa sorte anche a Firenze. In questo caso lo striscione è apparso sul Ponte Vecchio. Greenpeace aveva anche in mente di coprire la Torre di Pisa ma gli attivisti sono stati fermati all'ingresso



E a Oristano sparisce un quesito: quello sul legittimo impedimento

Dal volantino finanziato dalla Provincia e dal Comune il riferimento alla scheda sulla norma salvapremier non c'è più. Pd e Idv gridano allo scandalo. La Sardegna sul nucleare ha già votato

Il caso

PAOLA MEDDE
CAGLIARI

Ma i quesiti referendari non erano quattro?». È la domanda che si sono posti gli oristanesi quando si sono visti recapitare un volantino che faceva riferimento solamente ai primi due, quelli sull'acqua, e al terzo, sul nucleare. Ma della quarta scheda, quella sul legittimo impedimento, l'ennesimo salvagente lanciato al presidente Silvio Berlusconi per evitare che anneghi nei suoi guai giudiziari, di quella neanche l'ombra: censurata.

Sui fogli incriminati campeggiano in bella vista lo stemma della Provincia e quello del Comune di Oristano, istituzioni che, seppure rette dal centrodestra, avrebbero il dovere dell'imparzialità. A stampare e distribuire il materiale, si è affrettato

a precisare il Municipio oristanese per arginare la valanga di polemiche, è stata l'Adiconsum, associazione di consumatori, la quale a sua volta si difende affermando che voleva evitare di politicizzare la consultazione. Il che, secondo le opposizioni, non scalfisce di un millimetro la responsabilità delle due amministrazioni locali, ree di aver finanziato e messo il sigillo sull'operazione, mentre dell'associazione dei consumatori, a rigirare questo foglio fra le mani, non c'è traccia.

«Quello che stupisce ed indigna è che Comune e Provincia stiano conducendo una campagna referendaria parziale e incompleta con i soldi di tutti i contribuenti» hanno tuonato gli esponenti oristanesi del Pd e dell'Idv, minacciando di segnalare il caso alla Corte dei Conti. Legittimo, secondo i rappresentanti dell'opposizione, schierarsi a favore del sì o del no al referendum. Non altrettanto lecito fornire ai cittadini un'informazione decapitata di un quesito fondamentale, «mirato a ristabilire – affermano –

il principio che tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge».

In realtà il centrodestra sardo, uscito con le ossa rotte dalle elezioni amministrative di Cagliari e Olbia, sue storiche roccaforti, sta tentando di cavalcare il popolarissimo tema nucleare per recuperare l'emorragia di consensi senza però insabbiarsi nella velenosa scheda verde, quella sul legittimo impedimento, che potrebbe rive-

Ugo Cappellacci per il sì La sua immagine è in caduta libera, prova a guadagnare popolarità

larsi l'ennesima «sberla» per il premier. Qui il vento antiatomico soffiava da tempo: la Sardegna è l'unica regione italiana ad essersi già recata alle urne, circa un mese fa, per il referendum consultivo sull'atomo e ad averne già bocciato in percentuali bulgare il possibile ritorno. Per questo il go-

vernatore della Regione Ugo Cappellacci, la cui immagine è in caduta libera, prova a guadagnare popolarità schierandosi apertamente per il sì, un sì ufficializzato con l'invio all'astrofisica Margherita Hack – sua l'affermazione che la Sardegna, in quanto antisismica, è il posto più sicuro in cui realizzare le centrali – di 97 rose bianche, tante quante la percentuale dei sardi che hanno respinto il nucleare. Un'acrobazia non semplice però, per il Pdl isolano, mandare gli elettori alle urne per mettere la croce sul sì al quesito sui reattori e sull'acqua, evitando accuratamente che, magari per inerzia, barrino e imbuchino pure la scheda sulla norma salvapremier. La soluzione? Quella più classica: la censura. Così dopo il lapsus freudiano dei tg che confondono le date delle consultazioni, arriva il depistaggio su una campagna referendaria che, oltre che quasi totalmente oscurata, viene persino minata da informazioni errate o, addirittura, assenti. ♦



**Vecchioni:
arriveremo
al 51%**

Il referendum? «Arriveremo al 51%, Almeno per quello sul nucleare e sull'acqua. Dopo Milano potrebbe essere un'altra buona notizia». Roberto Vecchioni si dice «fiducioso» sull'esito della tornata referendaria di domenica e lunedì. Anche se non per gli altri due quesiti.



Intervista a Mimmo Calopresti

Sono quattro sì per una stessa scelta

«Nucleare e acqua sono due temi molto forti Sottintendono il nostro rapporto con l'ambiente»

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Mimmo Calopresti, figlio di un operaio, è un regista di successo cui stanno a cuore i temi sociali. Presentando il suo docu-film *La fabbrica dei tedeschi*, storia del rogo nell'acciaieria Thyssen Kruupp a Torino che fece sette vittime, invitò a «controllare la sicurezza dei cantieri piuttosto che le impronte ai rom». Adesso mette la faccia sulla campagna referendaria che si chiude oggi: «C'è poco da dire. Bisogna andare e votare». **Oggi e domani. Lei che farà?** «È semplice. Voterò 4 sì». **C'è un quesito in particolare che la spinge a muoversi?** «Credo che tutti e 4 siano legati allo stesso tipo di scelta. Considero il bando perenne del nucleare il più importante, ma anche l'acqua pubblica, se

Chi è



Un film sulla Thyssen
Regista, sceneggiatore e attore, esordisce nell'85
Nel 2008 ha firmato
La fabbrica dei tedeschi

ci si riflette, non è affatto secondaria. Per questo impegno a suo tempo ho firmato la richiesta di consultazione popolare. Sono due simboli forti: sottintendono il rispetto dell'ambiente, il nostro rapporto con la natura. Alla fine, toccano da vicino la nostra vita». **E del legittimo impedimento, che premette alle cariche istituzionali di saltare le udienze per attività di governo, cosa pensa?**

«Lo guardo con maggiore distacco. Non me ne sono mai occupato. Ma dietro c'è una parola d'ordine efficace e condivisibile: la legge è uguale per tutti. Senza andare nello specifico di quella legge, mi sembra che il concetto del referendum sia riassumibile nel principio di eguaglianza dei cittadini».

Chi dice che, andando all'osso, è un voto pro o contro Berlusconi ha ragione o torto?

«Non credo che il senso sia questo. Ripeto che gli argomenti trainanti per me sono altri. I governi passano, le centrali restano. Un quesito riguarda il presente, l'altro il futuro e il futuro dei nostri figli. Io voterò per abrogare il legittimo impedimento per sottolineare e rilanciare il principio di eguaglianza. Poi, certo: la vita politica e parlamentare di Berlusconi si svolge all'insegna del contrario di questo principio».

Un quarto di secolo dopo il 1987 i cittadini tornano a doversi esprimere contro l'atomo. Un inquietante ritorno?

«Sì, sembrava una cosa vecchia, un tipo di energia superata da quelle pulite e rinnovabili, e invece è sbucata fuori di nuovo. A Torino, ad un festival al Cinema Ambiente, ho visto dei bellissimi documentari sui rischi e le

conseguenze. Ce n'era uno su come è possibile eliminare le scorie radioattive».

Quindi è possibile eliminarle? È una notizia.

«No, appunto. Restano lì per milioni di anni. È un'idea angosciante. Alla base ci sono l'arroganza umana e l'idea che sia possibile controllare tutto. Ma non è così, lo abbiamo visto a Fukushima».

Secondo lei, tra le molle che spingeranno al voto, c'è anche l'idea di compiere un gesto di libertà, di dare un segnale politico pur nella consapevolezza che il quorum è difficilissimo da raggiungere?

«Forse in questo momento storico il gesto di andare a votare appare liberatorio. Si rivaluta uno strumento di partecipazione democratica, le persone rialzano la testa e ricominciano a decidere della loro vita come non facevano da anni. Diventano protagonisti...»

Artefici del proprio destino: come il presidente della Rai Garimberti ha detto di Santoro che lascia per La 7.

«In questo senso anche le primarie hanno dato una scossa. Dopo l'incredibile legge elettorale che abbiamo, è una specie di rivincita di una politica di partecipazione diretta. La gente è stufo di subire e ha deciso di reagire».

Jovanotti è nel Tennessee e non può votare, però ha promesso che se un non-elettore va al posto suo gli offre una pizza. Lei come convincerebbe un indeciso?

«Se va a votare gli regalo uno dei miei film in Dvd. Se mi telefona glielo spedisco. Gli dia lei il mio numero». ♦

L'ANALISI



Paolo Leon

L'acqua è lo Stato, siamo noi Ecco perché si deve votare Sì

Liberalizzare è privatizzare e sottrarre la gestione pubblica dalle responsabilità su un bene primario

Bisogna votare sì al referendum sull'acqua. Il problema principale del settore idrico è di natura, se mi si consente il bisticcio, idraulica. La Legge Galli (36/1994), che ha messo ordine nella miriade di acquedotti comunali, era però una legge antieconomica, perché regolava soltanto le acque per usi civili, staccando questi usi da tutti gli altri. Che sono tanti: irrigazione, idroelettricità, laminazione piene, usi industriali, pesca e allevamento, solo per citare i principali. In nessun caso, però, è lecito supporre che ciascun uso debba avere la propria fonte, perché verrebbe meno la natura stessa della materia, e cioè la sua fungibilità. Per questa ragione l'acqua è di proprietà pubblica: è lo Stato, nelle sue articolazioni, che assegna le concessioni d'uso, sulla base di criteri di priorità che dovrebbero essere espliciti. Ad esempio, si può attribuire la concessione d'acqua ad un uso su una semplice base commerciale: l'uso che la paga di più; oppure si può stabilire che la priorità è la sete e l'igiene e, in questo caso, gli altri usi sono meno importanti. È bene chiarire che l'acqua è rappresentabile da un sistema: un uso, per esempio la difesa dalle piene, limita un altro uso, come la produzione di elettricità, mentre se si fa una diga per l'elettricità, si limita la laminazione delle piene; e, inoltre, che l'uso a valle (ad esempio, l'acqua potabile) determina in parte la produzione a monte (se, una volta pulita, l'acqua reflua è usata in irrigazione). Siamo nel tipico caso della programmazione.

In realtà, la Legge Galli è stata emendata (D.L. vo 152/1999) e messa in relazione con la più vecchia legge per la difesa del suolo (l. 183/1989), e sui principi che enuncia, per l'appunto legati al sistema delle acque, non si può non essere d'accordo. Purtroppo, il passaggio dal sistema complessivo alle acque per uso umano è stato effettuato, nelle stesse norme, senza alcun riguardo a quei principi. Così, le politiche di liberalizzazione hanno potuto incidere sugli usi civili, staccandoli dagli altri. Ne è risultata una confusione estrema: l'acqua (tutta) è pubblica, ma la sua gestione nei diversi usi può essere sia pubblica sia privata. Il prezzo dell'acqua potabile è legato al suo costo di produzione, mentre questo non è il caso per nessuno degli altri usi (soprattutto per l'irrigazione, che è il maggior consumatore). La deriva privatistica dell'ultimo ventennio ha concentrato l'attenzione sulla gestione dell'acqua potabile, immaginando che la concorrenza "per il mercato" avrebbe ridotto i guasti della gestione pubblica (perdite di rete,



Un gruppo di suore manifesta contro la privatizzazione dell'acqua

Il pericolo

Mentre si possono mandare a casa gli eletti, non è possibile fare altrettanto per gli imprenditori Se non funzionano e diamo loro l'acqua per noi è finita

morosità, arretratezza tecnologica) mentre la spesa necessaria per mantenere e far crescere le infrastrutture poteva esser addossata alla gestione privata (che, peraltro, l'avrebbe fatta comunque pagare nella tariffa, esattamente come la gestione pubblica).

Ora, la gestione pubblica dell'acqua potabile è spesso pessima, perché i governi locali sono pessimi. Ne segue che la liberalizzazione è in realtà una privatizzazione volta a sottrarre il settore pubblico dalle sue responsabilità: una fuga, non una soluzione. Ma la gestione privata può essere perfino peggiore, e basta un elenco: il gestore non ha esperienza, ha l'informazione e non la trasmette al controllore, fa prigioniero il suo valutatore, altera la qualità dell'acqua per aumentare la rendita, fattura costi più elevati e divide il guadagno col suo fornitore, non depura secondo le regole, fa defluire i liquami inquinando altre acque, è ricattato dalla mafia, altera il volume delle perdite

per farsi finanziare investimenti inutili, sfrutta le proprie fonti d'acqua a fini di profitto, anzi di rendita, visto che non corre alcun rischio, e alla fine fugge con la cassa in Brasile. Infine, se il settore pubblico rinuncia alla gestione, rinuncerà altrettanto facilmente ai controlli sul gestore, perché altrimenti la politica locale sarebbe responsabile per "culpa in vigilando": non controllando, invece, si rovescia sul privato ogni responsabilità. Non tutto il privato è così, e nemmeno tutto il pubblico è peggiore del privato. Però, mentre si possono mandare a casa gli eletti, non è possibile fare altrettanto per gli imprenditori.

Allora, liberalizzare l'acqua è forse possibile, ma le condizioni sono molto ardue: deve esistere un piano generale delle acque a livello nazionale e poi, per bacino; deve esistere una regolazione imparziale, sia nel bacino sia per singoli usi; il controllo da parte del gestore pubblico non deve renderlo prigioniero del privato; il privato non deve essere un mono o oligopolista; la tariffa deve tener conto dell'utilità collettiva e non solo del costo di produzione; il costo privato non deve essere superiore al costo pubblico; l'acqua per irrigazione o per la produzione elettrica deve essere gravata di una tariffa (magari "ombra", o potenziale) che ne razioni l'utilizzo. Occorre ricominciare daccapo: è così, mi pare, che si fanno le riforme, non a pezzi e bocconi. Perciò bisogna votare sì al referendum. ♦

giemme
gestione multiservice

Via Gallarate, 58 Milano
Tel. 0233403364 Fax 0233480804
e-mail: info@gmmultiservice.it www.gmmultiservice.it
sedi operative: Novara, Cinisello Balsamo,
Melzo c/o COGESER

giemme
gestione multiservice

e le Società del Gruppo:

TESI s.r.l.
Termosistemi e Servizi integrati

ATECC
AMBIENTE TERRITORIO ENERGIA Corsico CesanoB

sicurgas

SMEIC
Società Multiservizi Energia Cinisello Balsamo

TEMI
Termosistemi Multiservizio impianti

DA SEMPRE CONTRO QUESTO PROGETTO DI NUCLEARE

FESTAPD
democratica 2010

giemme
gestione multiservice

organizza

Per il giorno martedì 21 settembre 2010 alle ore 18.00
alle 9M710 COOP nella Festa Nazionale del PD di Milano
presso PALASIRP/OWI, Lampugnano

IL DIBATTITO

UN'ALTRA ENERGIA È POSSIBILE
20/20+20 gli obiettivi comunitari e l'efficienza energetica
attraverso l'innovazione tecnologica e le fonti rinnovabili
LE ALTERNATIVE CONCRETE AL NUCLEARE

VITO ANCOBBI (Presidente Impianti energetici)
FERNANDO CRISTOFORI (ex Presidente CEN)
CICLIO MENZINI (Direttore Sviluppo ENERCO)
ALESSANDRO NAUERT (Presidente del Comitato di Novara, 9M710)
ALESSI TORRELLI (Presidente direttore Evoluzione ENTE)
SERGIO TABOË (Direttore settore qualità dell'aria, energia e clima della Provincia di Milano)
LUCA BERNABEGGI (Presidente Targa Coop. Rinnovabili con energia rinnovabile)
Coordinatore ALESSANDRO ALFIERI (Consigliere D. 9M710)

Per informazioni e biglietti di invito: info@giemme.com o al numero verde 1.800.60.0000

È gratuito un cartello
avanzamento di informazione

PUBBLICATA SU L'UNITA' DEL 21/09/2010

IL 12 E 13 GIUGNO
È MEGLIO
VOTARE SI

TESI s.r.l.
Termosistemi e Servizi Integrati

AUGURA BUON ANNO 2010

TESI È PRODUZIONE DI ENERGIA
con COGENERAZIONE/TRIGENERAZIONE
reti di TELERISCALDAMENTO
Integrazione con SOLARE TERMICO FOTOVOLTAICO,
POMPE DI CALORE

IL NUCLEARE DIVENTA INUTILE - DANNOSO - COSTOSO

PUBBLICATA SU L'UNITA' DEL 28/12/2009

giemme
gestione multiservice

25 APRILE 2010
65° DELLA LIBERAZIONE

Art. 1

PER IL LAVORO
PER UNO SVILUPPO SOSTENIBILE
CON PRODUZIONE ENERGETICA RISPETTOSAMENTE
PER L'AMBIENTE
NO AL NUCLEARE

PUBBLICATA SU L'UNITA' DEL 25/04/2010

SUPERFLUO RISCHIOSO COSTOSO

La giunta di Palazzo Marino**LUCIA DE CESARIS**
URBANISTICA E EDILIZIA PRIVATA**MARIA GRAZIA GUIDA** VICESINDACO
EDUCAZIONE E ISTRUZIONE, RAPPORTI CON
IL CONSIGLIO, ATTUAZIONE DEL PROGRAMMA**CHIARA BISCONTI**
BENESSERE, QUALITÀ DELLA VITA, SPORT E
TEMPO LIBERO**CRISTINA TAJANI**
POLITICHE PER IL LAVORO, SVILUPPO
ECONOMICO, UNIVERSITÀ E RICERCA**DANIELA BENELLI**
ASSESSORE AREA METROPOLITANA,
DECENTRAM. E MUNICIPALITÀ, SERVIZI CIVICI**LUCIA CASTELLANO**
CASA, DEMANIO, LAVORI PUBBLICI**BRUNO TABACCI**
BILANCIO, PATRIMONIO, TRIBUTI**PIERFRANCESCO MARAN**
MOBILITÀ, AMBIENTE, ARREDO URBANO,
VERDE**PIERFRANCESCO MAJORINO**
POLITICHE SOCIALI E SERVIZI PER LA
SALUTE**MARCO GRANELLI**
SICUREZZA E COESIONE SOCIALE, POLIZIA
LOCALE, PROTEZIONE CIVILE, VOLONTARIATO**FRANCO D'ALFONSO**
COMMERCIO, ATTIVITÀ PRODUTTIVE,
TURISMO, MARKETING TERRITORIALE**STEFANO BOERI**
CULTURA, EXPO, MODA E DESIGN

→ **Sei donne** e sei uomini. Debutta l'assessorato alla Qualità della vita per conciliare i tempi

→ **Il sindaco** «Molto soddisfatto. Ho deciso in autonomia, se ho sbagliato la responsabilità è mia»

La giunta Pisapia inaugura la nuova stagione di Milano

Sei donne e sei uomini, Pisapia presenta la sua giunta: «Ho deciso in autonomia, se ho sbagliato la responsabilità è mia». Rappresentati il mondo cattolico, del volontariato e la società civile. La nuova delega al Benessere.

LAURA MATTEUCCI
MILANO

«Ora inizia una meravigliosa avventura nell'interesse della città che darà risposte serie alle attese di chi vive a Milano». Giuliano Pisapia met-

te così il sigillo alla nuova squadra che governerà Milano per il prossimo quinquennio (almeno). Si dichiara «soddisfatto» per «la disponibilità di eccellenze» e di aver dato «un forte segnale per le attese di questa città», e rivendica la propria indipendenza da ogni pressing politico: «Ho ascoltato tutti ma poi ho preso in piena autonomia le decisioni: se avrò sbagliato la responsabilità sarà solo mia perché la scelta è stata mia».

Sei donne e sei uomini, come promesso in campagna elettorale (mai giunta milanese fu così rosa), con

un'unica variazione significativa rispetto a quanto trapelato prima della presentazione ufficiale, frutto dell'ultima riunione notturna di coalizione: non c'è la consigliera Pd Carmela Rozza, al suo posto il collega Marco Granelli (Sicurezza, Volontariato), che viene dal mondo del volontariato e ha lavorato per la Caritas ambrosiana. Tutti confermati gli altri nomi, a partire dal vicesindaco Maria Grazia Guida, direttrice della Casa della Carità di don Colmegna. All'architetto Stefano Boeri va un superassessorato che accorpa Cultura («dobbiamo ri-



Foto Ansa

Il sindaco di Milano Giuliano Pisapia



pensarla a partire dalle biblioteche, dai teatri e dalle scuole di periferia», Expo («faremo di tutto perchè sia un grande evento»), oltre che moda e design. Il centrista Bruno Tabacci, cui è affidato un Bilancio i cui conti ereditati chiaramente già lo preoccupano, non intende dimettersi da parlamentare («mi pare che il sindaco consideri un'opportunità la mia presenza nella commissione Bilancio della Camera»), e non si sente un laboratorio politico («ma quale laboratorio? sono una persona al servizio di questa città»). All'avvocato Ada Lucia De Cesaris, già garante in Comune per i referendum, emozionata e commossa al suo debutto a Palazzo Marino, va l'Urbanistica, alla capolista di Sel Daniela Benelli l'Area metropolitana, alla manager della SanPellegrino Nestlé Chiara Bisconti un assessorato nuovo di zecca, intitolato al Benessere-Qualità della vita (con attenzione tra l'altro alla conciliazione dei tempi, «un tema sul quale in azienda ho lavorato molto»), a Lucia Castellano, già direttrice del carcere di Bollate, i Lavori pubblici. E ancora: Franco D'Alfonso della lista civica per Pisapia si occuperà delle Attività produttive, Pierfrancesco Majorino, ex capogruppo Pd, di Welfare. Gli assessori più giovani sono il Pd Pierfrancesco Maran, 31 anni, titolare di Ambiente e Mobilità (tra i temi più urgenti, quello del faticoso Ecopass, oggetto peraltro di uno dei cinque referendum ambientali milanesi, che si aggiungono ai quattro nazionali su cui si vota domani e lunedì), e la sociologa 32enne Cristina Tajani, che dall'ufficio studi Cgil passa alle Politiche per il lavoro.

Una squadra che non si può dire sia nata in ossequio al manuale Cencelli - restano fuori l'Idv e la Federazione della sinistra, anche se Pisapia ha lanciato la candidatura di Basilio Rizzo a presidente del Consiglio, i cui lavori ripartono il 20 - e che molto pesa tra le professionalità della società civile e del mondo dei movimenti cattolici. «Cattocomunista», l'hanno già bollata dal centrodestra. «È figlia - dice Pisapia - di una grande stagione di partecipazione che Milano ha vissuto nell'ultimo anno».

Oltre agli assessori, il sindaco ha annunciato la nascita di due organi consultivi alla cui guida saranno il presidente emerito della Consulta Valerio Onida, e il primo «governatore» della Lombardia Piero Bassetti. Onida, affiancato dall'avvocato Umberto Ambrosoli, figlio di Giorgio, il liquidatore del Banco Ambrosiano ucciso dalla mafia, presiederà l'autorità per le Garanzie civiche col compito di assicurare la partecipazione dei processi amministrativi e la trasparenza delle nomine. Bassetti sarà responsabile della consulta per l'internazionalizzazione del sistema Milano. ♦



Michele Santoro nel lancio dell'ultima puntata di Annozero ieri

Della Valle punta a La7 Santoro se ne va tra insulti e record di share

Secondo indiscrezioni l'uomo delle Tod's sta valutando la scalata televisiva. I big in uscita dalla Rai il valore aggiunto Scontro Garimberti - conduttore: «Demagogo», «Ponzio Pilato»

Il caso

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

L'exploit di Michele Santoro nel suo addio di sfida alla Rai è stato quello degli ascolti: ben 8 milioni 389 mila telespettatori di media, pari al 32,29% di share. Insomma, l'ultimo Annozero su Rai2 è stato il 13esimo programma più visto dell'anno. È la prova di quanto ha gridato il giornalista in studio rispondendo al leghista Castelli: «Noi ci paghiamo con la pubblicità, non con il canone», per questo «siamo sul mercato» al contrario di un fallimentare quanto offeso Sgarbi.

Difficile però che si possa recuperare adesso un rapporto di collaborazione tra Michele e la Rai. Il presidente, Paolo Garimberti, ha replicato duramente all'attacco ricevuto dal giornalista quando lo ha sollecitato a «dire in pubblico» il contenuto di con-

versazioni private: «Santoro è un uomo della Rai, se ha un progetto lo presenti al direttore generale e quest'ultimo deciderà se portarlo avanti» ma non faccia il «damagogo» sull'euro a puntata. Il giornalista ha sancito il divorzio con un «finisce qui» e dà a Garimberti del «Ponzio Pilato senza averne la statura» perché non porta la sua proposta in Cda (dovrebbe passarci per forza, essendo stato un incentivo all'uscita).

Ieri a Viale Mazzini dicono fosse «un giorno di stasi». La quiete dopo la tempesta, prima della prossima. Lorenza Lei, direttore generale, già assediata dalla politica cerca di mantenersi sul piano aziendale e per lunedì conta «serenamente» di incassare il via libera ai palinsesti, pena il crollo della Sipra che non avrebbe programmi da presentare ai pubblicitari il 20 a Roma e il 22 a Milano.

Mr, Tod's verso La7? Il magma politico si mescola a quello economico, perché sembra che Diego Della Valle sia interessato a un acquisto de La7. Il patron della Tod's detiene il

5,5 per cento della Rcs, si parla di una sua visita nella sede di Mediobanca a Piazzetta Cuccia a Milano. E Mediobanca è l'advisor al quale Telecom ha affidato la ricerca di acquirenti per Ti Media, emittente de La7. Grandi movimenti sotto lo schermo, quindi, che il premier non può non temere nel suo enorme conflitto d'interessi. Certo La7 si sta confezionando come terzo polo competitivo; i conduttori vincenti sperano tutti di restare con la Rai ma, ovviamente, sono sul mercato e potrebbero lasciarla se non avranno certezze (e contratti, quello di Fazio è triennale e deve passare per il Cda perché sopra ai 2 milioni e mezzo di euro). Paolo Ruffini, direttore di RaiTre, ieri però ha smen-

Bersani

«Basta, subito la proposta di riforma Pd sulla governance»

I palinsesti

Lunedì il voto, o la Corte dei Conti aprirà un'inchiesta per danni

tito di passaggi e trattative.

Il consigliere Pdl, Antonio Vero, smentisce invece di aver brindato all'addio di Annozero con Silvio a Palazzo Grazioli, ma Berlusconi sembra intenzionato a far saltare il banco della tv pubblica (e se dovesse perdere sui referendum si temono «colpi di coda sulla Rai») ma cerca anche di frenare il passaggio sul mercato dei big televisivi (tutti di sinistra, ma per capacità); lo stesso Mentana non ha escluso che ci siano «pressioni su Telecom» per ciò che riguarda l'ingresso di Santoro. La situazione Rai preoccupa il Pd: Bersani ieri ha chiesto la calendarizzazione veloce in Parlamento della proposta di legge sulla riforma della governance (i capigruppo hanno scritto ai presidenti delle Camere), perché «la Rai non può più continuare a picconarsi da sola».

Lunedì la prova del nove, se saranno approvati i palinsesti, come auspica anche Zavoli, presidente della Vigilanza. Un'altra fumata nera farebbe aprire alla Corte dei Conti un'inchiesta per danno erariale, tanto più che i cinque consiglieri di maggioranza, giovedì, hanno disertato il consiglio ma circolavano nei corridoi. Forte del sostegno dei tre viceDg, Lei ripresenterà i palinsesti (non è chiaro se modificati) sicura «del senso di responsabilità» dei consiglieri. Timorosi di pagare di persona, come nel caso Meocci... ♦



Silvio Berlusconi arriva a Portofino per festeggiare il compleanno del nipote Lorenzo, figlio di Pier Silvio e Silvia Tofanin

→ **Il governo**, in attesa della riforma fiscale, mette un balzello sul Gra di Roma e sulla Salerno Reggio

→ **Pressing** su Casini scontento del terzo polo. Patto Scajola, Formigoni, Alemanno e Matteoli per nuova fase

Silvio vuole diminuire le tasse ma intanto aumenta i pedaggi

Il PdL corteggia il leader centrista. Napoli (ri)promette il quoziente familiare. Casini è irritato per l'ingresso di Tabacchi nella giunta Pisapia, e riflette sul futuro: Fini non lo rafforza. E se tornasse alla cara Udc?

FEDERICA FANTOZZI
ffantozzi@unita.it

La riforma del fisco è ancora un fantasma, carne e ossa sono lontane e tutte da definire. In compenso il governo ha bisogno di fare cassa. Subito. E cosa meglio di un bel pedaggio sulle moderne ed efficienti tratte stradali? Nel mirino la gestione Anas: il Gra romano, la Salerno Reggio Calabria (incredibile ma vero), la Firenze-Siena e altri accordi.

Nessun ripensamento, dopo che il ministro Matteoli aveva bloccato una proposta di legge targata Lega: il governo va avanti. Il vicesegretario Castelli, papabile sostitu-

A PAVIA

Lega e Pdl negano la cittadinanza a Roberto Saviano

Il consiglio comunale di Pavia ha negato la cittadinanza onoraria a Roberto Saviano. La proposta, avanzata dal Partito democratico, è stata bocciata con gli otto voti contrari della Lega e l'astensione dei dieci consiglieri del Pdl. A favore hanno votato i 16 consiglieri dell'opposizione: per attribuire il riconoscimento a Saviano sarebbero stati necessari almeno 24 voti, i due terzi del consiglio comunale. Dura la reazione del Pd, secondo il quale si è persa una grande occasione per rilanciare l'immagine di Pavia pesantemente colpita dall'inchiesta sulle presunte infiltrazioni della 'ndrangheta. Saviano era intervenuto a Pavia in due incontri pubblici molto seguiti, tenutisi nei mesi scorsi in università e in una libreria del centro storico.

to di Alfano al ministero della Giustizia e leghista che gode la piena fiducia di Berlusconi, ha espresso parere negativo in commissione Ambiente a Montecitorio a una risoluzione del Pd che metteva paletti ai pedaggi.

Il documento del Pd (primo firmatario Iannuzzi ma sottoscritto da tutto il gruppo) snelliva l'elenco delle strade (che comprende la A19 Palermo-Catania, il raccordo Salerno-Avellino, la Bettolle-Perugia, ecc ecc) inseriva requisiti strutturali di sicurezza e manutenzione. Invece, nisba.

E tanto poco convince i berluscones l'affannosa ricerca di *cash* da un lato e consenso attraverso alleggerimenti fiscali dall'altro, che nel PdL si registrano movimenti sempre più significativi. Scajola, a Palazzo Grazioli, ha continuato a tessere la sua tela di mediazione con i centristi. Al premier ha ripetuto che se lui si farà da parte il recupero di Casini diventerà una possibilità concreta. E la risposta, stavolta, non è stata un dinie-

go secco.

L'ex ministro dello Sviluppo Economico ha stipulato un patto - si vocifera addirittura di un documento scritto - con il ciellino Formigoni e gli ex An Alemanno e Matteoli. L'intesa riguarda l'apertura di una «fase nuova», come Scajola dice da tempo, con un cambio di nome e simbolo del Pdl, l'allargamento all'Udc e - ecco il nuovo tassello che si aggiunge ed è per il momento destinato a

Lex ministro ligure
Ha insistito con il premier: se ti fai da parte, Pier torna con noi

non diventare pubblico - una nuova *leadership*.

Tutte suggestioni, per ora. Ma il *pressing* verso Casini è all'apice. Il vicecapogruppo Pdl Osvaldo Napoli lancia un amo collaudato (finora solo a parole): se si farà la riforma fi-



ENRICO LETTA

«Una manovra da 40 miliardi? Ci vuole un Pil al 3%»

Secondo Enrico Letta, la manovra da 40 miliardi «non è sostenibile in tre anni». «Per sostenere la manovra di 40 miliardi in tre anni, voluta dall'Ue, occorrerebbe una crescita del Pil del 2,5-3%. L'Italia dovrebbe affrontare uno sforzo pari a quello affrontato con l'introduzione dell'euro, in un momento in cui la crescita è pari all'1% contro il 4,9% della Germania». Intervenuto ad un convegno a Jesi sulla giustizia, promosso da Banca Marche, il vice segretario nazionale del Pd ha espresso forte scetticismo nei confronti della manovra, annunciata due giorni fa da Berlusconi per centrare il pareggio di bilancio entro il 2014, e in generale sulla tenuta del governo.

scaie, primo elemento sia il quoziente familiare caro ai cattolici e ai loro referenti politici.

E «Pier Ferdi» il diretto interessato? Si gode il momento (rivincita sarebbe termine più appropriato), centellina le dichiarazioni, ma sa di essere anche lui - specularmente al Cavaliere - a un bivio cruciale. Nel suo ufficio si dedica a riflessioni dal tenore affatto scontato: la tentazione di «mollare» il Terzo Polo per tornare all'Udc comincia a farsi strada. Numeri (e non solo) alla mano, il primo e parziale bilancio dell'esperienza non è soddisfacente: il leader Udc, che capisce la politica come pochi, si è reso conto - con rammarico - che Fini non lo rafforza e Rutelli non sposta niente. Inoltre, se tentazioni simili albergassero nell'animo dei suoi «compagni di strada» sarebbe bene muoversi con tempestività.

Un fatto non fondamentale ma significativo pare averlo irritato: la decisione di Bruno Tabacci, suo vecchio amico e portavoce dell'Api, di entrare nella giunta di Pisapia a Milano. «Ma come? - si sarebbe stupito Casini - Noi decidiamo di non schierarci e uno dei volti più noti e spendibili fa questa scelta di campo?».

L'ex presidente della Camera teme che il terreno possa smottargli sotto i piedi. E se dall'altra parte, dal Pdl, la sponda che lavora per il dopo-Berlusconi ottenesse risultati, quello scenario acquisterebbe appetibilità. Anche perché, in una cena a quattr'occhi in un hotel romano, il segretario della Cisl Bonanni lo ha avvertito: «Devi fare una società per azioni». Non pensare al partitino, insomma, ma al «progetto». ❖



Il neosindaco di Torino, Piero Fassino è stato risarcito con 40mila euro

Caso Unipol Fassino risarcito per danni morali

Piero Fassino, neo sindaco di Torino, deve essere risarcito per la vicenda della fuga di notizie, dell'ormai famosa intercettazione di una telefonata tra lui e Giovanni Consorte in cui diceva «abbiamo una banca».

PINO STOPPON
ROMA

Piero Fassino, ex segretario dei Ds e ora sindaco di Torino, deve essere risarcito dall'imprenditore Fabrizio Favata per la vicenda del passaggio di mano e della fuga di notizie, dell'ormai famosa intercettazione di una telefonata tra lui e Giovanni Consorte in cui diceva «abbiamo una banca». Lo ha stabilito il gup di Milano Stefania Donadeo, che ha condannato Favata a due anni e quattro mesi e al risarcimento dei danni morali a favore dell'esponente del Pd. Fassino, infatti, si è costituito parte civile nel processo a carico di Favata ed è anche parte civile in quello, con rito ordinario, a carico di Paolo Berlusconi, editore de «Il Giornale» che pubblicò l'intercettazione il 31 dicembre 2005, che comincerà il prossimo 4 ottobre.

Ieri sono arrivate, al settimo piano del Palazzo di Giustizia milanese, le prime condanne a confermare il quadro accusatorio delineato dal pm di Milano Maurizio Romanelli in relazione a quella clamorosa fuga di notizie. Secondo Stefania Donadeo fu Favata a fare da tramite tra Roberto Raffaelli, titolare dell'azienda che forniva ai pm dell'inchiesta Unipol le attrezzature per le intercettazioni, e Paolo Berlusconi.

Il giudice, inoltre, ha riconosciuto che Fassino ha subito danni morali -

**«Abbiamo una banca»
L'imprenditore Favata
condannato a pagare
40mila euro**

meglio definiti giuridicamente come «esistenziali» - da quel passaggio di mano del nastro con la conseguente pubblicazione della conversazione sul Giornale. Così Favata, condannato per rivelazione di segreto d'ufficio, ricettazione, estorsione e tentata estorsione, dovrà versare, come ha stabilito il gup, 40 mila euro al sindaco di Torino.

Fassino era assistito dall'avvocato e professore Carlo Federico Grosso, il quale nell'atto di costituzione di parte civile ha spiegato che l'allora segretario dei Ds, per l'uscita di quell'intercettazione, subì un danno di immagine e politico, che gli causò problemi anche all'interno del suo stesso partito. Fassino è parte civile anche nel processo a Paolo Berlusconi, rinviato a giudizio una settimana fa con le accuse di concorso in rivelazione di segreto d'ufficio, ricettazione e millantato credito (il processo comincerà il 4 ottobre).

Nella ricostruzione dell'accusa, è stato Raffaelli, che oggi ha patteggiato un anno e 8 mesi (pena sospesa) assistito dall'avvocato Luigi Liguori, a prendere il file del nastro, secretato negli atti dell'inchiesta ancora in corso, e poi a rivolgersi a Favata. Sempre secondo le indagini, sia Favata che Raffaelli si sarebbero anche recati, alla vigilia di Natale del 2005 ad Arcore, con una pen drive contenente l'intercettazione, per farla ascoltare a Silvio Berlusconi, alla presenza anche del fratello Paolo.

Per il presidente del Consiglio, che era stato iscritto nel registro degli indagati con le accuse di concorso in ricettazione e rivelazione del segreto d'ufficio, il pm Romanelli ha chiesto l'archiviazione. Per il pubblico ministero, infatti, Paolo Berlusconi avrebbe commesso il reato «in favore del fratello», ma «non vi è prova tranquillante della materiale ricezione della chiavetta» da parte del premier. ❖



Manifestazione davanti all'ambasciata del Brasile contro la mancata estradizione di Cesare Battisti da parte del governo brasiliano

→ **La Farnesina** vuole studiare il ricorso alla Corte internazionale di giustizia dell'Aja

→ **L'ex terrorista** Prima dichiarazione da libero: «Non è un trionfo, rispetto famiglie e istituzioni»

Battisti, Frattini richiama l'ambasciatore a Brasilia

L'Italia richiama per consultazione l'ambasciatore a Brasilia dopo la mancata estradizione di Battisti. L'ex terrorista: «Non voglio che questi momenti siano visti come la celebrazione di un trionfo...».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La controffensiva diplomatica è scattata. Non si trasformerà in «guerra» ma è comunque il segnale di una ferita che non sarà facile cicatrizzare. Un richiamo «temporaneo» dell'ambasciatore a Brasilia Gherardo La Francesca, ma significativo sulle intenzioni dell'Italia di non cedere sul caso Battisti e di fare al più presto ricorso. L'annuncio è arrivato ieri mattina dal ministro

degli Esteri Franco Frattini che ha deciso di far tornare a Roma il diplomatico «per consultazioni» dopo la decisione del Tribunale Supremo Federale brasiliano di negare l'estradizione dell'ex terrorista.

BRACCIO DI FERRO

Un richiamo, ha precisato la Farnesina, deciso «per approfondire gli aspetti tecnico-giuridici relativi all'applicazione degli accordi bilaterali esistenti, in vista delle iniziative e dei ricorsi da esperire in merito nelle sedi giurisdizionali internazionali». Da Trieste il ministro ha poi confermato che la decisione servirà a preparare il ricorso alla Corte internazionale di Giustizia dell'Aja anche se, ha precisato, non prelude a un ritiro del rappresentante italiano. «Vogliamo sapere in che atmosfera si è

svolta questa procedura giudiziaria che ovviamente ci ha profondamente deluso», ha sottolineato Frattini. «Vogliamo anche capire», ha aggiunto, «quali sono ad avviso anche dell'ambasciatore i passi migliori da compiere, lui ha avuto degli avvocati brasiliani molto validi che ci hanno sostenuto e che ci daranno dei consi-

gli». «Rispettiamo il dolore dei parenti delle vittime - ha detto ancora il titolare della Farnesina - tutti sanno che quello che non abbiamo potuto ottenere per via di un ricorso giudiziario nazionale lo potremo ottenere per via di un ricorso giudiziario internazionale. Quello che mai avremmo potuto e dovuto fare non lo ha fatto il Capo dello Stato e men che meno il governo. Una pressione indebita sul governo brasiliano. Abbiamo rispettato l'autonomia del Brasile». L'ambasciatore La Francesca, partirà per Roma oggi per essere alla Farnesina lunedì mattina, confermano fonti diplomatiche a Brasilia. Dalle stesse fonti si fa notare che il richiamo temporaneo dell'ambasciatore avviene in chiave di un approfondimento degli aspetti giuridici del caso Battisti relativi all'

LA PRUDENZA DEL PORTAVOCE

No problem

«Le nostre relazioni con l'Italia restano immutate dopo questo incidente, relazioni politiche, economiche e finanziarie solide e molto positive».



istanza, in corso di preparazione, che sarà sottoposta alla Corte internazionale di giustizia dell'Aja. Tutti comunque allontanano lo spettro della crisi diplomatica e lo stesso ministro degli Esteri brasiliano, Antonio Patriota, ha escluso che la mancata estradizione di Cesare Battisti possa portare a un gelo tra i due Paesi.

BRASILIA MINIMIZZA

«Esiste una chiara intesa» tra le autorità che la decisione non avrà ripercussioni sui rapporti bilaterali, ha affermato il capo della diplomazia brasiliana in una dichiarazione rilanciata dalla Agencia Brasil. «Questione superata anche per la nuova presidenza: Marco Aurelio Garcia, consigliere di Dilma Rousseff, ha affermato che per il suo Paese la questione è superata, anche se «l'Italia ha tutto il diritto di fare ricorso». Non è «nelle nostre intenzioni convocare l'ambasciatore brasiliano a Roma, José Viagas Filho», gli fa eco un portavoce di «palazzo Itamaraty», la sede il ministero degli Esteri brasiliano, sottolineando che «non è prassi attuare

Brasilia minimizza

«Non sono in discussione le relazioni fra i due Paesi»

simmetricamente», misure come il richiamo per consultazioni del rappresentante diplomatico.

PARLA BATTISTI

«Non voglio che questi momenti siano visti come la celebrazione di un trionfo: è necessario rispettare le istituzioni e le famiglie» delle vittime. Queste le uniche parole che Cesare Battisti si sarebbe limitato a dire, commentando la sua vicenda l'altro ieri in partenza da Brasilia, secondo quanto riporta il giornale brasiliano *Estado de S. Paulo*. Ormai libero, Battisti si è trasferito da Brasilia a San Paolo, dove intende stabilire la sua residenza e dedicarsi alla sua attività di scrittore. A San Paolo si trova la sede della casa editrice che pubblica i suoi libri, la Editora Martin Fontes. L'ex terrorista italiano, uscito dal carcere di Papuda alla mezzanotte di mercoledì (quando era l'alba in Italia), ha trascorso la sua prima notte al Manhattan Plaza Hotel, a Brasilia. Poi nelle prime ore di ieri ha preso un volo di linea Tam ed è giunto alle 6:50 di mattina all'aeroporto di Congonhas, a San Paolo. Battisti è uscito dal carcere senza documenti, con il solo certificato di rilascio; ma ha già presentato la richiesta al ministero del Lavoro per ottenere un visto per la sua attività di scrittore. ♦

intervista a Francesco Paolo Fulci

«È un segnale forte che dimostra il disagio dell'Italia»

Il diplomatico ricorda le altre misure di «non guerra» nelle frizioni tra Stati: stop a iniziative culturali e nessun appoggio a candidature brasiliane

U.D.G.
ROMA

Certo, non possiamo «dichiarare guerra» al Brasile, ma come ha ben detto il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, la decisione assunta dal Tribunale Supremo del Brasile, rappresenta una lesione degli accordi sottoscritti tra Italia e il Brasile oltre che del diritto internazionale. E c'è quindi modo di manifestare il nostro forte disappunto. In questa ottica la decisione assunta dal ministro Frattini di richiamare a Roma il nostro ambasciatore a Brasilia è un segnale forte». A sostenerlo è l'ambasciatore Francesco Paolo Fulci, che nella sua lunga carriera diplomatica ha ricoperto incarichi di primissimo piano. «Non credo che si arriverà alla rottura delle relazioni diplomatiche - rimarca Fulci - ma di sicuro il richiamo dell'ambasciatore è una fortissima manifestazione di disagio da parte italiana».

Ambasciatore Fulci, «non possiamo mica dichiarare guerra al Brasile», ha affermato il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ma in che termini, sul piano diplomatico, è possibile manifestare contrarietà per la mancata estradizione di Cesare Battisti?

«Vede, quando ero un giovane studente di diritto internazionale alla Columbia University di New York il mio professore che era il famoso Philip Jessup - suggeritore del ponte aereo per Berlino, poi diventato autorevolissimo membro della Corte internazionale di Giustizia dell'Aja ndr - si soffermò a lungo su un capitolo intitolato «Hostile measures short of war», spiegandoci che la prima di queste misure era il richiamo dell'ambasciatore per consultazioni: un percorso diplomatico che addirittura

Chi è
L'ex ambasciatore alle Nazioni Unite



FRANCESCO PAOLO FULCI
DIPLOMATICO
80 ANNI

■ **Già ambasciatore presso l'Onu, ha ricoperto altri prestigiosi incarichi, tra gli altri è stato ambasciatore presso la Nato a Bruxelles e in Canada, e nella sua carriera diplomatica ha servito l'Italia in altre importanti capitali mondiali come Tokyo, Parigi, Mosca.**

DA SAN PAOLO

L'ex presidente Lula «Mia decisione conforme al trattato»

■ «La decisione che ho preso è esattamente conforme al trattato di estradizione con l'Italia» ha detto ieri l'ex presidente brasiliano Luiz Inacio Lula da Silva, a margine di una riunione con il neopresidente del Perù Ollanta Humala. «Normale che qualcuno reclami e altri siano felici, ma il Brasile non poteva rinunciare alla sua sovranità», ha aggiunto difendendo la decisione da lui presa il 31 dicembre, ultimo giorno del suo mandato.

ra poteva poi arrivare alla rottura stessa delle relazioni diplomatiche. La decisione del ministro degli Esteri, Franco Frattini, di richiamare a Roma per consultazioni il nostro ambasciatore in Brasile, è quindi un segnale forte. Non credo che si arriverà alla rottura delle relazioni diplomatiche, ma certo il richiamo dell'ambasciatore è una fortissima manifestazione di disagio da parte italiana».

Per restare sul piano delle possibili misure «non di guerra», a cosa sarebbe possibile pensare?

«Vi sono certamente in corso varie iniziative culturali fra Italia e Brasile, e forse varrebbe la pena riconsiderarne qualcuna. D'altro canto, occorre essere prudenti sul piano del rapporti economici che indubbiamente soffriranno dei rallentamenti. Non credo poi che se nei vari fori internazionali vi fossero candidature brasiliane, loro richieste di appoggio troverebbero orecchio attento da parte italiana. E così via...Bisognerà poi vedere per quanto tempo questo disagio, questo gelo. Continuerà a gravare sul-

Relazioni internazionali

«Il Brasile ambisce a un seggio permanente nel Consiglio di Sicurezza Ma non credo che abbia possibilità di ottenerlo»

le relazioni tra i due Paesi. Dispiace moltissimo per la benemerita e operosa comunità italiana in Brasile - basta consultare l'elenco telefonico di San Paolo per rendersi conto di quanti siano gli italiani - che finirà per soffrire di questo stato di cose».

Tra le ambizioni manifestate dal Brasile c'è quella di un seggio permanente al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite...

«Si tratta di un'ambizione fuori dalla realtà. È ormai dal 1993 che il Brasile, assieme a Germania, Giappone e India, coltiva questo miraggio. Ma tale è destinato a rimanere, in quanto l'ambizione brasiliana non ha nessuna possibilità di realizzarsi...».

Perché?

«Perché si scontra con le ambizioni di altre potenze regionali, come l'Argentina e il Messico, e soprattutto con il veto degli Stati Uniti che non intendono saperne di allargare a dismisura il numero degli attuali 5 membri permanenti. Un incremento sproporzionato dei membri permanenti, oltre che a creare ulteriori, inaccettabili isole di privilegio, renderebbe ingestibile lo stesso Consiglio di Sicurezza». ♦

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



ALESSANDRO SARTORI

Discorsi finalmente saggi sulla droga

Leggo che diverse personalità politiche e culturali mondiali (Kofi Annan, Javier Solana, il Nobel Mario Vargas Losa e Carlos Fuentes) hanno appoggiato l'idea che il proibizionismo nell'ambito delle tossicodipendenze a livello mondiale è «fallito». Carlo Giovanardi, con la sua consueta superficialità, ha definito tale rapporto una «baggianata».

RISPOSTA ■ I saggi della Commissione Globale Onu per le politiche sulla droga sono persone serie. La loro presa di posizione non è tuttavia quella che tanto piace ai nostri radicali (e all' Adriano Sofri di mercoledì su La Repubblica) sulla liberalizzazione di tutte le droghe. Il punto su cui essi insistono è quello, già risolto in Italia con la legge del 1975 (e ribadito poi, dopo la legge Craxi del '91, con la vittoria nel referendum del '93) sulla depenalizzazione del consumo e sul diritto alle cure dei tossicodipendenti perché molti Paesi vi sono ancora, nel mondo, per cui l'uso di droga è solo un reato. Per ciò che riguarda i traffici, l'auspicio dei «saggi» è la legalizzazione delle droghe leggere. Per combattere meglio l'eroina (io e tanti altri lo diciamo da tempo) il mercato dell'hascisc va sganciato da quello degli oppiacei. L'urlo da belva ferita con cui Giovanardi ha reagito a questa idea fa parte del copione e non farà paura a nessuno dei saggi che non è giusto trasformare però in antiproibizionisti alla Pannella. O alla Capezzone prima del colpo di sole che lo incidenta sulla via di Arcore.

ROSARIO AMICO ROXAS

Uno per tutti, tutti per uno

«Gli Onorevoli leghisti si sono venduti a Berlusconi o forse il venduto è solo Bossi» (Il Messaggero del 5 giugno 2011). Di venduto c'è solo lo stemma della Lega e lo statuto, acquistati in blocco da Berlusconi per 70 miliardi di vecchie lire. Il furbo cavaliere ha tolto d'impicco Bossi, infognato nei debiti, ma riservandosi di pagare la somma a rate, a garanzia della permanenza silenziosa nell'ovile, altrimenti sospenderebbe i pagamenti, rimettendo Bossi nella melma debitoria da dove lo ha tirato fuo-

ri. Clausole vessatorie, sancite nel rogito notarile, impediscono qualunque forma di autonomia della Lega che deve (deve!) eseguire gli ordini e tutelare gli interessi del padrone. Bossi può solo sbraitare, previo accordo con Berlusconi, per tacitare la base che del cavaliere ha le tasche piene; dopo il permesso di sbraitare, però, deve tornare nei ranghi e sostenere che dopo lunghe trattative «è stata trovata la quadra» per proseguire con il governo. È solo con i referendum che Bossi non può fare niente, in quanto non può imporre di non votare, perché tradirebbe la sua dipendenza materiale dal cavaliere. Così ha ottenuto il permesso di sbraitare a favore dei

referendum sull'acqua, altrimenti ci sarebbe il rischio che gli elettori leghisti capiscano di essere tutti caduti nella trappola del cavaliere e di non essere più un partito, ma solo un suppellettile di casa-berluska. come un fedele cane da guardia, che abbaia, ma tace quando il padrone lo ordina.

RUGGERO DA ROS

Il quorum per la democrazia

Ognuno di noi può fare veramente molto contro il nucleare, per l'acqua e per tutte le generazioni future: dobbiamo fare vincere la democrazia, raggiungere il quorum. Dobbiamo portare a votare quelli che solitamente non ci vanno, anche se non tutti voteranno ciò che noi crediamo giusto. La democrazia non è un'acquisizione definitiva ma piuttosto una condizione instabile, fragile, faticosamente raggiunta e costantemente minacciata da derive autoritarie e autocratiche. L'autocrazia è per certi aspetti comoda, mentre la democrazia è faticosa e ha bisogno di uno sforzo collettivo, della partecipazione di tutti. Il 12 e 13 giugno ciascuno di noi porti al seggio più persone possibile. Se si arriva al quorum vince la democrazia.

IRENE

Andare a Marzabotto

Andare a Marzabotto è farsi un regalo. Specie in questa stagione verde e viva: non è un luogo di morte, nonostante il dolore e il sangue che impregnano quei falsipiani. Difficile da credere, certo: borghi e famiglie annullate con una media di cento al giorno per 7 giorni. Ma vedrete se non è vero, vedrete se non vi porterete a casa, insieme all'orrore, anche una voglia piena di vita. Ne scorre di purissima nella

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

voce e nelle parole di una guida eccezionale, la signora Edda Rossi, 82 anni, che - arrivata al sacrario di Marzabotto - non l'ha voluto più lasciare. Nei suoi occhi celesti, trasparenti, trovano posto memoria e perdono, hanno guardato dritto in faccia la ferocia e il massacro, ma si allegrano di più dei bambini che, a scolaresche intere, brulicano nelle loro corse su per il monticino del borgo di San Martino. Fatevi un regalo, italiani, tornate almeno per un giorno a casa, a Marzabotto.

RAFFAELE PISANI

Il dialetto nelle scuole

A proposito della introduzione dello studio del dialetto nelle scuole, secondo me basterebbe arricchire il programma di Lettere con poesie di poeti dialettali scelti tra i migliori, e delle varie epoche, e si salverebbe non solo la parlata popolare e i termini che inevitabilmente si vanno perdendo per la naturale evoluzione di ogni lingua, ma anche le nostre splendide tradizioni culturali. Sono le poesie e le canzoni «lo scrigno» dove ritroviamo vocaboli e detti delle nostre radici. Pertanto, solo indirizzando i ragazzi alla lettura dei poeti più rappresentativi delle varie epoche, riusciremo a salvare qualcosa delle nostre parlate popolari dall'inevitabile oblio del tempo e da una umanità sempre più distratta e superficiale. Pertanto, arricchendo i programmi scolastici con opere dialettali diventa consequenziale lo studio del dialetto, delle regole grammaticali, della etimologia dei vocaboli. E sarà la particolarità di alcuni termini - tra cui tanti oramai in disuso - e l'arguzia e il sentimento del poeta che sicuramente susciteranno un certo interesse nei ragazzi stimolandoli all'approfondimento ed allo studio - che così risulterà gradevole e affatto noioso - della nostra parlata dialettale.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
blog.unita.it



**Malafemmena
da oggi sull'Unità**
Pasionaria pigra
La rivoluzione stanca

Falce, martello e tacco 12...

DI ELLA BAFFONI

Da otto anni sulla cresta dell'onda virtuale, *Malafemmena* non ha bisogno di presentazioni. Il blog della dottoressa Dania ci ha raccontato pensieri e tempi in evoluzione.

«Ho passato quasi otto anni della mia vita tra queste pagine e non saprei come si fa a tornare a vivere senza rielaborare i monologhi interiori in forma di post», ammette.

Ora Dania avrà un suo **blog sull'Unità**. *Malafemmena* diventa **Pasionaria Pigra**, cioè *La rivoluzione stanca*, citazione che unisce il Che e Pavese. Lo spiega così: «Ho sempre voluto fare la rivoluzione ma ero troppo pigra, incitavo gli altri aspettando che qualcuno iniziasse e poi l'avrei seguito; sì, insomma, come averla fatta. Ancora adesso mi guardo intorno, guardo ai giovani, nel caso vadano avanti loro. Del resto per noi italiani le rivoluzioni sono pigre. Fanno eccezione i mazziniani, che poi infatti hanno smesso».

Già, ma intanto hanno fatto l'Italia. «Hanno fatto l'Italia fallendo, fallimento dopo fallimento. E non sono più quei tempi e quella forza ideale. La rivoluzione stanca, tutti vorremmo essere Che Guevara, ma poi restiamo davanti alla tv con l'idea che la rivoluzione sia lì dentro. L'importante è indignarsi. E noi ci indigniamo, partecipiamo, urliamo contro la tv. L'importante è non restare a casa a covarla, l'indignazione. Perché può capitare di perdere il telecomando».

CONTINUA SU UNITA.IT

Social Libera Rai



Giuseppe De Iesu: Questa trasmissione deve continuare

Santoro, qualche volta non lo condivido, ma è una voce limpida, coerente, onesta del giornalismo italiano e, soprattutto, libera. La sua presenza in RAI deve continuare, la sua trasmissione, per gli introiti pubblicitari che comporta, è una delle poche in attivo e serve a ridurre il deficit di bilancio. Questa trasmissione deve continuare.

www.unita.it



Luigi Limatola: Pecore e leoni

Chi dice la verità, come il buon Santoro ed il fedele Ruotolo, prima o poi viene licenziato... dai padroni di centro-destra.... che pensano di avere a che fare solo con il loro gregge.... ma purtroppo per loro ci sono anche dei leoni!!!

www.unita.it



Rosanna Zarantonello: La libertà non si può fermare

Bella la risposta di Santoro. ora vedremo cosa farà la Rai, eventualmente, guarderò Michele su un'altra rete. La libertà di opinione, il contraddittorio, non si può fermare.

www.facebook.com/unitaonline



Mauro Dapadova: 1 euro per la buonuscita di Minzolini

Sono il proprietario di una televisione privata. Non è molto grande (schermo 20 pollici). Nel mio piccolo vorrei dire alla RAI, non solo di accettare l'offerta di Santoro di andare in onda a un Euro a puntata, ma anche che se la RAI è disposta a liberarsi di Minzolini io potrei autotassarli e contribuire per un Euro alla sua buonuscita.

www.facebook.com/unitaonline

Geronimo10: E uno per Vespa

Sono d'accordo e aggiungo un altro Euro per la dipartita, dalla RAI, dell'insetto di Porta a Porta. Le mie finanze mi permettono di arrivare a 10 Euro per liberare l'Azienda RAI da altra zavorra maleodorante.

www.unita.it

Ugo Palmieri: Un'altra perla di Berlusconi

Berlusconi ci ha fatto credere che Santoro faceva politica con i soldi dei cittadini. Adesso che è riuscito a farlo fuori, per ovviare ai mancati introiti pubblicitari, alzano il canone. Quindi, i soldi dei cittadini servono a cacciarlo, non a pagarlo...

www.unita.it



Giulia Vinci: E' giusto che sia pagato

Io spero che Santoro non ritorni alla Rai per 1 euro: non si meritano tutti quei soldi! Santoro vai al La7 perché è giusto che tu sia pagato!!!

www.unita.it

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE

Concita De Gregorio

CONDIRETTORE

Giovanni Maria Bellu

VICE DIRETTORE

Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDAZIONE CAPO Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA

via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:

PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO

Fabrizio Meli

CONSIGLIERI

Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

ROMA

**Carri, colori, slogan:
è il giorno dell'EuroPride**

COMMENTA

**Roberto Vacca: non è questo
il nucleare che voglio. Voto Sì**

MILANO

**La giunta di Pisapia:
metà donne nella squadra**



**Si balla, si canta
si vota**

LE INIZIATIVE PER IL QUORUM



**Un Euro
per Annozero**

LA SFIDA DI SANTORO ALLA RAI

CALL CENTER, SACCONI PREFERISCE INSABBIARE GLI ACCORDI FATTI

UN ANNO DOPO

Cesare Damiano

DEPUTATO
PARTITO DEMOCRATICO



Duecento imprese e oltre 80mila addetti, soprattutto giovani e donne in possesso di laurea o di diploma. Descritti come la catena di montaggio del nuovo millennio, i call center sono stati duramente colpiti dalla crisi globale, che ne ha evidenziato i limiti intrinseci causando situazioni di difficoltà aziendale e mettendo in pericolo migliaia di posti di lavoro.

Eppure, nonostante l'importanza del settore e i rischi per l'occupazione, il governo sembra non accorgersi di niente. Il ministro del Lavoro, Sacconi, anziché intervenire lascia che le aziende licenzino - ultima in ordine di tempo è la vicenda di Teleperformance - con tutte le conseguenze del caso, sul piano economico e sociale. Un comportamento incomprensibile. Soprattutto se si tiene conto del fatto che, proprio per affrontare le criticità del settore, su indicazione della Presidenza del consiglio, a inizio 2010 è stato costituito un gruppo di lavoro, coordinato dai ministeri dello Sviluppo economico e del Lavoro, al quale hanno partecipato le confederazioni sindacali Cgil Cisl Uil e Ugl e le associazioni imprenditoriali. E che il gruppo di lavoro ha prodotto una relazione contenente proposte condivise di intervento sulle questioni più delicate: lavoro, domanda e offerta, fisco e investimenti.

Se attuate, attraverso il riordino degli incentivi, la lotta alla concorrenza sleale, il potenziamento della formazione e l'introduzione di nuove regole per le gare d'appalto, queste proposte darebbero un contributo determinante al rilancio del settore. E con un minimo di copertura finanziaria consentirebbero di risparmiare le somme oggi necessarie per la cassa integrazione in deroga. Ma soprattutto garantirebbero un futuro ad aziende che, specie nel Mezzogiorno, giocano un ruolo importante per l'economia di intere zone. La concorrenza dei Paesi low cost qua-

li l'Albania, con le sue paghe da tre euro l'ora, in un settore in cui il costo del lavoro incide per il 75%, è potenzialmente micidiale e non garantisce gli utenti sulla privacy.

Proprio per questo il gruppo di lavoro ha previsto benefici quali la deducibilità dall'Irap di parte del costo del lavoro, la detraibilità degli interessi passivi e delle spese telefoniche, la riduzione degli oneri fiscali per le aziende che attuano politiche di stabilizzazione e riqualificazione del personale o che operano assunzioni a tempo indeterminato. Mentre per combattere le insidie degli appalti al massimo ribasso, ha indicato l'obbligo di inserire nei bandi il riferimento alle retribuzioni minime contrattuali. A queste proposte, definite nel luglio 2010, il governo non ha però finora dato alcun seguito. Piuttosto che riconoscere il lavoro svolto dalle parti sociali Sacconi ha preferito insabbiare. E intanto i call center licenziano.

Commenta su www.unita.it

ACCADDE OGGI

Da l'Unità dell'11 giugno 1991

REFERENDUM, VALANGA DI SÌ 27 milioni di sì (pari al 95,6%) al referendum sulla preferenza unica. Soddisfazione di Segni e Occhetto. Sconfitto Craxi. Cossiga occupa per mezz'ora la Rai.

Maramotti



EUROPRIDE DI DENUNCIA PER RECLAMARE I DIRITTI DELLE FAMIGLIE GAY

OLTRE LA FESTA

Delia Vaccarello

GIORNALISTA



Il vuoto di leggi in cui vivono lesbiche e gay in Italia è un attacco alla Costituzione, eppure chi sta al governo ritiene che la nostra Carta possa essere offesa da una semplice pubblicità aperta a tutte le famiglie. Oggi centinaia di migliaia di persone provenienti da tutto il mondo sfilano nella Roma di Giovanardi che ha contrastato la pubblicità di Ikea raffigurante due uomini che si tengono per mano considerandoli «famiglia». Sfileranno per dire che 11 anni dopo il World Pride del 2000 la Costituzione, per nulla offesa da una pubblicità, è disattesa.

L'Europride non è una manifestazione canora, non deve ingannare il concerto finale che serve da richiamo. La sfilata è denuncia. L'ultimo balletto sulla legge contro l'omofobia che ha visto defilarsi alcuni esponenti della maggioranza dopo mille giorni di accordi e attese è la smaccata riprova di una precisa volontà. La legge anti-omofobia non passa perché al governo c'è qualcuno che, con le battute e con le azioni, considera lesbiche e gay persone contro-natura il cui status

giuridico deve equivalere all'invisibilità. L'aggressione di una persona perché omosessuale non è una semplice aggressione, è un reato di odio che come gli altri previsti dalla legge Mancino va punito con un'aggravante. Fino adesso però l'odio di cui gronda la violenza ai gay non viene visto. Si tace. Un pugno è un pugno, dice chi non vuol vedere. Che differenza fa? Si tace sull'omofobia strisciante che considera amori solo i legami etero, nega il bene prezioso dell'identità, fa sentire le persone omosessuali degli imprevisi e nelle scuole compromette il percorso scolastico e il futu-

Legge contro l'omofobia

Dopo mille giorni non passa per i balletti nella maggioranza

ro di tanti studenti. La mancanza di leggi è un pugno costantemente sferrato ai principi di equità e giustizia alla base delle migliori risorse del nostro paese.

La manifestazione di oggi si rivolge ai nostri governanti e a tutti coloro che, contagiati dal berlusconismo, ritengono che è meglio avere i privilegi piuttosto che vivere in una società più giusta. Non ci sono leggi se uno dei due partner si ammala e viene ricoverato: per i fratelli e le sorelle sono previsti permessi dal lavoro, per la partner di una coppia lesbica no. La sua compagna, cioè la sua famiglia, per la legge è una estranea. I figli nati dentro le famiglie omogenitoriali per legge sono figli di madri o padri single. Se muore il genitore biologico i ragazzi «non stanno più bene», ma non hanno diritto a restare con il co-genitore che li ha voluti, amati, cresciuti. In Italia ha diritto ad avere una famiglia solo chi è sposato. Gay e lesbiche non si possono sposare. Eppure se varcate la soglia delle loro case vi sentirete all'improvviso dentro una pubblicità di Ikea. Tutto è talmente normale come lo sono le cose vive e semplici. I diritti per tutti sono un bene comune da difendere fino allo stremo, come l'acqua e l'aria. Chi se li accaparra attacca la Costituzione.

Commenta su www.unita.it

FURTI DI MEMORIA

Claudio Fava
COORDINATORE SEL

L'altra Italia che parte da Milano

La giunta di Pisapia è la dimostrazione che le vecchie liturgie della politica sono finite. L'obiettivo non è il partito unico del centrosinistra ma un centrosinistra che si allarghi a ciò che è rimasto senza volto

Comincia bene l'avventura di Pisapia, sindaco di Milano. Comincia con la saggezza di chi straccia le formulette del Cencelli e s'invventa una giunta che per competenze, autonomia e profili umani è una bella squadra, lontana dai fiati pesanti dei partiti, lontana dai mallevadori di tessere, lontana da un'idea minore di politica tutta costruita e praticata dentro i notabilati.

Senza arroganza, senza mai alzare la voce, Pisapia conferma che forse proprio da Milano si apre un tempo nuovo per la politica italiana e per il centrosinistra. Un tempo adulto, difficile, responsabile che non si accontenta di recitare il mantra delle buone campagne elettorali, che non vuole semplicemente vincere ma intende soprattutto ben fare, ben governare, ben dimostrare.

Milano propone un'Italia che non ripudia i partiti ma nemmeno s'accontenta di essi, che vuole star dentro le cose, le scelte, le fatiche della politica non solo il giorno del voto. Quell'Italia che è tracimata nelle piazze, sui tetti delle università, nelle assemblee di fabbrica e che ci dice di un paese offeso ma mai rassegnato.

E ora? Fa bene Pisapia, faranno bene gli altri sindaci a dar la parola ai nuovi protagonisti, a

chiamarli al governo, a renderli classe dirigente nel suo significato più alto. Ma devono far bene anche i partiti che queste vittorie le hanno accompagnate, che ne hanno costruito – prima con le primarie, poi con la campagna elettorale – un ordito minuzioso ed efficace. Far bene vuol dire ascoltare questo voto, osservare quest'Italia, offrirle spazio senza paternalismi, senza antiche furbizie. Insomma, ciò che chiedono oggi gli italiani, quelli che si sono fidati, che a Milano hanno sfidato la pioggia per riempire piazza Duomo, che han-

Le priorità**Dobbiamo colmare****la distanza di un popolo****prossimo alla liberazione****dai trastulli delle nostre****conversazioni televisive**

no improvvisato cori e danze sulle banchine della metropolitana il giorno della vittoria, che hanno sfilato e atteso in venticinquemila per poter stringere la mano al loro nuovo sindaco, quello che adesso ci chiedono e che pretendono dai loro partiti è di non tradurre tutto in politichese, di non inventarsi giochi di prestigio, tuffi carpiati, mercanti in fiera.

Il voto di Milano non lo celebri accorpendo tra loro i vecchi partiti o cofondando insieme nuovi partiti ma aprendo i luoghi della politica alla vita, al paese reale, alle sue straordinarie energie. Non è il partito unico del centrosinistra l'obiettivo di questo pezzo d'Italia ma un centrosinistra che si allarghi a ciò che fino ad oggi è rimasto senza volto, senza rappresentanza, senza diritto di dire. Il resto sarebbero solo scorciatoie, liturgie da vecchia politica. L'opposto di quello che Napoli, Cagliari, Milano ci mandano a dire.

In questo scontiamo ancora la nostra inadeguatezza rispetto ai risultati che abbiamo contribuito a proporre. C'è un vento di liberazione vera, profonda, che ha scompigliato le vecchie appartenenze, che ha rimesso in campo donne e uomini fino a ieri rassegnati a tacere, un'aria fresca che ha riportato alla testimonianza e al voto i pigri, i disillusi, gli arrabbiati. E adesso che facciamo: gli proponiamo di rinchiudere tutto in un nuovo partito fabbricato nei corridoi mettendo insieme vecchio e nuovo ceto politico come i pezzi di un meccano?

Dobbiamo scegliere tra la dignità di un'Italia che ha ritrovato il coraggio di guardarsi in faccia e le nostre private ambizioni. Dobbiamo colmare la distanza che separa il

sentimento di un popolo prossimo alla liberazione dal trastullo delle nostre conversazioni televisive, dei nostri dibattiti, delle reciproche provocazioni. Nello stesso giorno in cui Pisapia metteva in piedi una giunta di governo che può cambiare, per metodo e

La lezione del voto**Milano, Napoli e Cagliari****ci dicono che non è più****il tempo di rimestare****con i luoghi comuni o****con i linguaggi in codice**

merito, il volto della sua città, le agenzie hanno collezionato decine di dichiarazioni di colonnelli e caporali sulla bizzarria di fonderli tutti in un nuovo partito. Magari per molti quella proposta era solo un gioco, una simulazione, una provocazione: ma è proprio questo il punto! Mentre a Milano si fabbricava una nuova Milano, altrove si giocava con le parole, si rimestavano luoghi comuni, ci si scambiavano interviste e lanci d'agenzia come linguaggi in codice. Che c'entra tutto questo con il voto di Milano, Napoli, Cagliari? Nulla. E' di questo nulla che una volta per tutte dovremo avere il coraggio di sbarazzarci. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità****Tiscali ADV:**Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano**tel.** 02.30901230**mail:** advertising@it.tiscali.comPer necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero **02.30901290**dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:**INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL****tel.** 0883-347995**fax:** 0883-390606**mail:** info@intelmedia.it

Foto di Rastelli/Ansa



Marco Paoloni Il portiere del Benevento, ex Cremonese, al suo arrivo al tribunale di Cremona

→ **Sei ore di interrogatorio** Il portiere: «Mai truccato partite, e non ho drogato i miei compagni»

→ **Prime scarcerazioni** Buffone, Giannone e Parlato vanno ai domiciliari. Bressan torna libero

Paoloni stavolta para tutto «Mentivo strozzato dai debiti»

Interrogatorio fiume per il portiere del Benevento, ex Cremonese, al centro dell'indagine. Ora il pm Di Martino si ferma per due giorni, poi saranno sentiti l'ex capitano del Bari Bellavista e Beppe Signori.

GIUSEPPE VESPO

INVIATO A CREMONA
g.vespo@gmail.com

Sostiene Marco Paoloni, nel giorno più lungo da quando è in galera per l'inchiesta "Ultima scommessa", di essere un po' millantatore: scommettitore di piccole cifre, strozzato dai debiti avrebbe cer-

cato di sistemare le cose suggerendo risultati o millantando di conoscere l'esito di alcune partite. Ma senza mai commettere reati: non sarebbe stato lui a inquinare col sedativo Minias il tè dei giocatori della Cremonese nel match con la Paganese, nonostante gli investigatori abbiano trovato la ricetta dell'ansiolitico prescritta dal medico e scommettitore arrestato, Marco Pirani, proprio alla moglie di Paoloni il giorno prima dell'incontro. A suo dire l'ex portiere della Cremonese non avrebbe mai fatto nessuna "papera" in campo per favorire un risultato combinato; non avrebbe mai preso parte ad alcuna organizzazione dedita a "truccare" le partite.

Nessuna ammissione, salvo quella di essere un uomo talmente indebitato da entrare nel giro delle scommesse per risollevarsi. È la versione del portiere 27enne, sentito ieri per sei ore

La spiegazione

«Davo finte dritte per rientrare con i soldi ma non ho imbrogliato»

dal procuratore di Cremona Roberto Di Martino. Nella storia del numero del Benevento ci sarebbe una data esatta in cui i debiti lo avrebbero spinto nella rete delle scommesse: è il set-

tembre 2010 quando Paoloni entra in contatto «con alcuni degli indagati perché aveva bisogno di soldi». E da lì sarebbe caduto sempre più in fondo al pozzo. In sostanza, l'ex portiere avrebbe contratto dei debiti con Massimo Erodiani, gestore di ricevitorie a Pescara e indagato perché ritenuto organizzatore del gruppo criminale. Ormai con l'acqua alla gola, Paoloni avrebbe tentato di ridurre il suo debito spacciando le sue conoscenze nel calcio e la possibilità di combinare i match in modo da favorire, appunto, Erodiani e il suo presunto gruppo. In realtà, ha detto al pm, Paoloni avrebbe suggerito solo risultati plausibili e non avrebbe corrotto nessun giocato-



NAPOLI

I pm napoletani indagano sui campionati esteri

■ Proseguono le indagini dei magistrati della procura di Napoli sul calcio-scommesse. Ieri è stato interrogato in qualità di persona informata dei fatti il responsabile legale di un bookmaker austriaco. L'interrogatorio è stato disposto nell'ambito dell'inchiesta condotta dal procuratore aggiunto Rosario Cantelmo e sai pm della Dda Pierpaolo Filippelli e Claudio Siragusa scaturita da accertamenti sull'attività di riciclaggio nel settore delle scommesse da parte del clan D'Alessandro di Castellammare di Stabia (Napoli). L'attenzione degli inquirenti in questa fase è concentrata, oltre che su partite di campionati italiani (in particolare della Lega Pro) soprattutto su presunte combine di incontri di calcio in campionati europei, come quello tedesco, e sudamericani.

re. Anzi, per convincere Erodiani delle sue "dritte" Paoloni lo avrebbe contattato via Skype spacciandosi per i calciatori Daniele Corvia e Daniele Quadrini.

Una versione che, nel complesso, non convince gli investigatori. Anche perché - dice uno di loro - le prove raccolte dicono l'esatto contrario. Assegni, testimonianze, intercettazioni, tratteggiano uno scenario che si è spinto ben oltre i problemi finanziari di Paoloni e le 18 partite finite sotto la nell'ordinanza del gip Guido Salvini. Le sostanziali confessioni rese nei giorni scorsi, hanno spinto il giudice concedere i domiciliari agli indagati Giorgio Buffone, Francesco Giannone e Gianfranco Parlato. Mentre Manlio Bruni avrà solo l'obbligo della firma e Mauro Bressan torna libero.

Oggi e domani il procuratore Di Martino dovrebbe fermarsi. Lunedì incontrerà invece il procuratore sportivo Stefano Palazzi, che ha raccolto un dossier su diverse partite sulle quali grava il sospetto di combine. Martedì è convocato invece l'ex capitano del Bari, Antonio Bellavista, anche lui agli arresti. Il procuratore non ha escluso di sentire altri giocatori. Dagli interrogatori dei giorni scorsi, tra l'altro, è emerso il possibile ruolo di alcuni calciatori e quello di alcune società di serie A nelle combine: si è parlato di Doni e dell'Atalanta in particolare nel match Atalanta-Padova. Ma anche di Gigi Sartor, ex Vicenza, Juve e Inter, compagno di Beppe Signori nel Sopron in Ungheria. In diversi interrogatori Sartor viene definito «il contabile» del gruppo dei "bolognesi", che sarebbe stato guidato proprio dall'ex bomber Signori. ♦



Foto di Mario De Renzi/Ansa

La presentazione Il ministro Maroni, il presidente Figc Abete e il presidente Coni Petrucci

Scommesse sportive Il Viminale vara la nuova task-force

**Un gruppo interforze cui parteciperanno anche Figc e Unire
Si occuperà di vagliare le anomalie segnalate e investigare**

L'iniziativa

VINCENZO RICCIARELLI

ROMA
sport@unita.it

Il governo interviene con una task force per fronteggiare l'infiltrazione delle organizzazioni criminali nel mondo delle scommesse sportive. Lo sport italiano aveva chiesto un segnale e soprattutto un aiuto alla politica per contrastare il fenomeno e ieri il ministro dell'Interno Roberto Maroni, nel vertice con il presidente della Figc Giancarlo Abete e con il presidente del Coni Giovanni Petrucci, ha illustrato

il piano dell'esecutivo. Che prevede due articolazioni: l'unità investigativa sulle scommesse sportive (Uiss, ne faranno parte il ministero dell'Interno, la Figc, il Coni, il ministero dell'Economia e l'Unire) che si occuperà di raccogliere le informazioni e di valutare le segnalazioni di anomalie che vengono dai monopoli di stato o da altre fonti, come la Federcalcio; la seconda un gruppo investigativo specializzato nelle scommesse (Giss, ne faranno parte Lo Sco della Polizia, il Gico della Finanza, i carabinieri del Ros e la Direzione investigativa antimafia). La task force entrerà in servizio da subito e dunque già lunedì prossimo l'unità operativa verrà formalizzata con un provve-

dimento ad hoc del Viminale. La prima riunione del gruppo sarà fissata già entro la fine della prossima settimana.

A dieci giorni dall'inizio dello scandalo calcioscommesse, quindi, il governo insieme ai vertici dello sport italiano sono giunti ad una prima soluzione che porterà ad un'intensa cooperazione tra magistratura sportiva e ordinaria. Ma il fenomeno giochi e scommesse, che in Italia coinvolge un giro d'affari di 60 miliardi euro dei quali 6 soltanto sul calcio, va oltre i confini tricolore coinvolgendo anche l'Unione Europea. Per questo, ha annunciato Maroni, verrà proposto «ai paesi della Ue di costruire un network di rilevazioni di tutti gli eventi sportivi sul modello che stiamo attuando ora in Italia». Dal vertice al Viminale è stata, per ora, esclusa la possibilità di interrompere le partite in caso di flussi anomali di scommesse: «non abbiamo assolutamente intenzione - ha spiegato Maroni - di mettere limitazioni alle scommesse. Interrompere le partite? Non dipende da me, ma non ritengo sia fondamentale considerando che le scommesse anomale riguardano anche il gioco "live" e che con il nuovo organismo i controlli saranno più serrati». Le misure del governo sono state condivise dal mondo sportivo italiano e in particolare dal presidente della Figc, Giancarlo Abete. Si tratta, ha spiegato, di «una risposta di qualità a un fenomeno mondiale che riguarda il nostro sport e il nostro calcio. Oggi l'illecito sportivo corre il rischio di diventare uno strumento per arricchirsi sul sistema delle scommesse non operando secondo le regole, quindi c'è un'attività di contrasto che deve essere sviluppata». soddisfazione anche dal presidente del Coni, Giovanni Petrucci che ha ringraziato il governo per la tempestività dell'intervento: «Esco da questo incontro - ha commentato - più sereno». ♦

«Intercettazioni inutilizzabili» A rischio l'inchiesta cremonese?

■ A rischio l'inchiesta "Last bet" della Procura di Cremona? Secondo indiscrezioni, l'avvocato Massimo Chiusolo, difensore dell'ex capitano del Bari Antonio Bellavista, è in procinto di depositare un'istanza al tribunale della Libertà che potrebbe rendere inutilizzabili le intercettazioni contenute nelle 6192 pagine

di incartamento giudiziario.

L'inchiesta dei magistrati di Cremona, infatti, si basa sostanzialmente sulle intercettazioni tra i 44 indagati (16 agli arresti tra carcere e domiciliari), accusati a vario titolo di associazione per delinquere e violazione della legge sulle scommesse clandestine. Secondo quanto trape-

la, sembra che il legale abbia utilizzato un caso analogo sorto davanti al tribunale di Cremona, in cui le intercettazioni furono rese inutilizzabili. Dopo gli arresti compiuti il primo giugno scorso, comunque, l'indagine ha subito un impulso ulteriore grazie alle dichiarazioni dell'odontoiatra Marco Pirani che, oltre a confermare il quadro accusatori della squadra mobile di Cremona, ha fornito una serie di nuovi elementi investigativi, in corso di accertamento, che porterebbero in maniera incisiva anche alla serie A. **IVAN CIMMARUSTI**

→ **Oggi pomeriggio** megacorteo da piazza della Repubblica fino al Circo Massimo

→ **Concerto della star** 40 carri colorati. La festa omosex andrà avanti fino a notte fonda

Europride, Roma invasa nel segno di Lady Gaga

Sarà una grande festa nel segno di Lady Gaga e della liberazione omosessuale. L'Europride che oggi pomeriggio vedrà sfilare centinaia di migliaia di persone fino al Circo Massimo. Dove la star canterà.

MARZIO CENCIONI

ROMA
politica@unita.it

Un corteo con 37 carri allegorici che partiranno alle 15 oggi da piazza della Repubblica, a Roma, e sfileranno per le vie del centro fino al Circo Massimo dove, a partire dalle 21, si terrà un concerto e l'attesissimo discorso di Lady Gaga. La fine di tutto è prevista per la mezzanotte. Il raduno dei partecipanti inizierà per le 13.30 in piazza della Repubblica. I carri allegorici saranno allestiti tra le 10 e le 13 nell'area di viale dell'Università e su viale Castro Pretorio. Da lì percorreranno via san Martino della Battaglia, piazza dell'Indipendenza, via Solferino, viale Enrico De Nicola, largo di Villa Peretti e piazza della Repubblica da dove alle 16 partirà il corteo, che percorrerà via delle Terme di Diocleziano, piazza dei Cinquecento, via Cavour, piazza dell'Esquilino, largo Visconti Venosta, largo Corrado Ricci, via dei Fori Imperiali, piazza del Colosseo, via Celio Vibenna, via di San Gregorio, piazza di Porta Capena per arrivare a Circo Massimo tra le 19.30 e le 20.

Per 41 linee del trasporto pubblico di Roma sono previsti rallentamenti e deviazioni: a partire dalle 13 la viabilità nell'area indicata sarà interessata da strade temporaneamente chiuse e deviazioni. Ad essere interessate da rallentamenti, temporanei stop e deviazioni saranno le linee bus C3, H, 3, 16, 36, 38, 40 Express, 60 Express, 64, 70, 71, 75, 81, 84, 85, 86, 87, 90, 90D, 92, 105, 117, 118, 160, 170, 175, 186, 271, 360, 571, 590, 628, 649, 673, 714, 715, 810, 910 e i tram 5,



La star musicale Lady Gaga

TV

Diretta di festa corteo e concerto su Rainews 24

■ Rainews seguirà con una lunga diretta, la giornata conclusiva di Europride Roma 2011.

A partire dalle 16.00, Alessandro Baracchini condurrà la diretta da Saxa Rubra con ospiti in studio e collegamenti dal corteo che si snoderà per il centro di Roma, e dal Circo Massimo, per la kermesse finale, intorno alle 21.00, con gli interventi dal palco degli organizzatori, i messaggi dei testimonial e l'atteso intervento dell'artista italo-americana Lady Gaga. Trenta pacchi di mozzarella di bufala campana dop sono stati recapitati per accogliere l'arrivo in Italia di Lady Gaga. Sessanta kg di mozzarella e una megatreccia da 10 kg 'special edition' dal nome Gaga stipati in 30 confezioni a tenuta termica sono stati consegnati.

8 e 14.

Ancora, su disposizione del Questore di Roma, a partire dalle 14 di sabato, sino alla fine del servizio, sarà chiusa la stazione Circo Massimo della linea B del metrò.

I treni transiteranno senza fermarsi. Infine, sul fronte sicurezza, le zone interessate al corteo saranno presidiate da agenti della polizia municipale per quanto riguarda la viabilità e dalle forze dell'ordine coordinate dalla Questura di Roma. A garantire assistenza ai partecipanti l'evento, con anche la distribuzione di 100 mila bottiglie d'acqua, circa 200 volontari della Protezione civile capitolina.

Si vedranno tante parrucche bionde: acconciature, trucchi e costumi in stile Lady Gaga. Così le drag queen omaggeranno la pop star che ha accettato l'invito al più grande evento Lgbt europeo che quest'anno si terrà nella capitale. L'innocente ufficiale dell'Europride resta il cavallo di battaglia di Raffaella Carrà: «A far

l'amore comincia tu» che darà inizio alla parata. «Raffaella Carrà, che ringraziamo enormemente, ci ha ceduto gratuitamente i diritti di questo famoso pezzo in tutte le versioni - riferisce il segretario del circolo di cultura omosessuale Mario Mieli, Andrea Berardi Curti - pur-

Bus e metrò

Alcune linee subiranno deviazioni. Chiusa stazione Circo Massimo

troppo lei non potrà partecipare ma ci ha inviato una lettera di adesione alla causa».

Lady Gaga ha chiesto per la sua esibizione sul palco dell'Europride un pianoforte alto tra i 3 e i 7 metri. E inoltre una roulotte grande come un mini-appartamento. Per il resto, tutto quello che si è detto e si è letto in questi giorni «sono fantasie». ♦



Aldrovandi Confermate in appello le condanne

La corte d'Appello di Bologna ha confermato la pena sancita in primo grado dal tribunale di Ferrara per la morte di Federico Aldrovandi, il giovane morto dopo un controllo di polizia nel 2005. Il tribunale ferrarese aveva condannato quattro poliziotti (Paolo Forlani, Monica Segatto, Enzo Pontani e Luca Pollastri) a tre anni e sei mesi di reclusione. Secondo l'accusa i quattro avrebbero ecceduto nel loro intervento, non avrebbero raccolto le richieste di aiuto del ragazzo, e avrebbero infierito su di lui in una colluttazione usando manganelli che poi si sono rotti. E dopo aver ammanettato il giovane a pancia in giù con le mani dietro la schiena, secondo i consulenti, avrebbero causato un'asfissia posturale.

La Corte ha confermato la pena di primo grado di tre anni e sei mesi e ha anche applicato il condono per indulto di tre anni. La decisione è arrivata ieri pomeriggio dopo quasi tre ore di camera di consiglio. «È una sentenza giusta - ha commenta-

Ferrara

Tre anni e sei mesi per i quattro agenti colpevoli della morte

to Patrizia Moretti, la mamma di Federico Aldrovandi - una sentenza che non poteva che essere confermata. È anche una sentenza utile che potrà cambiare qualcosa per impedire, nei processi che si stanno celebrando, il linciaggio delle vittime delle forze dell'ordine imputate. Siamo noi familiari a subire questo linciaggio nei processi dove vengono accusati i nostri cari che vengono sempre presentati e messi sotto accusa». Al fianco di Patrizia Moretti, nel tribunale di Ferrara, anche Ilaria Cucchi e Lucia Uva, sorelle rispettivamente di Stefano Cucchi e Giuseppe Uva, altri due giovani morti in circostanze ancora da chiarire, con le appartenenti alle forze dell'ordine sotto processo. I difensori dei quattro imputati hanno già annunciato ricorso in Cassazione. L'avvocato Michela Vecchi: «Questa è una sentenza più che ingiusta, ricorriamo in Cassazione per avere una verità diversa da quella che è stata confermata con questa decisione». Erano presenti all'udienza solo due degli imputati, Paolo Forlani ed Enzo Pontani. ♦

→ **L'attentato** «Appena arriva l'arma, tra qualche giorno, lo facciamo»

→ **La denuncia** Il procuratore Lombardo: «Organico insufficiente»

Catanzaro, undici in manette Volevano uccidere il pm Luberto

Foto di Francesco Arena/Ansa



Il pm della Dda di Catanzaro Luberto contro cui le cosche proiettavano un attentato

Il clan Giofrè di Seminara stava preparando un attentato contro il pm della Dda di Catanzaro Vincenzo Luberto. Anche di questo sono accusati gli undici arrestati ieri. E a Palmi un imputato insulta il pm: «Assassino».

CLAUDIO CORDOVA

GIANLUCA URSINI

CATANZARO

Da un lato a Catanzaro un pm, Vincenzo Luberto, contro il quale il clan progettavano un attentato. Dall'altra parte, in provincia di Reggio Calabria, un altro magistrato, Roberto Di Palma, insultato in aula da uno dei presunti affiliati al clan Giofrè di Seminara. La magi-

stratura in Calabria è, nuovamente, nel mirino delle cosche. I Carabinieri di Cosenza hanno fermato undici persone, presunti affiliati al clan Abbruzzese detto "degli zingari", con l'accusa di associazione mafiosa, ma anche con l'inquietante sospetto che il gruppo stesse progettando un attentato nei confronti del pm Luberto, che da anni indaga sulle cosche cosentine: «Appena arriva l'arma, tra qualche giorno, lo facciamo». Questa la frase, pronunciata verso la fine di maggio da uno degli indagati, che ha fatto scattare l'allarme dei Carabinieri. Luberto ha coordinato una serie di inchieste ("Lauro", "Sibaris" e "Timpone rosso") che hanno riguardato proprio gli Abbruzzese, anche con l'arresto di latitanti storici delle 'ndrine. «Stavano aspettando il momento giusto

per realizzare l'omicidio» commenta il procuratore aggiunto di Catanzaro, Giuseppe Borrelli.

In Calabria, dopo la strategia delle bombe di Reggio, torna la paura per i magistrati che lottano contro i clan: «La Procura di Catanzaro è sotto la pressione delle cosche perché sta vagliando le dichiarazioni di alcuni fondamentali collaboratori di giustizia, tra cui alcuni membri degli Abbruzzese, e, sotto il vaglio del pm Pierpaolo Bruni, di pentiti di spessore delle 'ndrine crotonesi e di Isola Capo Rizzuto, tra cui Pino Vrenna, ex boss di una delle cosche più importanti dalla Sila in su». Durissime le parole del Procuratore di Catanzaro: «La situazione a Catanzaro è gravissima perché i tagli orizzontali alla spesa pubblica colpiscono tutti i Ministeri. Come procura ordinaria dobbiamo gestire l'intera provincia di Catanzaro e, come Dda, abbiamo le quattro province calabresi, esclusa Reggio. Tutto questo con soli 18 magistrati, inquirenti e giudicanti: dopo l'azione dei miei pm ci troviamo sistematicamente nel collo di bottiglia dell'ufficio Gip».

Una situazione difficile per una magistratura, quella calabrese, assai impegnata nella lotta ai clan, come dimostra il recente scioglimento del Comune di Corigliano Calabro, operato dal Cdm, che scaturisce proprio da un'indagine, "Santa Tecla", in cui furono arrestati Franco e Mario Straface, fratelli di Pasqualina Straface, sindaco del paese, in quota Pdl. Il Procuratore di Catanzaro, Lombardo, lancia l'allarme anche sul fronte amministrativo: «Abbiamo un disperato bisogno di cancellieri e segretari e devo ringraziare la Regione Calabria che ha distaccato dei funzionari presso i nostri uffici, a costo zero: noi non potremmo nemmeno pagare gli stipendi». E poi, ancora, la caratura della polizia giudiziaria, esigua nel numero e inadeguata alle nuove indagini, telematiche e finanziarie.

E a poche ore dal blitz di Cosenza, a Palmi, dove è in corso il processo alle cosche di Seminara, il pm Roberto Di Palma, che da anni indaga sui clan della Piana di Gioia Tauro, è stato pubblicamente insultato da Antonino Giofrè, detto "Bongo", per il quale, alcune udienze fa, sono stati richiesti venticinque anni di reclusione: «Il dottore Di Palma ha rovinato la mia famiglia, il dottore Di Palma è un assassino». ♦

→ **Feroci critiche** al governo e alla cancelliera Angela Merkel soprattutto dai Verdi tedeschi

→ **L'epidemia rallenta** ma i morti sono già saliti a 31 e oltre 3mila i contagiati in Germania

Batterio killer, ora per Berlino la colpa è dei germogli di fagioli

A tre settimane dall'inizio dell'epidemia l'Istituto Robert Koch certifica: la causa è da cercare nei germogli di legumi. Sotto accusa in Germania la gestione federalista dell'emergenza, tra annunci e smentite.

GHERARDO UGOLINI

BERLINO

La Germania, nazione tecnologicamente all'avanguardia ed economicamente lanciata in una fase di grande espansione, arranca davanti ad un piccolo batterio, un ceppo particolarmente virulento del pur comunissimo *Escherichia coli*. Le autorità sanitarie pubbliche e i centri di ricerca specializzati procedano a tentoni senza riuscire a trovare una spiegazione convincente e definitiva sull'origine del contagio. Prima hanno dato colpa ai cetrioli importati dall'Andalusia. Poi hanno scagionato i cetrioli e hanno frettolosamente accusato i germogli di soia, prima che gli accertamenti del caso fossero completati. Messaggi contraddittori, ora eccessivamente allarmanti ora tranquillizzanti, con la conseguenza di disorientare ancor più i consumatori. Ieri il direttore dell'Istituto Robert Koch, Reinhardt Burger, ha annunciato di avere individuato come fonte dell'epidemia i germogli di diversi legumi prodotti da un'azienda biologica della Bassa Sassonia. E con ciò dovrebbe essere finito l'allarme per quanto riguarda il consumo di insalata e pomodori. Il bilancio dell'epidemia continua intanto ad aggravarsi: il totale delle vittime è salito a quota 31 (di cui 30 in Germania), mentre i casi accertati di infezione sono arrivati a 3mila.

Nella bufera delle contestazioni è finito il ministro federale della Sanità Daniel Bahr, giovane esponente del partito liberaldemocratico in carica come ministro da neppure un mese. Lo si accusa di scarsa capacità nel coordinare gli interventi delle varie autorità. Sono so-



In un laboratorio di Oldenburg in Bassa Sassonia si analizza campioni di germogli di piante leguminose

prattutto i Grünen ad attaccare. «La gestione dell'epidemia è stata finora ignobile, ai cittadini viene trasmessa insicurezza e gli scienziati sono lasciati soli», ha dichiarato Renate Künast, capogruppo al Bundestag del movimento ecologista e candidata alla carica di borgomastro della città-stato di Berlino nelle elezioni regionali del prossimo 18 settembre. Da parte dell'Spd è arrivata la richiesta di istituire immediatamente una *task force* nazionale per combattere l'epidemia: «Serve una forza d'intervento mobile», ha detto Karl Lauterbach, portavoce del partito socialdemocratico per le questioni sanitarie. L'opposizione di sinistra ha raccolto così la proposta di molte associazioni per la protezione dei consumatori che denunciano, a distanza di tre settimane dalla scoperta del batterio killer, la mancan-

za di un centro nazionale per la gestione della crisi e perfino di un numero verde a disposizione dei consumatori. A difendere l'azione dell'esecutivo è rimasta solo Angela Merkel convinta che «la collaborazione tra

Consumatori furiosi
Non è stato attivato neanche un numero verde per informazioni

le istituzioni responsabili a livello locale e quelle centrali sia stata eccellente». Ma anche la cancelliera ha ricevuto la sua buona dose di critiche per il prolungato silenzio di fronte all'avanzare dell'epidemia e per essersene andata in trasferta negli Usa a ricevere un'onorificenza lasciando tutta la responsabilità di ge-

stire la crisi nelle mani dell'inesperto ministro Bahr.

Le analisi più attente mettono il dito nella piaga della struttura federalista dello stato tedesco: in virtù della ripartizione delle competenze prevista dal federalismo i singoli Länder sono responsabili della sicurezza alimentare sul proprio territorio. Nel caso concreto dell'epidemia di *E.coli* le autorità sanitarie di ognuna delle 16 regioni ha dovuto effettuare proprie ricerche col risultato che ad Amburgo hanno accusato i cetrioli spagnoli, in Bassa Sassonia i germogli di soia. «Virus e batteri non hanno niente a che fare con le frontiere dei Länder» era il titolo l'altro giorno di un editoriale del quotidiano *Tagesspiegel* in cui si denunciano i limiti del meccanismo federalista in situazioni di grave emergenza. ♦

Foto Ansa

→ **Presidenziali** Gingrich mollato dallo staff, la nomination si allontana

→ **In difficoltà** Candidati numerosi, i finanziatori non sborsano i fondi

Palin sulla graticola per 24.000 e-mail Gara a ostacoli per i repubblicani



Foto Ap

Sarah Palin la campionessa della destra americana dei Tea Party

Sarah Palin rischia di essere impallinata da 24.000 e-mail, che l'Arkansas ha dovuto rendere pubbliche. Grandi manovre nell'affollata rosa dei candidati repubblicani per la nomination. Gingrich mollato dallo staff.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Il Washington Post ha assoldato cento lettori, il New York Times ha chiesto l'aiuto del pubblico, stessa cosa ha fatto il Guardian. Cnn e Fox tv sono mobilitate, Msnbc, ProPublica e Mother Jones hanno fatto rete per organizzare un database consultabile. No, non è un'altra fuga di notizia da Wikileaks. A far salire la febbre sono 24.199 e-mail scritte da Sarah Palin quando era

governatrice dell'Alaska, tra il 2006 e il 2008, la gran parte su indirizzi privati anche quando trattava di cosa pubblica. Sei scatoloni di carta che ieri lo Stato ha reso disponibili per la modica cifra di 725 dollari, in nome della libertà di informazione. Consegna tardiva - la richiesta era stata fatta durante la campagna elettorale dalla stampa e da singoli cittadini - ma potenzialmente gravida di conseguenze. Perché a dispetto delle sue gaffe che le ritagliano quotidianamente qualche titolo, Sarah resta un personaggio che tira e che potrebbe persino correre alle prossime presidenziali.

Che cosa ci sia nelle e-mail è difficile a dirsi, una quota per altro, 2275, sono state trattenute per motivi di privacy. Gli anni presi in esame sono quelli dell'ascesa, ma anche de-

gli scandali, che coinvolsero l'ex marito della sorella, membro del suo staff. «Non c'è più niente di privato nella mia famiglia», ostenta la Palin, ma mette le mani avanti «Sono certa che la gente non perderà l'occasione per infangarmi perché non a conoscenza del contesto in cui sono state scritte».

Rischi ce ne sono per una come lei terza in ordine di popolarità nel composito gotha repubblicano, dopo l'ex sindaco di New York Rudy Giuliani e Mitt Romney. Al momento solo quest'ultimo, ex governatore del Massachusetts, è entrato in gara per le presidenziali. Per i sondaggi è più popolare di Obama, ma per gli analisti di RealClearPolitics è troppo moderato per piacere al suo partito: viaggia sul 17%, di margine per altri ce n'è fin troppo. Passate al setaccio, le e-mail potrebbero dare una mano a semplificare la rosa dei candidati repubblicani in odor di nomination, talmente numerosi da intralciarsi a vicenda. Troppi candidati, troppe incertezze: i finanziatori tengono stretti i cordoni della borsa.

GARA AFFOLLATA

Troppi nomi, anche se sono già usciti di scena Donald Trump e Mike Huckabee, restano tra i papabili la tea party Michele Bachmann, ma anche il governatore del Texas Rick Perry, ancora indecisi sul da farsi. In gara c'è già il libertario Ron Paul, ormai 75 enne, e l'ultimo arrivato è l'italo-americano Rick Santorum, un nonno minatore che lasciò l'Italia per sfuggire al fascismo, vicino alla destra religiosa. In corsa anche Tim Pawlenty, ex governatore del Minnesota, oggi in ripresa dopo la disfatta personale di Newt Gingrich: un grande avvenire dietro alle spalle, quando era lo speaker della Camera dei Rappresentanti e dava del filo da torcere al presidente Clinton. Sceso maldestramente in gara un mese fa, dopo una stagione in cui si era accreditato come portabandiera dei Tea Party, Gingrich è stato mollato da 16 membri del suo staff elettorale. Lui dice che continuerà, ma nel partito è più isolato: ha esordito criticando il piano Ryan di tagli della spesa pubblica per 6200 miliardi di dollari, la Bibbia per i repubblicani doc. Per il suo staff era anche troppo pigro come candidato: è andato in crociera in Grecia, invece di pensare alle primarie in Iowa. Non c'è stato bisogno di e-mail per farlo fuori. ♦

Giallo a Mosca Ucciso Budanov lo strangolatore di Elza, la cecena

Primo ufficiale ad essere condannato per crimini di guerra in Cecenia, del carcere aveva solo annusato l'aria. Sembrava un intoccabile ed invece è stato ucciso in pieno centro a Mosca. Iuri Budanov, ex colonnello dell'esercito russo, era stato condannato per aver sequestrato, stuprato e strangolato una ragazza cecena, Elza Kungaieva, nel 2000. Condannato nel 2003 a 10 anni di prigione ma rilasciato in anticipo nel gennaio del 2009, è stato ucciso ieri poco dopo mezzogiorno sulla Komsomolski Prospect. Il killer lo ha avvicinato e gli ha scaricato sei colpi in testa. Testimoni hanno visto l'uomo, vestito con giacca e pantaloni blu, risalire poi su un'auto che lo aspettava, una Mitsubishi Lancer. La macchina è stata ritrovata più tardi, in fiamme.

Il caso di Budanov aveva fatto scalpore a suo tempo, anche se certamente non era isolato. Ma per la sua atrocità, e per il fatto che fosse coinvolto un ufficiale, era diventato l'emblema delle violenze sistematicamente inflitte in Cecenia alla popolazione civile. Quando era stata decisa la sua

Gli intoccabili

L'ufficiale era divenuto l'emblema delle atrocità dei russi a Grozny

scarcerazione anticipata, le organizzazioni per i diritti umani avevano protestato e il dipartimento investigativo ceceno aveva persino chiesto nuovo mandato d'arresto a suo carico, per l'uccisione di tre civili ceceni. Eppure Budanov era ancora considerato un eroe dagli ultra-nazionalisti russi.

SCIA DI SANGUE

Una fonte dei servizi di sicurezza ha riferito alle agenzie russe che tutto lascia pensare ad «un omicidio su commissione» ed è probabile che sia stato «pianificato con attenzione». Budanov non si sentiva in pericolo, a differenza dei principali protagonisti della vicenda. L'avvocato che aveva seguito il caso, Stanislav Markelov - legale impegnato anche sull'omicidio di Anna Politkovskaya - è stato ucciso a Mosca nel gennaio 2008, insieme ad Anastasija Baburova, giovane giornalista della Novaya Gazeta. Il padre di Elza Kungaeva, da anni rifugiato in Norvegia, continua a ricevere minacce di morte per aver preteso giustizia. ♦



www.facebook.com/segretiebugie

I'Unità presenta

SEGRETI & BUGIE



I grandi film-inchiesta per capire il mondo



thewashingmachine.it

BENEDETTI SOLDI.



“LE STIGMATE E IL DENARO”: IL PRIMO FILM-DVD SU PADRE PIO, IL BUSINESS E I SUOI MIRACOLI

Questa è la storia del santo più amato dei nostri giorni, san Pio, e del giro d'affari legato allo sfruttamento della sua immagine. Un giro d'affari che supera i cinque miliardi di euro all'anno. Una storia controversa e intrisa di polemiche. A partire dal Vaticano, che non l'ha sempre considerato un sant'uomo: aveva forti dubbi sulle sue stigmate, sulle sue visioni e sui miracoli. E ancora, la costruzione della nuova chiesa a San Giovanni Rotondo, che ha suscitato proteste tra i fedeli e ostilità tra alcune gerarchie ecclesiastiche. Analizzando testimonianze, consultando medici, psichiatri ed esperti di cose ecclesiastiche, questo film-inchiesta ricostruisce una storia fatta di sotterfugi e di inganni, di uomini d'affari e di organizzazioni segrete, di omertà e di denaro.

DAL 16 GIUGNO, IN EDICOLA CON L'UNITÀ A SOLO €7.90

→ **Nuovo segno** di solidarietà del presidente della Repubblica verso il mondo del lavoro

→ **La lettera** dei lavoratori dei cantieri in crisi, gli operai di Oto Melara gli regalano un fucile

Napolitano invita a pranzo i lavoratori di Fincantieri

Giornata ligure per il presidente della Repubblica tra i festeggiamenti per i 150 anni della Marina e l'incontro con la realtà operaia della regione, la Fincantieri, l'Oto Melara. «In fabbrica mi sento a mio agio».

MARCELLA CIARNELLI

mciarnelli@unita.it

Tutti a pranzo "da Iseo" a Portovenere. Con il presidente della Repubblica. Non se lo aspettavano proprio il gradito invito gli operai della Fincantieri in difficoltà che a Napolitano avrebbero voluto solo consegnare una lettera sulla loro situazione di cui invece, a sorpresa, hanno potuto parlare a lungo con il Capo dello Stato che, nel pomeriggio, è poi andato all'Oto Melara, l'industria di Finmeccanica che si occupa di difesa dove ha concluso la sua giornata in Liguria. Era cominciata al porto di La Spezia, per i festeggiamenti dei 150 anni della Marina che coincidono con i centocinquanta dell'Unità d'Italia, tra le garndi navi della nostra marineria che il presidente ha passato in rassegna a bordo dell'Argo ricevendo il "saluto alla voce"

UN FUCILE IN DONO

«Quando entro in una fabbrica, ma ora mi capita più di rado, mi sento molto a mio agio» ha detto Napolitano rivolgendosi ai lavoratori dell'Oto Melara che lo hanno interrotto più volte con applausi calorosi, gli stessi che hanno accompagnato il presidente ad ogni occasione. «Per tanti anni da parlamentare ho seguito le vicende delle aziende e le vicende operaie, e le aziende Iri e tra queste c'era anche la vostra» ha detto il Capo dello Stato, cui è stato donato un fucile di precisione, ricordando come «vent'anni fa, finita la guerra fredda, ci siamo illusi che il mondo fosse idilliaco, che fossero cessate le tensioni e la necessità di produrre armi. Non è così, ci sono nuove tensioni, nuove lacerazioni, nuove minacce. Ci so-



Portovenere Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, saluta i cittadini che lo acclamano

no sfide alla sicurezza del nostro Paese e di tutta la comunità internazionale e quindi dobbiamo essere in grado di difendere la nostra sicurezza e la sicurezza della collettività».

«Fincantieri è un patrimonio da non disperdere» ha detto Napolitano assicurando del suo impegno la rappresentanza sindacale che ha invitato ad impegnarsi nella ricerca di soluzioni che allontanino lo spettro della crisi. La lettera che gli operai hanno consegnato comincia con il riconoscimento al presidente di aver seguito fin dall'inizio con grande attenzione la loro crisi. «Il ritiro del piano Fincantieri che prevedeva la chiusura di cantieri con drastiche riduzioni dell'occupazione è un primo risultato molto importante della nostra azione e dell'iniziativa di tutti i soggetti che l'hanno sostenuta. Naturalmente il futuro della cantieristica ita-

liana e delle nostre fabbriche resta tutto da scrivere. È decisivo, a questo proposito, l'impegno forte e costruttivo del Governo, oltre che del management dell'azienda». «Noi ci battiamo prima di tutto per il nostro

L'invito

Una maggiore coesione sociale per vincere la sfida della ripresa

lavoro, per le nostre vite, le nostre famiglie. Ma crediamo che questa battaglia abbia anche un valore più grande perché grande è il patrimonio di competenze, di professionalità, di "saper fare" che in tanti decenni è stato accumulato nelle nostre fabbriche: dai nostri cantieri sono uscite, e continuano a uscire, le più

belle navi della storia della navigazione. Crediamo che questo patrimonio appartenga al nostro paese, e che l'Italia non possa, non debba rinunciare, nemmeno in parte, a questa eccellenza proprio nel momento in cui si fa così difficile la competizione con altri paesi in Europa e nel mondo».

Sulla crisi che attanaglia il paese Napolitano ha voluto ricordare come ci sia «da recuperare un ritardo accumulato negli ultimi dieci anni. Siamo cresciuti meno dei paesi Ue e molto meno di quelli emergenti». C'è bisogno di più investimenti e di più ricerca. «Dobbiamo attrezzarci per vincere la competizione, e dipende da tutti da chi crea e chi innova. Serve maggiore coesione nazionale, questa è una condizione necessaria anche allo sviluppo delle imprese».

POWERED BY



SCONFITTI ESPULSI E SOPRATTUTTO FUORIGIOCO.

DAVIDE SCALENGHE
VANGUARD

I REPORTAGE SUL CAMPO DEI VERI PROTAGONISTI DI BRASILE E ARGENTINA.
DAL 7 GIUGNO TUTTI I MARTEDÌ ALLE 21.10



COLLEGATI AL SITO WWW.CURRENT.IT
E METTI QUESTA PAGINA DAVANTI ALLA WEBCAM. BUONA VISIONE.

Segui CURRENTITALIA su [twitter](#) [foursquare](#) [YouTube](#)

current™



INDEPENDENT INFORMATION



→ **Il convegno** ligure con il nuovo presidente Morelli ricalca schemi obsoleti e noiosi

→ **Due milioni** di giovani non lavorano, la colpa è sempre dei «lavoratori troppo garantiti»

L'idea dei giovani industriali: in pensione solo a settant'anni

Oggi arriva il ministro Tremonti a chiudere il convegno dei giovani imprenditori che, da una presidenza all'altra, non cambiano linea e proposte. La colpa della crisi e dei ritardi dell'Italia è sempre degli altri.

BIANCA DI GIOVANNI

INVIATA A SANTA MARGHERITA LIGURE

Chiede di alzare l'età pensionabile a 70 anni per consentire un taglio dei contributi ai più giovani, e una riforma fiscale incentrata sempre sulle giovani generazioni, con sgravi fiscali sui nuovi assunti e sulle start up. Nulla di nuovo. Il presidente dei giovani industriali appena eletto, il fiorentino Jacopo Morelli (impresa del mobile) inaugura il suo mandato seguendo percorsi triti e ritriti. Alla due giorni di Santa Margherita ligure sceglie di parlare dell'Italia che "non è un paese per giovani" (ormai è un ritornello). Come fare a diventarlo? Semplice, il paese deve uscire da vecchi schemi e da un welfare "basato sull'egoismo generazionale". Siamo alla solita storia: per Confindustria la precarietà "malata" del sistema Italia è colpa degli altri lavoratori, di quelli "troppo tutelati". Le tutele devono diminuire per assicurare un posto ai giovani. Il paradosso continua.

Per i giovani imprenditori il merito vale più del valore legale della laurea e anche più dell'esperienza.

La politica

Il ministro Meloni e il sindaco Renzi chiamano la riscossa

Detto da un gruppo sociale che per lo più lavora in aziende create dai genitori, è una beffa. Certo il problema esiste. In Italia più che altrove. A dare corpo al malessere giovanile è Enrico Giovannini presidente dell'Istat. C'è un buco nero nella Penisola che non si riesce a colma-



Giovani industriali in riviera Jacopo Morelli, nuovo presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria

re: quei due milioni di giovani che non studiano e non lavorano. Eppure vorrebbero farlo. E sui giovani si scarica il 90% delle interruzioni di lavoro causate dalla crisi. Rispondere a questi giovani è un'operazione complessa, che parte dalla formazione e arriva all'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Non è una questione di conflitto tra generazioni, ma di ammodernamento dell'Italia, e soprattutto del Mezzogiorno che rischia l'abbandono.

Sul palco seguono i due "giovani turchi" Giorgia Meloni e Matteo Renzi: i giovani per antonomasia della politica. La ministra rivendica la sua proposta di abbassare l'età per presentarsi in Parlamento (da noi tra le più alte d'Europa), il sindaco confessa di essere stato prima cooptato ma poi rivendica di aver combattuto per

farsi strada da solo con le primarie. Come dire: forse proprio nella politica (tanto demonizzata) qualcosa si muove.

Non è così nel mondo dell'economia. Morelli espone la sua ricetta in quattro punti. Parte dalla riforma fiscale, su cui cominciano ad arrivare i primi boatos. Chiede che il peso fiscale sia ridotto su giovani e donne, perché sono soprattutto loro a soffrire di redditi scarsi. Morelli chiede poi di ridurre il cuneo contributivo per chi entra al lavoro. Per raggiungere l'obiettivo secondo il presidente degli juniores bisognerà alzare l'età pensionabile a 70 anni. Il terzo punto riguarda la detassazione delle nuove imprese, con il taglio dell'Irap. "Se la disoccupazione giovanile è in crescita – spiega Morelli – abbattere l'Irap sulle start up incentive-

rebbe l'imprenditorialità giovane come scelta di vita. Dobbiamo farlo subito, senza attendere l'entrata in vigore del federalismo fiscale". Forse il federalismo della Lega non incanta più: meglio chiedere subito meno tasse. Ultimo punto, l'abolizione legale del titolo di studio. "E' un provvedimento necessario per avere Università in competizione tra loro – spiega Morelli – e competitive nel mondo". Morelli si ferma qui, non senza aver tirato una stiletta al premier ("In Gran Bretagna il premier ha 40 anni", dichiara). Ma la prova del fuoco arriverà oggi, con il ministro Giulio Tremonti. Dovrà rispondere alle richieste e indirettamente scoprire le carte sui suoi rapporti con Berlusconi proprio sulle tasse. E non è detto che siano carte molto belle. ♦

Foto Ansa



Affari

EURO/DOLLARO: 1,4407

FTSE MIB
20117,49
-1,33%

ALL SHARE
20876,08
-1,27%

Crisi in Sardegna Cgil, Cisl e Uil si mobilitano

— Da Cgil, Cisl e Uil arriva l'invito alla politica a non andare in vacanza quest'estate e l'annuncio di tre manifestazioni unitarie in Sardegna entro luglio per riportare l'attenzione sulla gravissima crisi socio-economica dell'isola. La prima iniziativa a Cagliari mercoledì prossimo, 15 giugno, al porto.

Eni cede a Cdp il controllo di Tag (gasdotto)

— Eni e Cassa depositi e prestiti (Cdp) hanno sottoscritto un contratto di compravendita che prevede la cessione a Cdp della partecipazione pari all'89% delle azioni esistenti, cui corrispondono il 94% dei diritti economici, detenuta in Trans Austria Gasleitung GmbH (Tag), per 483 milioni di euro.

Porto Torres, al via la joint venture Novamont-Eni

— Dopo 17 giorni dalla firma del protocollo sulla joint venture tra Novamont e Polimeri Europa (Eni) viene costituita a Milano la newco Polo verde Porto Torres. La società verrà presentata lunedì a San Donato Milanese nel corso di un incontro con la stampa.

Iveco (Fiat) le previsioni fino al 2014

— Iveco, società di Fiat Industrial, prevede di realizzare nel 2014 ricavi pari a 12,1 miliardi a fronte degli 8,3 miliardi del 2010 e degli 8,5 miliardi stimati per quest'anno. Lo ha detto l'amministratore delegato, Alfredo Altavilla, a Londra.

→ **Esposto** alla finanza dopo le notizie sull'ispezione della Banca d'Italia
→ **Ribadita** la solidità economica dell'istituto ma il titolo perde il 3,46%

BPM cade in Borsa e denuncia: «Siamo danneggiati dagli articoli di stampa»

Ancora una brutta giornata per il titolo BPM con una flessione del 3,46%. Pesano sempre le anticipazioni di stampa, contro le quali l'istituto ha presentato un esposto, sui rilievi mossi dagli ispettori di Bankitalia.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO
mventimiglia@unita.it

Quelli della Banca Popolare di Milano speravano che, dopo un inizio pessimo della settimana, si potesse almeno andare alla chiusura degli sportelli del venerdì con un miglior stato d'animo. Non è stato così, perché a rendere plumbeo il week-end ci ha pensato ancora Piazza Affari, con il titolo BPM che è stato di nuovo il peggiore del lotto nel listino principale accusando una flessione del 3,46%. Una caduta che porta il bilancio complessivo della settimana ad un disastroso -9,24% mentre l'azione ha toccato un nuovo minimo a 1,635 euro. Insomma, il rialzo di giovedì (+3,34%) si è rivelato il classico fuoco di paglia, anche perché intorno all'istituto di credito lombardo il clima resta pesante,

ed a rasserenarlo non ha contribuito l'iniziativa della stessa BPM che ha depositato un esposto alla guardia di finanza.

UN CONSIGLIERE NON FIRMA

Oggetto della denuncia, accompagnata da un comunicato, le notizie di stampa che riportavano stralci degli esiti della recente ispezione compiuta da Bankitalia, e dove veniva posta l'enfasi su presunti rilievi mossi a proposito dei conti e dei finanziamenti erogati dall'istituto. In particolare, la Popolare di Milano spiega che ha deciso di diffondere una nota proprio a seguito di «numerosi articoli di stampa» con la pubblicazione di stralci dei verbali ispettivi di Bankitalia. Nel documento BPM conferma poi «la propria solidità economica e patrimoniale e l'adeguatezza della posizione finanziaria». Il gruppo, come detto, ha poi prodotto anche «un apposito esposto» al Nucleo di Polizia tributaria della Guardia di Finanza di Milano, «per le opportune valutazioni degli organi competenti».

Ieri, però, è stato anche il giorno in cui Bpm ha consegnato a Bankitalia la sua replica alle osservazioni di Via Nazionale. Sul tavolo del quasi

ex governatore Mario Draghi è arrivato un documento di 60 pagine accompagnato da una lettera del presidente Massimo Ponzellini. Ma nel consiglio straordinario che è servito a mettere a punto la missiva non tutto è filato liscio. Se Claudio Danelon e Carlo Dell'aringa non hanno firmato perché all'epoca dei rilievi non erano tra i consiglieri, c'è il caso del rappresentante dei soci non dipendenti, Piero Lonardi, che ha scelto di non firmare producendo un documento alternativo che lunedì invierà a Bankitalia. Lonardi già tre anni fa contro-replicò in solitaria ai rilievi di un'ispezione della Vigilanza. Venne sanzionato, ma poi in appello vinse. Via Nazionale ha a disposizione fino ad un massimo di 240 giorni per tirare le conclusioni. È, però, presumibile che da Bankitalia arrivi un respon-

INCHIESTA SULLE POSTE

Poste Italiane a rischio sanzioni per i disservizi che hanno mandato in tilt gli uffici postali nei giorni scorsi. Il ministero dello Sviluppo economico ha aperto un'istruttoria.

so in tempi più brevi anche considerando le citate tensioni di Bpm sul mercato.

Ma l'istituto guidato da Ponzellini ha anche altro a cui pensare in vista dell'assemblea del prossimo 25 giugno. L'associazione amici della Bpm contesta l'intenzione di aumentare le deleghe che ogni socio può portare in assemblea, da tre a cinque, indicando come insormontabile l'attuale limite, il che potrebbe dare origini a nuovi contrasti. ♦

Inps incassa 2 miliardi in più di contributi

— Nei primi cinque mesi dell'anno le riscossioni correnti dell'Inps sono aumentate di 1,9 miliardi passando dai 49,9 miliardi dei primi cinque mesi 2010 ai 51,8 miliardi dello stesso periodo del 2011 (+3,8%). Lo fa sapere l'Inps precisando che la crescita è superiore alle previsioni. «La crescita viene in gran parte dal

pagamento di contributi da parte delle aziende - commenta il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua - e questo credo che possa significare due cose, entrambe positive: i lavoratori sono tornati a lavorare, quindi le imprese sono tornate a pagare contributi, segno di una sensibile ripresa economica; e poi, non

meno importante, mi pare che questo incremento della riscossione contributiva sia l'effetto di quell'impegno per la legalità che l'Inps ha condotto in questi ultimi tempi, recuperando risorse dove venivano sottratte nel sommerso». L'incremento degli incassi della contribuzione rispetto al 2010 tocca il 4,7% per le aziende e il 3,8% per i co.co.pro. Contabilizzando anche gli incassi derivanti dal recupero dei crediti nei primi cinque mesi del 2011, l'Inps ha incassato poco meno di 54 miliardi di euro, contro i 52,1 dello stesso periodo del 2010. ♦

L'ITALIA PUÒ RIPARTIRE

Ma deve investire sul Pil della sicurezza

Fondamentale priorità per il centrosinistra che intenda governare il Paese è spezzare la presa criminogena

Basterebbero cinque miliardi l'anno da riorientare per rafforzare magistratura e forze dell'ordine



Foto di Ciro Fusco /Ansa

Il cantiere della metropolitana veloce di Napoli sequestrato dai Cabiniери del Noe di Napoli

FABIO BASAGNI

ANALISTA ECONOMICO

Magistrale commiato di Draghi, “Governatore di tutti gli Italiani”. Ampio, profondo, strategico e tagliente. Next stop Frankfurt, e dopo Frankfurt si sa ma non si dice. Partito lui però noi rimaniamo nelle peste come prima, Pisapia o non Pisapia. La crisi dei debiti sovrani ci lambisce e richiede urgentemente scelte difficili, specialmente dopo lo Tsunami elettorale che lascia l'attuale maggioranza a raccogliere le proprie misere macerie. Si fa presto a dire crescita, si fa presto a dir rigore, si fa presto a dire competitività, “lacci e laccioli” e tutto il resto rimasticato dalla folta platea degli orecchianti. Ma da dove si comincia? Per un'opposizione che aspira a governare tra un anno (cioè domani), questa domanda concreta è la domanda più politica, più strategica ed urgente che ci sia. Ci vuole una leva.

La mia tesi è che questa leva, cioè la prima misura “strategica” di stimolo alla crescita non deve essere di politica economica, industriale o finanziaria. Deve essere invece di politica della “sicurezza”, un'azione centrata sul ripristino del controllo dello stato sul territorio e sul tessuto economico-istituzionale. Se non si comincia da qui, che è il centro del problema, tutto il resto diventa in gran parte inutile e controproducente. In fondo questo elemento arieggia da tempo, tra gli altri, negli interventi del Governatore Draghi.

Da almeno due decenni cresciamo decisamente meno degli altri Paesi europei ed occidentali. E nella crisi recente abbiamo perso almeno 10 punti di PIL, il doppio della media Europea. Per una ragione che va al di là dell'improduttività dello Stato, della nostra mancanza di infrastrutture, del provincialismo di tanti (non tutti) nostri imprenditori, delle nostre vetuste relazioni sindacali, dell'inerzia del nostro sistema bancario e delle decine di micro-insufficienze arcinote. Queste non sono cause centrali ma effetti. Altri Paesi ne soffrono almeno in parte ma questo non mina così duramente il loro potenziale di crescita.

Il “motivo guida”, il vero driver del nostro stallo, va ricercato nelle viscere del nostro Paese. Il blocco strutturale alla crescita – anzi allo sviluppo – sta in un connotato che ci differenzia da tutto il mondo occidentale, e che è esploso nell'ultimo ventennio (grosso modo dalla caduta del muro di Berlino). Solo in Italia, finito il congelamento geo-strategico della guerra fredda, la presa sull'economia da parte della criminalità organizzata - in simbiosi biologica con una micro-illegalità diffusa - raggiunge livelli eco-

nomicamente soffocanti. Ma non basta: essa cerca di “farsi Stato” entrando in politica in modo moderno ed organizzato, allo scopo di orientare i flussi di risorse pubbliche e non.

Sul passato non possiamo incidere. Possiamo però fare due cose molto utili. Primo, capire il danno complessivo di questa situazione per il Paese. Secondo, possiamo azionare una leva importante, efficace e a costo minimo rispetto ai soliti trasferimenti e investimenti a pioggia, spesso annunciati e spesso sperperati. Andiamo con ordine.

I costi di questo “blocco criminogeno” non sono solo quelli noti e già quantificati. Una completa contabilità analitica di tutti i costi correlati non è stata ancora fatta ma includerebbe varie componenti, almeno tre. La più ovvia è l'evasione fiscale, più o meno sofisticata, che è stimata a oltre 120 miliardi di euro l'anno (6-7 punti del PIL). Se è vero che una parte di essa si traduce in ogni caso in consumi privati interni (quindi non sparisce dal reddito nazionale) una parte rilevante si traduce invece in investi-

menti finanziari o immobiliari, con scarse ricadute produttive e occupazionali – e spesso all'estero - con perdita di output potenziale. In secondo luogo c'è il fattore “corruzione appalti” (per definirlo in sintesi), sia a livello locale che

nazionale. Questa è di più difficile quantificazione ma è documentato che mediamente le opere pubbliche o acquisizioni di servizi in Italia hanno costi molto maggiori che nella media europea. Il che, oltre a gravare sulle risorse pubbliche (che quindi richiedono più gettito fiscale del necessario), orienta risorse come sopra, cioè verso investimenti finanziari o immobiliari, anch'essi in parte all'estero. In soldoni, col ricavato il “tangentaro e soci”, oltre all'ennesima Porsche Cayenne probabilmente si compra una villa ad Antibes o investe in Google, piuttosto che in una promettente start up italiana che dà lavoro ad un manipolo di giovani intraprendenti.

Fare impresa
La missione è quella di fare mercato nelle zone critiche, taglieggiate dalla criminalità

Ma il costo immensamente più alto è la difficoltà di “fare impresa” e di fare mercato in ampie regioni del Sud (ma attenzione, anche in certe zone del Centro e del Nord). Laddove la criminalità che di fatto controlla e taglia il territorio e gran parte delle sue attività commerciali, opera un drammatico disincentivo a creare nuove imprese e occupazione sostenibile. Questo impedisce la formazione spontanea di migliaia e migliaia di piccole imprese o il libero sviluppo di quelle già esistenti. E quindi impedisce che centinaia di migliaia, se non milioni, di giovani trovino il tessuto imprenditoriale e produttivo in cui inserirsi. Tutto questo indubbiamente riduce il reddito nazionale potenziale, forse di un multiplo dell'evasione fiscale. Sommando tutti questi costi, anche appros-

simativamente, si arriva alla percezione che se riuscissimo ad allentare sensibilmente questa “presa criminogena”, il potenziale di sviluppo (e l'autostima collettiva) dell'economia italiana si moltiplicherebbe esponenzialmente. E questo fattore sarebbe molto più efficace delle tradizionali misure “tattiche” di stimolo della congiuntura economica, che spesso rischiano di alimentare il controllo mafioso del tessuto economico.

Dunque, la prima “priorità per lo sviluppo” di un centrosinistra di governo deve essere quella di spezzare o allentare questa presa criminogena. Con una leva molto chiara, specifica e a basso costo. Se anche solo 5-6 miliardi di risorse l'anno (circa 0.3 % del PIL) fossero ri-orientate verso il potenziamento di magistratura e forze dell'ordine - concentrandole su alcune missioni chiave - l'impatto tangibile e quello simbolico sull'attività economica e sulle aspettative collettive (su cui si basa lo sviluppo) sarebbe enorme.

A puro titolo di esempio, anche 1 solo miliardo di Euro in più – una bazzecola rispetto alle manovre passate - permetterebbe di finanziare una forza di ulteriori 20-25mila carabinieri, da concentrare su alcune aree “critiche”. Discorso simile per le altre forze dell'ordine e la magistratura che devono essere messi in grado di smaltire efficacemente l'inevitabile aumento di interventi. Non si tratta di fare una guerra, se non di liberazione, riprendendosi con pacata fermezza, ciò che è dei cittadini e soprattutto di renderlo evidente a tutti. Non ci sono dubbi che in quelle aree, con un controllo maggiore, continuo e non emergenziale del territorio da parte dello Stato, la capacità di fare impresa e creare occupazione aumenterebbe visibilmente in tempi rapidi. E per un costo che è una frazione rispetto a mega piani infrastrutturali che impegnano soldi, spesso deturpano il territorio e altret-

tanto spesso sono lasciati a metà per incapacità progettuale o per interminabili dissidi tra oscuri potentati.

È ovvio che siano necessarie anche altre cose: ci vuole una politica per i gio-

vani e per l'educazione soprattutto in quelle aree, per il sostegno ai lavoratori disoccupati, ci vogliono infrastrutture essenziali, ci vuole tempo per formare e concentrare efficacemente un ingente apparato di forze dell'ordine etc etc. Tutto questo l'abbiamo già sentito, e serve solo a riprodurre inerzia. Invece è importante cominciare decisi dal primo passo: dare un segnale forte ed inequivocabile. E annunciare al popolo italiano che non è inevitabile avvitarsi in questa spirale barbarica e neo-feudale. Siamo un difficile ma meraviglioso Paese che scoppia di talento a cui dobbiamo dare finalmente uno sbocco civile. Le recenti elezioni locali danno il senso che il momento è adesso. Grazie Governatore Draghi per aver tracciato la via. Ma ora non perdiamoci di vista. ♦



ITALIETTA

Il Convegno

A Bordeaux

«Trasformazioni e problemi delle forme dell'impegno letterario dalla fine del XX all'inizio del XXI secolo». Questo il titolo del convegno che si è svolto ieri e l'altro ieri all'Università di Bordeaux 3 Michel de Montaigne. Un incontro internazionale organizzato da Ana Marie Binet e Martine Bovo Romoeuf, al quale sono intervenuti studiosi di diverse nazionalità. Tra gli italiani, Eugenio Bolongaro, Matteo Di Gesù, Marco Gatto, Alfredo Luzi, Stefano Magni, Ugo Perolino, Antonio Tricomi e Elisa Vignali. Si è parlato del ruolo dell'intellettuale nella società odierna, dei problemi della critica militante, ma anche della crisi di un comune sentire civile. (R.CAR.)



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Il «responsabile» Domenico Scilipoti entra correndo nell'aula di Montecitorio per andare al voto, il 31 marzo scorso

Intervista a Remo Ceserani

UN POPOLO DI POETI, EROI E VOLTAGABBANA

Il noto comparatista parla di questa moda tutta italiana, quella di cambiare casacca, e spiega: «È un sintomo post-moderno negativo di una società liquida come la nostra. E Scilipoti ne è la caricatura all'ennesima potenza»



ROBERTO CARNERO
BORDEAUX

Che ne è oggi dell'impegno degli intellettuali italiani? E, prima ancora, esistono ancora veri intellettuali in Italia? Se ne è discusso all'Università di Bordeaux. Il più noto comparatista italiano, Remo Ceserani, ha svolto una relazione sulla figura, tutta italiana, del voltagabbana. Una tipologia di personaggio oggi molto presente nel nostro Paese, tra i politici, ma anche tra gli uomini di cultura. Tra gli esempi riportati da Ceserani, a un uditorio francese piuttosto sconcertato, il «responsabile» Domenico Scilipoti (passato dalla sera alla mattina da Antonio Di Pietro a Silvio Berlusconi), l'ex presidente del Senato e tutt'ora senatore Pdl Marcello Pera (da giovane simpatizzante radicale, oggi vicino alle posizioni del cattolicesimo più reazionario), i giornalisti Paolo Guzzanti (prima socialista, poi berlusconiano, poi antiberlusconiano - fu lui a coniare il termine «mignottocrazia», che Ceserani ha faticato un po' a tradurre in francese - prima di tornare nuovamente a sostenere il Cavaliere) e Giampaolo Pansa (prima a sinistra, ora artefice, da destra, di un acceso revisionismo storiografico sulla Resistenza), i politici Claudio Velardi (prima consulente di Massimo D'Alema, poi di Renata Polverini) e Danie-

Le radici storiche Sono nel trasformismo parlamentare dei primi anni d'Unità d'Italia

le Capezzone (prima radicale ora portavoce del Pdl). E, ancora, Giuliano Ferrara, Vittorio Sgarbi, Daniela Santanché, Tiziana Maiolo. Insomma, cambiare casacca per opportunismo e tornaconto personale, anche se ammantandosi di nobili motivazioni, sembra essere diventata una moda radicata e diffusa a tutti i livelli.

Professor Ceserani, come mai ha deciso di partire da Scilipoti per questa sua carrellata di voltagabbana?

«Perché Scilipoti è la caricatura del voltagabbana, è un voltagabbana all'ennesima potenza, quindi diventa quasi la parodia di una maschera della commedia dell'arte italiana. Il suo caso è talmente estremo da apparire quasi surreale. Ma sono ancora più paradossali i tentativi di giustificare i propri comportamenti che offre a chi gliene chieda spiegazione: un'autentica arrampicata sugli specchi, senza alcun vero argomento».

Che cosa la colpisce maggiormente

Chi è Studio di letteratura all'Italia e all'estero



Remo Ceserani è uno dei più importanti studiosi di Letterature comparate a livello mondiale. Ha insegnato in varie università, italiane e straniere. È inoltre autore di numerosi volumi di storia e teoria letteraria e di critica tematica, «Raccontare il postmoderno» (Bollati Boringhieri) e, con Lidia De Federicis, «Il materiale e l'immaginario» (Loescher 1978), un'antologia in dieci volumi che ha avuto un grande successo nella scuola secondaria. R. CARN.

nella sua vicenda?

«L'assenza della benché minima motivazione ideologica o anche solo ideale. Scilipoti è passato dal populismo di sinistra (Di Pietro) al populismo di destra (Berlusconi) senza battere ciglio, anzi, senza forse neanche accorgersi del triplo salto carpiato che ha compiuto. Il voltagabbana classico dà una giustificazione al proprio mutamento di posizioni. Qui siamo nella commedia dell'assurdo. Scilipoti è un personaggio pirandelliano: uno, nessuno e centomila».

Perché secondo lei il «voltagabbanesimo» è un vizio tipicamente italiano?

«La radice storica di questo malcostume sta nel trasformismo parlamentare che ha connotato, sin dall'inizio della vita unitaria della nazione, la prassi politica. Nei primi decenni della vita parlamentare tale pratica trovava giustificazione nell'assenza di differenze ideologiche sostanziali tra destra e sinistra. Poi questa tendenza si è protratta nel tempo fino ai nostri giorni, seppure in un contesto radicalmente mutato. Non a caso i voltagabbana sono frequenti oggi, quando sono venute meno le grandi ideologie del '900. Si tratta, insomma, di un sintomo tutto postmoderno, tipico di una società liquida come la nostra. Ma, va ribadito, di un sintomo assolutamente negativo, del sintomo, cioè, di un'autentica patologia del tessuto civile prima ancora che di quello politico».

In diversi personaggi tra quelli che ha nominato (da Pera a Capezzone) c'è, all'inizio della loro carriera, una mili-

tanza o quanto meno una simpatia per il Partito radicale. Come spiega questa costante?

«Perché Marco Pannella è stato davvero una nave scuola, ha insegnato a tutti loro tecniche di lotta politica alternative a quelle dei partiti tradizionali. Ad esempio Capezzone ha portato le proprie conoscenze nel campo della comunicazione al servizio di tutt'altra causa. Così l'esperienza radicale è stata spesso la scuola contemporanea del trasformismo».

Ma non è lecito cambiare idea?

«Certo, e nella storia della cultura occidentale le grandi conversioni hanno dato origine a grandi narrazioni: da San Paolo a Sant'Agostino fino ad Alessandro Manzoni, nella conversione classica c'è sempre qualcosa di nobile, di ideale. Ma qui non compare nulla di tutto questo. Non c'è la dimensione alta, tragica, ma solo quella bassa, farsesca».

I politici che mutano bandiera, però, rivendicano la legittimità del loro comportamento richiamando l'articolo 67 della Costituzione: «Ogni membro del Parlamento rappresenta la nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato»...

«Sì, ed è sacrosanto che i padri costituenti abbiano voluto questa frase. Ma va chiarita una cosa: quell'articolo della nostra Carta fondamentale è stato scritto per garantire la libertà di coscienza dei parlamentari di fronte alle grandi problematiche etiche. Le giustificazioni di chi cambia

Il nostro premier Un modello inarrivabile, in lui c'è tutto e il contrario di tutto

schieramento parlamentare snaturano il senso della legge».

Ma prima ancora di Scilipoti, forse bisognerebbe parlare di Berlusconi...

«Ma no, perché in questo Berlusconi è un modello inarrivabile, è un fuori classe, non sono possibili paragoni. Baciare la mano a Gheddafi e poi sganciarli le bombe sulla testa, essere un giorno per l'Unità d'Italia e il giorno dopo per un federalismo spinto, essere per il libero mercato e insieme favorire precisi gruppi di interesse economico, sostenere le posizioni morali della Chiesa cattolica e insieme diffondere tramite le tv commerciali di famiglia una visione assolutamente materialistica ed edonistica della vita, per non parlare dei modelli di comportamento offerti dalla sua vita privata... In Berlusconi c'è tutto e il contrario di tutto, da sempre. Per questo non può essere una volta gabbana. Perché non ha ideali, ma solo istinti: gli istinti più bassi del capitalismo».

Muti cittadino onorario? Il maestro dice: no grazie

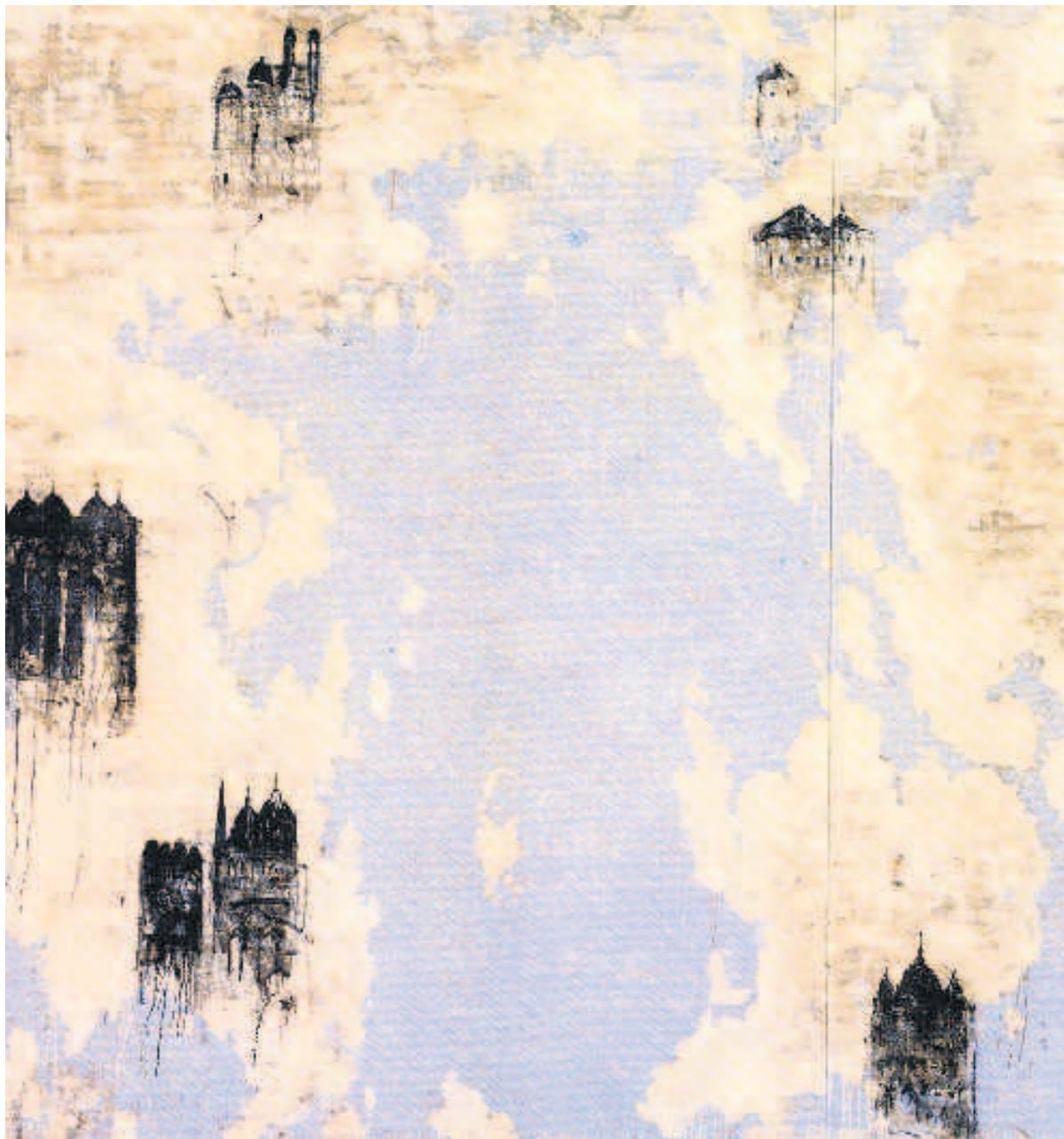
LUCA DEL FRA

arflfed@fastwebnet.it

Ha ragione Riccardo Muti a rifiutare la cittadinanza onoraria conferitagli dalla città di Roma? Riassunto delle precedenti puntate: il sindaco della capitale Gianni Alemanno qualche giorno fa aveva portato in consiglio comunale la delibera per dare l'onorificenza al musicista partenopeo per il suo ottimo lavoro all'Opera di Roma. Al momento del voto manca il numero legale: caso assai bizzarro, ad uscire dall'aula erano stati gli stessi consiglieri della maggioranza, la cosiddetta corrente rampelliana capeggiata da Mollicone. Il motivo dichiarato? La votazione abbisognava di un dibattito approfondito. Per una cittadinanza onoraria? Scherziamo?!? In realtà era un agguato dettato da motivi di bassa politica cittadina - il controllo politico clientelare di istituzioni culturali - che si rivolgeva contro Muti per colpire il sindaco e per di più ordito dalla sua maggioranza.

Prima che la delibera torni in aula Giulio Cesare per essere nuovamente votata, l'altro ieri Muti, abituato a dirigere il *Don Giovanni* di Mozart e non a vestire i panni del mazzolato Masetto, con cablogramma declina la proposta d'onorificenza. Invece Alemanno, novella Zerlina «Batti(mi) batti(mi) o bel Masetto», malgrado la legnata di Muti porta egualmente la delibera in aula che la vota all'unanimità. Il sindaco si è dunque messo nella brillante situazione di vedere il comune che rappresenta dare un'onorificenza che è stata rifiutata dall'interessato. Altro che Mozart e Da Ponte: Ionesco gongolerebbe, anche per il teatro dell'assurdo, con l'esplosione delle dichiarazioni sul caso esondate nel provinciale agone politico più che capitolino, capitoluccio.

Allora, ha ragione Muti? Il suo sarà pure un gesto dettato in parte dall'orgoglio, ma la vicenda mostra come in Italia i musicisti non siano affatto rispettati.



Le cattedrali «sospese» di Pizzi Cannella, dalla mostra «Le mappe del mondo»

VALERIO ROSA

vlr.rosa@gmail.com

Se Alberto Manguel avesse rinviato di qualche mese l'aggiornamento del suo *Dizionario dei luoghi fantastici*, compilato trent'anni fa insieme a Gianni Guadalupi (Archinto, pp. 836, €50), avrebbe potuto attingere, superando il comprensibile sgomento iniziale, alle recenti elezioni amministrative milanesi. Alla voce «Zingaropoli», incubo paventato dalla peggiore propaganda razzista per vellicare la paura del diverso e l'egoismo di classe, avrebbe descritto la degenerazione di Milano in una metropoli corrotta e senza legge, deturpata dalla sporcizia degli extracomunitari, resa invivibile dalle barbare usanze islamiche, non più represses ma incoraggiate, e

dall'endemica tendenza dei rom al furto e al taccheggio, nonché moralmente decaduta a causa dello stile di vita, notoriamente perverso, dei comunisti e dei frequentatori dei centri sociali.

Avrebbe registrato anche il triste destino del pacifico quartiere di Suca-te, un tempo simbolo della silenziosa operosità lombarda, oggi sul punto di essere profanato dall'erigenda moschea abusiva intitolata a quel lassista del sindaco Pisapia. Lacune che non intaccano il valore del Dizionario, un libro vertiginoso, enciclopedico, infinito, diretto discendente di quei compendi dello scibile umano che si compilavano nell'antichità. Raccontando di villaggi, città, isole, continenti che non esistono, se non nelle pagine dei filosofi e romanzieri, il modo migliore di leggerlo consiste nel lasciarsi andare al caso, sfogliandolo senza seguire alcuna regola, come se si vagasse tra le pagine di un atlante geografico privo di cartine che diano una visione d'insieme. Un viaggio senza bussola in posti dalla localizzazione imprecisata, se non addirittura sconosciuta, in latitudini vaghe e misteriose di una Terra parallela. «Situata probabilmente nell'Oceano Indiano» è, per esempio, l'Isola Dubbia, che l'egittologo francese Gaston Maspéro faceva risalire ad una leggenda popolare: «Ha la curiosa caratteristica di emergere o di immergersi a piacimento». Al largo delle coste Usa l'Abbé Balthazard situò invece l'Isola della Filosofia, priva di qualsiasi governo per via del disaccordo degli abitanti su quale sia il sistema meno oppressivo e più illuminato, e l'Isola della Fortuna, in cui si venera il Sole, considerato il Padre dell'Universo, e si mettono al rogo gli atei.

Poiché riflettono aspirazioni, sogni o incubi dei loro ideatori, animati da finalità allegoriche o dal puro gusto dell'assurdo, questi luoghi abbondano di tratti favolosi ed eccessivi, che li distinguono da una realtà ritenuta piatta, noiosa, prevedibile e imperfetta. Si spiega così l'abbondanza di società utopiche e visionarie, orientate alla ricerca del bene comune e rette da principi condivisi da tutti i loro membri: un tratto costante è l'assenza di buona parte delle istituzioni universalmente ritenute essenziali ad ogni comunità organizzata, come le scuole, gli eserciti, le carceri, le religioni, la famiglia.

Vigono invece consuetudini e usanze curiose, che spesso sconcertano i rari visitatori, generalmente mal tollerati, e sono pressoché assenti la democrazia e la libertà di parola, considerate pericolose per la sopravvivenza delle leggi fondamentali. A volte si tratta di paradisi individuali: nel villaggio di Pendolaria, situato lungo una linea ferroviaria inglese, il pendo-

INFERNI E PARADISI IN NESSUN LUOGO

Città improbabili o terre minacciose
nel Dizionario dei luoghi fantastici
aggiornato da Alberto Manguel



Film festival

Fantacomiche risate alla Casa del Cinema

È cominciata a Roma la 31esima edizione del Fantafestival (Mostra internazionale dei film di fantascienza e del fantastico) che chiuderà il 19 giugno. Un grande omaggio al genere comico italiano con la rassegna alla Casa del Cinema di Villa Borghese dal 13 - «Fantaltaly. Brividi, risate e magia»: da «Totò nella Luna» e «Tempi duri per i vampiri» di Steno a «L'arcidiavolo» di Ettore Scola, da «Il pap'occhio» di Renzo Arbore (che interverrà) a «Non ci resta che piangere» di Massimo Troisi e Roberto Benigni. Più seri i film di Elio Petri, Pasolini, Rosi e Fellini.

lare può trovare realizzato il proprio sogno segreto, sia esso una spiaggia tropicale, una comoda poltrona accanto al caminetto acceso o il posto migliore alla finale dei mondiali di calcio. Non tutti i luoghi immaginari sono così piacevoli. Il Maradagàl, di cui parla Gadda ne *La cognizione del dolore*, è uno stato sudamericano in perenne guerra con il confinante Parapagàl: «...l'esito non è tuttora chiaro, ma il prezzo del conflitto si desume dai numerosi storpi che frequentano i caffè del Maradagàl, e i visitatori si sentiranno scrutati da fissi e minacciosi occhi di vetro». Andrebbe peggio a chi capitasse nei luoghi tenebrosi, inospitali e maledetti di Lovecraft: immense e gelide città abbandonate dalle architetture ciclopiche e spaventose, orribili villaggi in pietra, paesaggi abominevoli e inospitali, valli popolate da creature terrificanti.

E SE NON SI ARRIVA?

Molto più rassicurante la *Paese dove non si arriva mai* (dall'omonimo romanzo di André Dhôtel), di fatto non visitabile, ma intuibile o visibile da lontano grazie al ricordo di qualcosa di caro: «Un libro per bambini, fiori secchi in un diario, il ramo di un melo intravisto dalle tende della stanza di qualcun altro». O le enigmatiche città invisibili di Calvino, gioielli di razionalità cartesiana attraversate da dubbi senza soluzione. O l'infinita e inquietante biblioteca di Babele, in cui Borges situa tutti i libri possibili, compreso un ipotetico *Libro dei Libri* che spieghi il senso di tutte le cose, obiettivo della ricerca di generazioni di fanatici. O la villa di *Locus Solus*, che secondo il calembourista patafisico Raymond Roussel ospita le strabilianti e inutili invenzioni di uno scienziato pazzo: potrebbe essere una perfetta metafora per il catalogo delle meraviglie di Manguel e Guadalupi. ●

Cavazzoni, un mondo di foche, balene e umanoidi

Creature immaginarie, mostri mitologici, prodigi e scherzi della natura, ma anche esseri meno straordinari, realmente esistenti, eppure non privi di stranezze tali da assicurare loro un posto nella *Guida agli animali fantastici* di Ermanno Cavazzoni (pp. 164, euro 16,50, Guanda): così balene, formiche, polli convivono serenamente con ircocervi, ippocentauri e manticores. Lo sguardo di Cavazzoni è ironico, affettuoso, quasi partecipe: questi animali, che secondo visioni più ortodosse dovrebbero addirittura spaventarci, in realtà ci fanno quasi tenerezza, visti come sono nel loro aspetto problematico e buffo, catapultati quasi per caso e senza volerlo nel nostro pianeta. Prendiamo l'onocentauro, metà asino e metà uomo, asociale, menefreghista, ateo e con la brutta abitudine di dire sempre di no: secondo Eliano, Pitagora sarebbe stato il primo a descriverlo. O forse, «dopo aver inventato il teorema, stanco, prostrato, ha alzato gli occhi e vedendo un uomo barbuto che andava via, ha detto: *to', guarda un asino*», prendendo così un micidiale abbaglio? E che dire delle foche, «una femminilità che trasuda intensa, che spesso invece le ragazze di terra non hanno, sono più legnose, coriacee, con le gambe che vanno ognuna da una parte diversa e finiscono in un piede con delle piccole dita rattappate, che ancora l'evoluzione di Darwin non ha abolito, e delle unghie che non si sa a cosa servono, non certo per nuotare»? Per non parlare delle particelle grammaticali, insidiose e infide, nemiche della vena creativa dei poeti, a cui provocano sofferenze, pruriti, sensi di colpa: le ritrae una gustosissima pagina probabilmente debitrice, coi suoi *laonde* e i suoi *conciossiacosaché*, delle rime nonsense del livornese Yorick figlio di Yorick. **V.R.**

LA GUIDA

«Guida agli animali fantastici» di Ermanno Cavazzoni (pagine 164, euro 16,50) è edito da Guanda: uno sguardo ironico, affettuoso e partecipe sugli animali.

Bibli senza casa Parole sfrattate dall'ignavia

La vicenda kafkiana della storica libreria romana che ospitò Bene e MacEwan: rischia la chiusura, ma il Campidoglio rinvia

GIANCARLO LIVIANO
ROMA

Erano le cinque e mezzo del mattino quando X arrivò. La città era affondata nelle tenebre. L'altra sponda del grande viale non si vedeva, la nebbia e il buio la nascondevano, e non il più fioco raggio di luce indicava il grande palazzo degli uffici comunali. X si fermò a lungo sulla soglia del massiccio portone di legno che imboccava i lunghi corridoi in cui s'innestavano, a intervalli regolari, le ampie e spettrali stanze, crivellate di raggi di sole impolverati che indicavano montagne di scartoffie accatastate. X non sapeva dove andare, era in cerca di semplici risposte. Guardò su, nel vuoto apparente, senza trovarne alcuna. Poi vide un uomo, e ricevette un biglietto. Potrebbe condensarsi in queste poche righe, parafrasando l'incipit de *Il Castello* di Kafka, la vicenda che riguarda una delle più impegnate librerie di Roma, la trasteverina Bibli, ormai destinata alla chiusura dopo quasi trent'anni di fervente attività culturale. In questi anni Bibli ha patrocinato più di 900 manifestazioni: presentazioni di libri, concerti, rappresentazioni teatrali e serate dedicate al cinema.

L'APPELLO IN RETE

Autori e artisti di grande spessore hanno incontrato il pubblico per raccontare se stessi e i propri universi di senso. Umberto Eco, Mordecai Richler, Abraham Yehoshua, Ian McEwan, Carmelo Bene, Ettore Scola, sono solo alcuni dei tanti interpreti di serate davvero indimenticabili, per la qualità dei contenuti e la bellezza dello scenario. Dispiace e provoca dosi supplementari di rabbia, dunque, che una realtà così efficiente del panorama culturale cittadino, sia destinata a soccombere, con tanto d'inevitabili licenziamenti. In poche righe i fatti, così come ci sono raccontati da Leonardo Giulioni, dipendente della libreria e tra i promotori di un calamitante appello in rete che ha suscitato

grande solidarietà: «Qualche anno fa, in largo anticipo rispetto alla chiusura del contratto di locazione dell'attuale sede in Via dei Fienaroli, e in seguito a un'inaccettabile proposta di rinnovo contrattuale a canone d'affitto triplicato, Bibli, forte del pubblico impegno di promozione culturale dimostrato sul campo, si rivolge al Comune di Roma per la ricerca congiunta di una sede alternativa.

La risposta è positiva, e induce la libreria a non cercare soluzioni alternative. La nuova sede è individuata in un locale da ristrutturare poco distante. La proprietà della libreria si accorda con la giunta di allora, quella del sindaco Veltroni, impegnandosi a pagare le spese di ristrutturazione e un canone d'affitto a prezzo di mercato. Tutto sembra risolto, ma invece è solo l'inizio dell'Odissea.

Dal cilindro magico istituzionale fuoriescono rimandi, indugi, dissimulazioni, sempre accompagnati da bouquet di scuse vaghe. Per mesi, il vuoto. Con l'avvento del sindaco Alemanno, la proposta è rinnovata, e nuovamente accettata. Non cambia nulla. Né sede, né progetto. E soprattutto, non cambia l'atteggiamento dell'amministrazione, che si basa sull'ordinario elastico di assicurazioni e rinvii. Eppure per evitare il peggio sarebbe bastata una risposta chiara.

Ora, a meno di un miracolo o di un colpo di mano, Bibli chiuderà. A Kafka, questa storia, avrebbe ispirato almeno un racconto. Di certo il protagonista sarebbe stato quel privato cittadino che, come sa bene chi è capitato almeno una volta all'ufficio del commercio di Roma, si piazza davanti ai cancelli dalle cinque e mezzo del mattino e distribuisce numeri scritti a penna su pizzini di carta, in modo che all'apertura degli uffici non sia più necessaria la corsa disperata agli sportelli per guadagnarsi il diritto di essere tra i pochi eletti che saranno ricevuti. ●



INTRECCI

Flavia Matitti

Giuseppe Chiari

L'onda di Fluxus



Giuseppe Chiari

Roma, AuditoriumArte, Parco della Musica

Fino al 12 giugno

Catalogo: Nero, a cura di Achille Bonito Oliva

L'esposizione, quinto appuntamento del progetto Fluxus Biennial, rassegna dedicata al movimento Fluxus curata da Achille Bonito Oliva, presenta una scelta di opere realizzate da Giuseppe Chiari (Firenze 1926-2007), compositore, performer, artista e poeta visivo.

Ben Vautier

Sulle orme di Duchamp



Ben Vautier. La libertà non esiste

Roma, Galleria Mara Coccia

Fino al 16 luglio

Catalogo: autoedito

Seguendo Duchamp, Vautier (classe 1935), tra i principali esponenti di Fluxus, movimento cui l'artista aderisce fin dal 1962, mette in discussione ogni confine riguardo a cosa si possa intendere per arte. In mostra circa 30 opere fra tele, carte e oggetti soliti e insoliti, sul tema della libertà.

Al Pecci di Prato

L'arte incontra il rock



Live! L'arte incontra il rock

Prato, Centro per l'arte contemporanea Luigi Pecci

Fino al 7 agosto

Catalogo: Rizzoli, a cura di Luca Beatrice, Marco Bazzini

A partire dal 1969, anno dell'ultima storica esibizione live dei Beatles sul tetto della casa discografica Apple, la rassegna mostra come la storia dell'arte contemporanea e la storia del rock abbiano contribuito alla costruzione dell'universo culturale degli ultimi quarant'anni.



Il padiglione francese con l'opera di Christian Boltanski, alla Biennale di Venezia 2011

54ma Biennale di Venezia

Giardini

I Padiglioni stranieri

Catalogo: Marsilio

RENATO BARILLI

La Biennale di Venezia, come è ben noto, si distingue dalle molte consociate che l'hanno seguita per il fatto di disporre, ai Giardini, dei padiglioni nazionali, che sfuggono alla regia del direttore generale. Questo sarebbe un male se i vari direttori succedutisi nelle ultime edizioni avessero partorito idee forti, ma siccome così non è stato, queste isole autonome possono costituire un utile correttivo, benché anch'esso nel nome della casualità, tra scelte buone oppure no. Iniziando dal meglio, un premio ideale si dovrebbe conferire al Giappone che ha puntato su Tabaimo (1975), artista distintasi da quasi un ventennio in quanto compilatrice di magnifici cartoons forniti in multi-proiezione video, su pareti, soffitti, pavimenti. E' un'altra superba presenza femminile che ormai pareggia la connazionale Mariko Mori, o per stare alle presenze in questa Biennale, la svizzera Pipilotti Rist, e avrebbe meritato il Leon d'oro assai più dell'anziana e semiconosciuta Sturtevant. Sembra quasi che Tabaimo, in questa sua proiezione totale riflessa dalle pareti specchianti del padiglione, abbia presagito le recenti sventure abbattutesi sul suo Paese, infatti un panorama grigio di una metropoli arcigna, questa volta non sondata nei misteri familiari, viene travolta da cupe onde marine, mentre le

squallide pareti cementizie sono crepate dal dischiudersi di fiori ammalati, o dal levarsi di insetti nocivi, mentre anche una profluvie di lacci cala ad avvolgere la visione, ricavandone una favola arcana e nello stesso tempo minacciosa. Comunque, uno spettacolo che irretisce e affascina.

Un protagonista onusto di gloria è il francese Christian Boltanski, che però, ospitato dal suo padiglione, conferma una svolta alquanto pericolosa, in lui la quantità sembra ormai travolgere la qualità, lo si era visto nell'accumulo informe e troppo sgargiante di abiti eretto allo Hangar della Bicocca, in antitesi alla grazia leggera dei suoi soliti monumenti funebri, dedicati alle umili esistenze ignote, affidate a minuscole foto in bianco e nero. Qui sono di scena una miriade di volti di neonati, ma per indicarne l'illimitata proliferazione l'artista si vale addirittura delle cinghie di montaggio, mentre un implacabile scandire di numeri ci dice che le nascite ad ogni minuto pareggiano le morti. I deliziosi tempietti della memoria si mutano così in una sorta di forno crematorio.

Sembra che un medesimo squallore di esistenze al limite trovi conferma in altri due padiglioni illustri, della Germania e della Gran Bretagna. La prima ospita un artista mancato da poco, Christoph Schliengensief, basta riportare il titolo della sua maxi-installazione per intuirne il senso di morte e di minaccia: Una Chiesa della paura e l'Alieno che ospita. Quanto all'inglese Mike Nelson, ricostruisce un caravanserraglio levantino del Seicento, con lo scrupolo degno di un museo antropologico non vivacizzato da alcuna sorpresa. Il seguito a una prossima puntata. ●

BIENNALE DAL MONDO GIARDINI DESOLATI

I padiglioni nazionali rispecchiano
il senso di morte e di minaccia
Da Tabaimo a Boltanski



Il festival

Il violino di Delbono

Amore e carne. Primo studio

di Pippo Delbono
regia Pippo Delbono
con Pippo Delbono e Alexander Balanescu
Festival delle Colline torinesi
lunedì e martedì alle 19

È un spettacolo-concerto. «È il mio incontro con il violino» dice Delbono. Poi la voce e il violino si sono avvicinate, mischiandosi con le parole di Pasolini, di Rimbaud, di Whitman, di Eliot, per cercare di trovare quei fili segreti, magici forse, che uniscono le persone.

Paolo Rossi

Ma povera gente...

Povera Gente

suite moderna in due atti
testo e drammaturgia Carolina De La Calle Casanova
regia Paolo Rossi
con Paolo Rossi. E con Carolina De La Calle Casanova, Paolo Faroni, Marco Ripoldi, Valentina Scuderi
Milano, Piccolo Teatro, dal 14 al 23 giugno

Chi è la «povera gente» del terzo millennio? Se lo chiede Paolo Rossi nel nuovo spettacolo messo in scena con la sua Compagnia del Teatro Popolare, e per farlo si ispira a «El nost Milan» di Carlo Bertolazzi. Per scoprirlo basta andare a teatro. Le risate sono assicurate.

Amnesty

Contro la tortura

La scatola è azzurra

di Andrea Nobile e Silvio Romano
regia Silvio Romano
con Caterina Murino
musiche originali di Max Gazzè
Roma, Teatro Ghione, mercoledì

Patrocinato da Amnesty International lo spettacolo porta in scena il tema della tortura partendo dall'esperimento di Milgram, dal nome dello psicologo statunitense che nel 1961 dimostrò il sottile e diabolico meccanismo psicologico che regge ogni forma di tortura.

Diario del ladro

di Jean Genet
reading di Peter Stein
nell'ambito della rassegna «Garofano verde»
al Teatro Belli di Roma fino al 26 giugno

FRANCESCA DE SANCTIS

fdesanctis@unita.it

Buonasera, mi chiamo Peter Stein, sono un regista lirico, tedesco ed eterosessuale». Inizia così l'incontro fra l'artista berlinese (che da anni vive in Italia) e il pubblico del Teatro Belli, a Roma, dove è in corso la diciottesima edizione della rassegna «Garofano verde. Scenari di teatro omosessuale» a cura di Rodolfo Di Giammarco.

È una strana ma piacevolissima sorpresa ascoltare il regista di *Demoni*, lo spettacolo-evento di 12 ore che lo scorso anno ha incantato il pubblico di tutta Italia, nella lettura del *Diario del ladro* di Jean Genet (pubblicato nel 1992 da Es edizioni e tradotto da Giorgio Caproni). E non un brano qualsiasi, ma stralci di testo con un finale diverso e «ancora più folle» rispetto a quello originale (1949), come ammette lo stesso Stein, che conosceva il drammaturgo francese.

Il mondo di Genet, si sa, è sempre stato popolato da personaggi «marginali» (carcerati, marinai, «guappi» dei bassifondi) e non è da meno questo testo, un'autobiografia romanizzata, in cui Genet racconta la storia di un se stesso ladro e omosessuale mentre vagabonda lungo l'Europa degli anni trenta e dove non si sa bene quando finisce la realtà e inizia la fantasia, in un intreccio che appare surreale e controverso («Sulle Ramblas, una sera incontrammo una ma-



Peter Stein Il ritratto del regista tedesco

dre con il figlio. Il mio occhio indugiò sui suoi capelli biondi»).

Lungo quel labile confine si muove Peter Stein, con la sua voce un po' brusca, che però non stride con i passi del drammaturgo francese, un vero e proprio inno alla libertà. Jean adolescente, sfinito dalla fame e dal freddo, finisce per rubare e poi per prostituirsi pur di sopravvivere. Fu un periodo molto tormentato della sua vita («A Berlino scelsi la prostituzione. Mi sbramò per qualche giorno poi mi abbandonò»), in parte però riscattata dall'incontro con Stilitano, l'amante con cui andrà a vivere. Da qui inizia un viaggio verso l'abisso di questo dandy rivoluzionario che per una sera ha prestato la sua voce a Peter Stein.

I PROSSIMI APPUNTAMENTI

È stato uno quei reading che non si dimenticano, seguito poi dalla lettura di Maddalena Crippa (moglie di Stein), bravissima nel dar voce a diversi testi raccolti nell'antologia di scritti erotici a cura di Lee Flemin: *Considerate le circostanze*, il Dito e La luna.

La rassegna il «Garofano verde» intanto prosegue con *Altri Amori. Corti Teatrali Gay*, curati da Francesca Staasch (fino a domani); *Per puff. Frammenti cantati di corpi inter-nati*, di Francesca Falchi (lunedì); *Spell* di Alessandro Fea (martedì); *Zoo*, ispirato all'omonimo romanzo di Isabella Santacroce e adattato per il teatro da Giovanni Franci (mercoledì); *Tutto nostro* di Alessandro Di Marco, Valentina Reginelli e Claudio Renzetti (giovedì); *Cala 'a saudage* di Giuseppe L. Bonifati (17 e 18); per finire *A Single Man* di Christopher Isherwood, curata da Valentino Villa (20 e 21), *Gender* con Isabella Ferrari (22) e *Il caso Braibanti* di Massimiliano Palmese con la regia di Giuseppe Marini (24 e 26). ●



IL VENTO DEL PERDONO

RAIUONO - ORE: 21:20 - FILM
CON ROBERT REDFORD

PEARL HARBOUR

RAITRE - ORE: 20:30 - FILM
CON BEN AFFLECK

ITALIA'S GOT TALENT

CANALE 5 - ORE: 21:10 - SHOW
CON GEPPI CUCCIARI

SHARK TALE

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
DI ERIC BERGERON

Rai 1

- 06.00** Euronews. News
06.10 DA DA DA
In musica.
Videoframmenti
06.30 Unomattina Estate
Week-end.
Attualità.
10.30 Aprirai.
Rubrica. Conduce
Cinzia De Ponti
10.50 Un ciclone
in convento.
Telefilm.
11.35 Lady Cop. Telefilm.
12.35 Verdetto Finale.
Show.
13.30 Telegiornale
14.00 Linea Blu. Rubrica.
15.30 Quark Atlante.
Rubrica.
16.25 Overland 12.
Rubrica.
17.00 TG 1
17.15 A sua Immagine.
Rubrica. Conduce
Rosario Carello.
17.45 Passaggio
a Nord-Ovest.
Documentario.
18.50 L'Eredità.
Quiz. Conduce
Carlo Conti.
20.00 Telegiornale
20.30 Rai Tg Sport
20.35 DA DA DA.
Videoframmenti

- SERA**
21.20 Il vento
del perdono.
Film drammatico
(USA, 2005). Con
Robert Redford,
Jennifer Lopez,
Morgan Freeman.
Regia di L. Hallström
23.20 Italia mia, esercizi
di memoria.
Rubrica. Conduce
Enrico Vaime
24.00 Cinematografo.
Rubrica
01.00 TG 1 - Notte

Rai 2

- 08.50** Rebelde Way.
Telefilm
09.15 Social King.
Rubrica.
10.05 Ragazzi c'è
Voyager. Rubrica
10.35 A come Avventura
Rubrica.
11.25 Il nostro amico
Charlie. Telefilm.
12.05 La nostra amica
Robbie. Telefilm.
13.00 TG 2 GIORNO.
13.30 TG 2 Motori.
13.45 Jane Doe -
Battuta di pesca.
Film Tv giallo. Con
Lea Thompson,
Joe Penny,
William R. Moses
16.00 Monster & Co.
Film animazione
Regia di P. Docter,
S.Silverman, L. Unkrich
17.40 Due uomini e
mezzo. Telefilm.
18.00 TG 2 L.I.S.. News
18.05 Due uomini e
mezzo. Telefilm.
18.25 Automobilismo:
Gran Premio del
Canada di Formula 1
19.00 Qualifiche
19.35 Squadra Speciale
Cobra 11. Serie Tv.
20.30 TG2 - 20.30

- SERA**
21.05 N.C.I.S.
Los Angeles.
Serie Tv. Con
Chris O'Donnell,
LL Cool J,
Linda Hunt
21.50 Numb3rs. Serie Tv.
Con David
Krumholtz,
Rob Morrow
23.25 Rai Sport. Rubrica.
"La Domenica
Sportiva Estate"
00.50 TG 2. Rubrica

Rai 3

- 06.00** Fuori orario.
Rubrica
07.00 Radio G.R.E.M.
Rubrica.
07.30 Magazzini Einstein.
Rubrica.
08.30 A ruota libera.
Rubrica.
08.55 A cavallo
della tigre.
Film commedia
(Italia, 1966).
Con Nino Manfredi.
Regia di L. Comencini
10.40 Agente Pepper.
Telefilm.
11.30 TGR Prodotto
Italia. Rubrica.
12.00 TG3
12.30 TGR Il Settimanale.
Rubrica.
13.00 La Grande Storia
Magazine. Rubrica.
14.00 TG Regione / TG3
14.50 Il ragazzo dal
kimono d'oro 2.
Film azione (1988).
Con Kim Rossi Stuart.
Regia di L. Ludman
16.25 TG3 LIS
16.30 Storia de fratelli
e de cortelli. Film
drammatico (1973).
Con Vittorio De Sica.
Regia di M. Amendola
19.00 TG3 / TG Regione
20.00 Blob. Rubrica.

- SERA**
20.30 Pearl Harbour.
Film guerra
(USA, 2001).
Con Ben Affleck,
Josh Hartnett,
Kate Beckinsale.
Regia di M. Bay
23.30 TG 3
23.45 TG Regione
23.50 Un giorno
in Pretura.
Rubrica. Conduce
Roberta Petrelluzzi.
00.55 TG3

Rete 4

- 06.10** Media shopping.
Televendita
07.00 Vita da strega.
Situation Comedy.
07.30 Kojak II.
Telefilm.
08.20 Vivere meglio.
Show.
Conduce
Fabrizio Trecca
09.55 Giudice amy.
Telefilm.
10.55 Ricette di famiglia.
Rubrica.
Conduce
Davide Mengacci
11.30 TG4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia -
Notizie
sul traffico.
News
12.02 Carabinieri.
Telefilm.
13.00 Distretto di polizia.
Telefilm.
13.52 Poirot I.
Telefilm
16.00 Monk.
Telefilm.
18.00 Documentario.
18.55 TG4 -
Telegiornale
19.35 Tempesta
d'amore.
Telefilm
20.30 Siska.
Telefilm.

- SERA**
21.10 Criminal intent.
Telefilm.
23.00 Law & Order:
unità speciale.
Telefilm.
23.55 24. Telefilm.
01.30 Tg4 night news
01.53 Ieri e oggi in tv.
Show
03.57 Ladri di biciclette.
Film drammatico
(Italia, 1948).
Con L. Maggiorani
Regia di V. De Sica

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
08.00 Tg5 - Mattina
09.05 Sophie. Telefilm.
11.05 Relative
strangers - aiuto!
sono arrivati i miei.
Film commedia
(USA, 2006).
Con Kathy Bates,
Danny De Vito,
Neve Campbell.
Regia di G. Glienna.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.40 Cougar town.
Telefilm.
14.40 Nassirya -
Per non
dimenticare.
Miniserie.
Con Raoul Bova,
Claudia Pandolfi,
Liberio De Rienzo.
17.50 Due imbroglioni
e... mezzo! 2.
Miniserie.
Con Sabrina Ferilli,
Claudio Bisio,
Carlo Bucciosso.
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Paperissima
sprint.
Show. Conduce
Giorgia Palmas,
Vittorio Brumotti,
Gabibbo

- SERA**
21.10 Italia's got talent -
6a puntata. Show.
Conduce Simone
Annichiarico,
Geppi Cucciari
00.30 United states of
tara. Miniserie.
Con Toni Collette,
John Corbett
01.30 Tg5 - Notte
02.00 Meteo 5 notte.
News
02.01 Paperissima
sprint. Show

Italia 1

- 06.25** Zanzibar.
Situation Comedy
10.10 Tv moda. Rubrica.
10.45 Barbie mermaidia.
Film animazione
(USA, 2005).
Regia di Walter
P. Martishius.
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.30 Grand prix moto.
14.00 Campionato
mondiale motoci-
clismo. G.p. U.K. -
Prove 125
14.55 Campionato
mondiale motoci-
clismo. G.p. U.K. -
Prove MotoGp
16.10 Campionato
mondiale motoci-
clismo. G.p. U.K. -
Prove Moto2
17.00 Stuart little 3 -
Un topolino nella
foresta.
Film animazione
(USA, 2005). Regia
di Audu Paden.
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Bugs Bunny.
Cartoni animati.
19.15 Le avventure del
topino despereaux.
Film animazione
(Gran Bretagna, 08).
Regia di Sam Fell.

- SERA**
21.10 Shark tale.
Film animazione
(USA, 2004). Regia
di Eric Bergeron.
22.55 Lo squalo 3.
Film drammatico
(USA, 1983).
Con Dennis Quaid,
Bess Armstrong,
Louis Gossett Jr.
Regia di Joe Alves.
00.55 Tv moda. Rubrica.
Con Jo Squillo
01.35 Media shopping.
Televendita

La 7

- 06.00** Tg La7/ meteo/
oroscopo/ traffico
- Informazione
06.55 Movie Flash.
Rubrica
07.00 Omnibus. Attualità
07.30 Tg La7
09.50 Bookstore -
2a edizione.
Rubrica. Conduce
Alain Elkann
10.40 Motociclismo -
San Marino
Superpole
Qualifiche. Diretta
11.30 Ultime dal cielo.
Telefilm.
13.30 Tg La7
13.55 Dio vede
e provvede.
Telefilm
15.00 San marino
superpole. Rubrica.
15.55 Movie Flash.
Rubrica
16.05 I predatori della
vena d'oro -
Mother lode.
Film (USA). Con
Charlton Heston,
Nick Mancuso, Kim
Basinger. Regia di
Charlton Heston
18.05 Relic Hunter.
Telefilm
20.00 Tg La7
20.30 In Onda.
Rubrica.

- SERA**
21.30 l'ispettore
Barnaby. Telefilm.
23.30 New Tricks.
Telefilm
00.30 Tg La7
00.40 M.o.d.a.
Show.
01.20 Movie Flash.
Rubrica
01.25 Pugilato -
Boxe Supersix -
semifinale. Froch
Vs Johnson. Da
Atlantic City (USA)

Sky
Cinema 1 HD

- 21.10** L'apprendista
stregone.
Film fantastico
(USA, 2010).
Con N. Cage
J. Baruchel.
Regia di
J. Turteltaub
23.05 Spy Game.
Film azione
(USA, 2001).
Con R. Redford
B. Pitt.
Regia di T. Scott

Sky
Cinema Family

- 21.00** Fantastic Mr. Fox.
Film animazione
(USA, 2009).
Regia di
W. Anderson
22.35 Piovono polpette.
Film animazione
(USA, 2009)
Regia di P. Lord,
C. Miller
00.25 Maga Martina e il
libro magico del
draghetto.
Film commedia

Sky
Cinema Passion

- 21.00** Pomodori verdi
fritti alla fermata
del treno.
Film drammatico
(USA, 1991).
Con K. Bates
M. Stuart Masterson.
Regia di J. Avnet
23.15 Main St. - L'uomo
del futuro.
Film drammatico
(USA, 2009).
Con C. Firth
O. Bloom.
Regia di J. Doyle

Cartoon
Network

- 18.35** Ben 10
Ultimate Alien.
19.30 Sym-bionic Titan.
19.55 Leone
il cane fifone.
20.20 Takeshi's Castle.
21.10 Mucca e Pollo.
21.35 Adventure Time.
22.00 Le nuove
avventure di
Scooby-Doo.
22.25 Hero: 108.

Discovery
Channel

- 16.00** Macchine
da paura.
17.00 Deadliest Catch.
18.00 River Monsters.
19.00 Top Gear.
20.00 Top Gear.
21.00 Ingegneria
estrema.
22.00 Miti da sfatare.
23.00 Is It Possible?.
24.00 I giorni
dell'apocalisse.

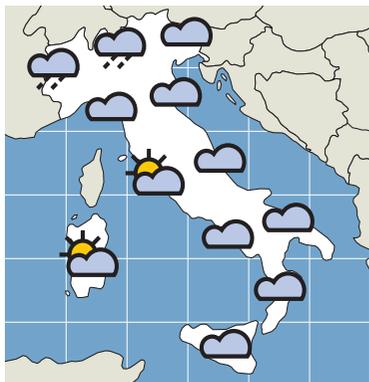
Deejay TV

- 16.00** Deejay Hits.
Musicale
18.55 Deejay tg.
Musicale
19.00 Pop-app live.
Musicale
20.00 The club.
Musicale
21.00 Motherboard.
Musicale
21.30 Dj Stories. Rubrica
22.30 DVJ. Musica

MTV

- 18.00** MTV News. News
18.05 MTV At The
Movies. Show
19.00 MTV News. News
19.05 Hard Times. Show
20.00 Il Testimone.
Reportage
21.00 MTV News. News
21.05 Paris hilton dubai
BFF. Show
22.00 Jersey shore.
Telefilm

Il Tempo

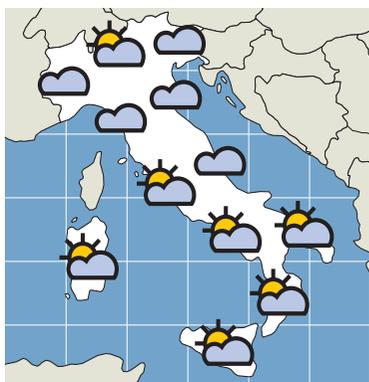


Oggi

NORD ■ Ancora maltempo tra Lombardia, Emilia Romagna e Triveneto con piogge.

CENTRO ■ Discreto in Sardegna. Variabile sulle altre regioni.

SUD ■ Nuvolosità irregolare con piogge sulla Calabria tirrenica e nel pomeriggio anche sulle altre regioni.

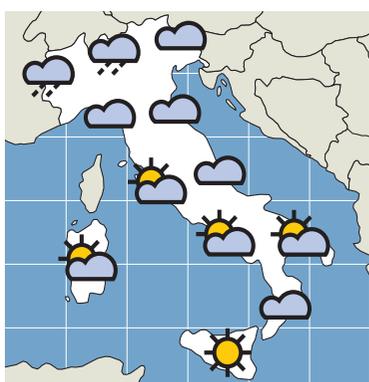


Domani

NORD ■ Cielo ancora variabile su tutte le regioni.

CENTRO ■ Cielo poco nuvoloso o variabile su tutte le regioni.

SUD ■ Cielo sereno o poco nuvoloso.



Dopodomani

NORD ■ Cielo ancora nuvoloso con piogge.

CENTRO ■ Cielo nuvoloso sulle adriatiche, variabile altrove.

SUD ■ Tempo variabile su tutte le regioni, sole sulla Sicilia.

Pillole

DA OGGI IL TAORMINA FILM FEST

Si apre oggi la 57esima edizione del Taormina Film Fest, il quinto diretto da Deborah Young, che si concluderà il 18 giugno e che avrà il Maghreb come ospite d'onore. Stasera sarà assegnato a Monica Bellucci il primo dei tre Taormina Arte Award 2011; il secondo domenica a Oliver Stone, il terzo, giovedì, a Tarak Ben Ammar.

FIERA DELL'EDITORIA POETICA

L'Accademia Mondiale delle Poesia festeggia 10 anni con omaggi a Mario Luzi e al poeta senegalese Leopold Sedar Senghor e con la prima Fiera dell'Editoria Poetica Italiana, oggi e domani a Palazzo della Gran Guardia, a Verona. Fra gli ospiti il direttore generale della Fao, Jacques Diouf; la poetessa Maria Luisa Spaziani e il poeta Abdul Aziz Saud Al-Babtain.



Due giorni con Moretti & Piovani

ALL'AUDITORIUM DI ROMA ■ Nanni Moretti in palcoscenico, a Roma. Un omaggio alla sua città e al suo pubblico. Per due serate (oggi e domani), il regista ripercorrerà dal vivo i momenti salienti del suo cammino cinematografico. Sulla scena anche Franco Piersanti (a sinistra nella foto) e Nicola Piovani.

NANEROTTOLI

Santoro & Garimberti

Toni Jop

Forza Pd, forza Idv, forza Sel, forza centristi: non basta dire, occorre fare. Santoro saluta e provoca, certo, ma con qualche milione di ragioni. Nello spazio in chiusura del suo *Anno Zero* mette a fuoco la sua storia, la sua relazione con la Rai, esasperato dalla melassa che lo ha ignorato mentre Berlusconi lo bombardava e gli

ascolti salivano. È un fatto politicamente rilevante, non un semplice uso privatistico della Rai. Garimberti lo sfoffe, gli dice: vai dal direttore generale col progetto, se ne hai uno. Strano: pareva che ce l'avesse e che avesse garantito all'azienda ottimi introiti. Forse Garimberti parlava a Ferrara o a Sgarbi. Ma ecco che Gabanelli, Dandini, Floris sono ben piazzati davanti al plotone d'esecuzione. Si aspetta il fuoco che spezzerà le reni a Raitre. Frega qualcosa? Chi tollera il massacro sia denunciato e lasciato solo. Forza compagni e fratelli, siamo stanchi di funerali, dateci dentro. ♦

L'«ALVEARE» DEL NORD ITALIA

**BUONE
DAL WEB**

**Marco
Rovelli**

www.alderano.splinder.com



Che l'essenziale sia invisibile agli occhi lo si potrebbe dire anche del male. E tra le forme più paradossalmente moderne del male c'è lo strapotere di una criminalità organizzata che innerva il nostro sistema economico. La criminalità organizzata è come un alveare, che cresce invisibile e senza sosta: similmente, la 'ndrangheta estende il suo dominio avvolta nel silenzio. È questa la metafora del libro di Giuseppe Catozzella, *Alveare* (Rizzoli, 17,50 euro) che racconta appunto il dominio della 'ndrangheta nel nord dell'Italia. Dopo anni di documentazione e di scritture (molte sono apparse sul portale Milanomafia, oltretutto, molto spesso, su Nazione Indiana), Catozzella ha scritto questo romanzo necessario. Una non-fiction novel, con il racconto della realtà ad opera di una voce narrante in cui autore e personaggio tendono a confondersi. Per capire quanto grande e radicata sia la presenza della 'ndrangheta a Milano, Catozzella parte dai suoi ricordi, dalle sue esperienze personali: e sono proprio queste le parti particolarmente potenti del libro, come quella di zia Severina, che viveva in una casa popolare del quartiere di Niguarda, in balia di una cosca. È la storia di un figlio di emigrati costretti alla fatica, e di «un padre che era morto nel silenzio dentro un ospedale di Pavia», quando la sanità di Pavia era in mano alla 'ndangheta. Capire fin dove essa estenda il suo dominio diventa allora per il protagonista del libro un'urgenza etica. Tutta Milano viene mappata in questo viaggio alla ricerca del male: la narrazione si avvale di dati e carte giudiziarie, e ciò che ne risulta è un tratteggio molto dettagliato dei meccanismi del crimine. Dai bar all'ortomercato, dalle palestre alla droga, dalla sanità all'edilizia. E con l'Expo che viene, è compito etico di tutti avere coscienza dei rischi di ulteriore espansione di questo malefico alveare. ♦

→ **Calciomercato in fermento** Pastore vicino all'addio al Palermo, e Zamparini pregusta l'asta

→ **Caccia al nostro usato** Sanchez nella lista del Barcellona, il Chelsea vuole Sneijder, il Real Ibra

Dopo i cervelli, la fuga dei piedi Se i campioni snobbano l'Italia

Sono lontani gli anni in cui la serie A era il massimo per i calciatori stranieri, adesso sono le squadre inglesi e spagnole (soprattutto) a fare spesa in Italia. E l'Italia, spesso, è costretta ad accontentarsi degli scarti.

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sidistef@gmail.com

C'era una volta la grande Serie A, quando ad agosto gli album erano già infarciti di figurine "pesanti". Oggi non è più così, stadi fatiscenti, sempre meno soldi che girano, gli sponsor che se la danno a gambe, e i campioni che preferiscono accasarsi in Premier e Liga. Noi ancora con le proprietà familiari, loro con gli sceicchi e i presidenti eletti, i milioni, quelli veri, li vedono solo gli altri. E le vittorie anche, visto che quest'anno in Champions non siamo andati oltre i quarti e in Europa League siamo rimasti al Parma campione nel '99. Altro calcio, tanto che dai giocatori ai procuratori, tutti lo hanno capito e i fenomeni da noi sono sempre meno. Le ultime notizie sono desolanti, da Sanchez a Pastore, passando per Sneijder e Ibrahimovic, tutti i nostri migliori potrebbero presto dare l'addio alla Serie A. Qualcuno ci tornerà, come ha fatto lo stesso Ibra lo scorso anno (sullo svedese c'è un ritorno di fiamma del Real di Mourinho), e come potrebbe fare Kakà, la carta di scambio che lo Special One potrebbe giocare per arrivare all'esterno interista Maicon, altro "cervello" in fuga. Caldissime le pista su Sanchez, il fenomeno dell'Udinese è corteggiatissimo da Inter e Juve, ma su di lui sono sempre più insistenti le voci che lo vorrebbero in Liga (lotta tra Barcellona e Real Madrid) o in Premier League alla corte di Alex Ferguson, soprattutto ora che Nani ha salutato i Red Devils. Dopo il «no» di Vidic, è proprio la Juve a seguire da vicino il portoghese,



Foto di Mike Palazzotto/Ansa

Javier Pastore «Voglio lasciare Palermo» la dichiarazione di ieri (poi smentita dal procuratore) dell'argentino

ma servono 18 milioni e Marotta non sembra volerne spendere più di 15. Quasi il doppio ne vuole invece Zamparini per cedere Javier Pa-

Cavallo di ritorno
Mourinho vuole Maicon
Kakà la contropartita offerta all'Inter

store, attorno al quale ieri è nato un vero caso. Ai microfoni di Sky, il presidente del Palermo ha dichiarato: «Mi dicono che Pastore vuole andare via, è uno dei migliori talenti in circolazione, quindi non possiamo trattenerlo. Se arriveranno proposte concrete faremo le nostre va-

lutazioni». Anche se poi è arrivata la smentita del procuratore dell'argentino, spiegando di non aver mai chiesto la cessione, intanto, il patron, il suo manifesto lo aveva già attaccato, che significa: lo vendiamo ma non sotto i 25 milioni. A certe cifre la Juve non tratta, l'Inter forse, ma ci sono anche Barcellona e Chelsea a corteggiarlo. Non credono alla cessione invece i bookies, i quali tuttavia, se il Flaco dovesse partire, vedono favorite Barcellona e Chelsea. Faticiamo a trattenerne e invogliamo sempre meno. Nani, Neymar, Lamela, Ganso, Tevez, Aguero, Vidic, e anche sul fronte allenatori, Villas Boas, Garcia, Hidink, Ancelotti, tutti "no" eccellenti. Stesso il passo di danza: puntia-

mo più in alto. Ci sono poi gli emigrati di lusso, da Giuseppe Rossi (tentato dal Barça più che da un ritorno in Italia) a Balotelli, passando per tre dei nostri migliori tecnici, Capello, lo stesso Ancelotti e Spalletti, nessuno ha voglia di tornare. Così non resta che accontentarci dei "vecchi". Tale è per esempio l'arrivo di Klose alla Lazio, dall'alto dei suoi 177 gol segnati in carriera, ma anche dei suoi 33 anni suonati. Del resto Milito, Eto'o, arrivati in Italia alla soglia dei 28 e campioni di tutto, o Di Natale ancora capocannoniere, Totti, Del Piero, gente che oltre i trenta continua a fare la differenza, bandiere di un calcio in cui solenne la gerontocrazia la fa da sovrana. ♦



**Luis Enrique
«prima»
a Roma**

Prima giornata a Trigoria per il nuovo tecnico giallorosso Luis Enrique. Ad accoglierlo il capitano Francesco Totti. Prima conferenza stampa da direttore sportivo per Walter Sabatini. «Totti è intramontabile, è come la luce sui tetti di Roma - ha detto Sabatini - De Rossi deve rimanere, Borriello è un problema, Menez e Vucinic dovranno dimostrare di voler restare».

Trattative bollenti

Le perle della serie A che ingolosiscono l'Europa



ALEXIS SANCHEZ
19 DICEMBRE 1988
UDINESE

■ L'Udinese lo ha acquistato nel 2008 dal River Plate: sulle sue tracce ci sono Juventus e Inter ma stando alle indiscrezioni il Barcellona sarebbe in pole position, anche se nelle ultime ore i nerazzurri si sarebbero avvicinati molto ad un accordo con l'Udinese.



WESLEY SNEIJDER
9 GIUGNO 1984
INTER

■ È arrivato all'Inter nel 2009 dopo la sfortunata parentesi al Real Madrid. È stato uno dei fedelissimi di Mourinho ma adesso potrebbe cambiare aria: sulle tracce dell'olandese, infatti, ci sarebbe il Chelsea.



ZLATAN IBRAHIMOVIC
3 OTTOBRE 1981
MILAN

■ L'uomo con la valigia per eccellenza. È arrivato al Milan dal Barcellona, dopo aver giocato (e vinto) con Ajax, Juventus e Inter. Mourinho lo adora e lo rivorrebbe con sé al Real Madrid. Nonostante le smentite, in Spagna dicono che l'affare si può fare.

Colossi Liga e Premier ora anche la Germania è in corsia di sorpasso

Crescono, di poco, i ricavi del torneo tricolore ma le spese sono ancora eccessive, e pesano gli stipendi dei calciatori
Sorpresa: nel 2010-2011 sono aumentati gli spettatori

Il dossier

IVO ROMANO
ivo.roman@libero.it

Tiene ma non sfonda. È il calcio italiano, a definirlo con linguaggio da exit-poll elettorali. E se non sfonda resta lontano dagli altri grandi campionati europei. Sul fronte dei ricavi, comanda la Premier League inglese. Su quello dei bilanci, nessuno fa meglio della Bundesliga, che straccia tutti in quanto a seguito di spettatori. La serie A resta a galla, ma senza trovare lo scatto vincente. Quando si parla di quattrini, il report annuale di Deloitte & Touche è legge. Ricavi del calcio italiano in lieve crescita, roba da terzo gradino del podio, alle spalle di chi comanda in fatto di soldi. Introiti pari a 1,55 miliardi di euro, in pratica la stessa cifra fatta segnare dalla Liga spagnola, ma meno di quelle registrate in Bundesliga (1,66 miliardi) e soprattutto in Premier League (2,5 miliardi). Il vero problema è un altro: ricavi apprezzabili, ma spese eccessive. Negli ultimi anni i club hanno provato a chiudere i cordoni della borsa, ma è evidente che non hanno fatto abbastanza in tal senso. Perché al di là dei ricavi, sono i profitti o le perdite che contano di più, quando si va a tirare le somme dei bilanci. E da quel punto di vista, il calcio italiano resta in rosso. La serie A, infatti, fa registrare un deficit pari a 102 milioni di euro (lo stesso della Ligue 1 francese), mentre sono in territorio positivo sia Bundesliga che Premier League (il club spagnoli, invece, non pubblicano il netto di bilancio, anche se le proiezioni non ufficiali fanno propendere per il segno negativo): il campionato tedesco si conferma il più positivo (138 milioni l'attivo di bilancio), alle sue spalle c'è quello inglese (+101 milioni).

Troppe spese, siamo italiani. Soprattutto, ingaggi troppo elevati. Al tirar delle somme, vincono sempre loro, i calciatori, che spazzolano quasi

per intero la torta dei ricavi. La nostra serie A, infatti, spende per gli stipendi circa l'80% di quel che incassa: un primato che divide con la Ligue 1 francese. Se in Inghilterra ci si lamenta perché gli ingaggi si mangiano il 68% dei ricavi, figurarsi cosa si dovrebbe dire in Italia. Il calcio più virtuoso, anche in questo caso, è quello tedesco, che si attesta intorno al 60%, più o meno come quello spagnolo, che però si avvale di una tassazione agevolata per i calciatori.

Altro argomento: il seguito di pubblico. Sostanziale tenuta, anche in questo caso. Anzi, un discreto incremento. Ma sempre lontano dagli altri. Forti timori, all'alba della stagione in corso. Tessera del tifoso e ultrà in subbuglio: una miscela che pareva destinata a ridurre drasticamente le presenze negli stadi. Abbonamenti in netto calo (-15% circa), pessime avvisaglie. Poi, la lenta ripresa. E l'exploit nella fase finale, quando si decidono i giochi: una media di 24901 spettatori a partita contro i 23805 dell'annata precedente. Numeri lontani da quelli di Bundesliga (dove si superano le 42mila unità) e Premier League, ma comunque un'importante inversione di tendenza rispetto agli anni precedenti. I ricavi tengono, gli spettatori aumentano. Ma restiamo indietro. E, soprattutto, quel che vale poco è il brand. Qualche dato, più che eloquente. Due club di altrettante capitali: l'Arsenal, una delle tante squadre di Londra, e la nostra Roma. Entrambi quotati in Borsa, ma con una netta differenza: l'Arsenal capitalizza circa 800 milioni di euro, la Roma si aggira sui 100 milioni, la stessa cifra spesa per l'acquisto del modesto Getafe, squadra spagnola che ha lottato fino alla fine per non retrocedere. Se la Roma vale un ottavo dell'Arsenal e quanto il Getafe, qualcosa non quadra. Stadi di proprietà, naming-right (il nome degli stadi venduto agli sponsor) degli stessi impianti: sono le vere galline dalla uova d'oro del calcio europeo. Gli altri le sfruttano, noi no. ♦

In breve



L'incidente di Vettel

F1, Rosberg vola Incidente per Vettel, illeso

■ È stata la Mercedes di Nico Rosberg la più veloce nelle prime prove libere del Gran Premio del Canada. Il pilota tedesco ha preceduto la Ferrari di Fernando Alonso e l'altra Stella d'argento di Michael Schumacher. Quarta l'altra Rossa di Felipe Massa che ha preceduto entrambe le McLaren di Jenson Button e di Lewis Hamilton. Male le Red Bull: dodicesimo Webber, sedicesimo Vettel protagonista di un brutto incidente da cui è uscito illeso.

Under20 Lega Pro contro la Palestina domani a Dura

■ Domani, allo stadio di Dura a undici chilometri da Hebron, l'Italia Under 20 di Lega Pro del tecnico Vener' giocherà un'amichevole contro la Nazionale Palestinese. È la prima volta che una squadra di calcio occidentale gioca una partita in Palestina contro la Nazionale locale, che ha perso ai rigori la qualificazione per Londra 2012 contro la Thailandia. All'aeroporto di Tel Aviv, Mario Macalli presidente della Lega Pro e Mario Pescante hanno salutato Jerome Champagne, delegato Cio.

Motogp, comanda sempre Stoner Rossi lontano

■ Ancora nel segno di Stoner, come una settimana fa in Spagna. Sono iniziate ieri le prove del Gp di Gran Bretagna di motociclismo e sulla pista di Silverstone. L'australiano della Honda è stato il più veloce in entrambi i turni di prove (anche sul bagnato) precedendo Marco Simoncelli del team Gresini. Gli altri sono lontanissimi: Lorenzo 3° su asciutto e il sorprendente Crutchlow, 4° su bagnato. Rossi in affanno: 12° al mattino, 9° al pomeriggio.



Da 130 anni sulla rotta dei sapori

Dal 1880 Drogheria e Alimentari seleziona le spezie e le erbe più rare e pregiate per portarle sulla tua tavola.

www.drogheria.com



Gli specialisti delle spezie



Amsterdam, Atene, Bangkok, Beirut, Belgrado, Berlino, Bombay, Brasilia, Bratislava, Bruxelles, Budapest, Buenos Aires, Copenhagen, Dubai, Dublino, Helsinki, Istanbul, Kiev, Lisbona, Londra, Lubiana, Madrid, Manila, Mexico City, Montreal, Mosca, New York, Oslo, Parigi, Pechino, Praga, Reykjavik, Roma, Santiago, Seul, Sidney, Singapore, Sofia, Taywan, Tel Aviv, Tokio, Varsavia, Vienna, Vilnius, Zagabria, Zurigo.